

588.

SEDUTA POMERIDIANA DI GIOVEDÌ 12 GENNAIO 1967

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	29928	Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (3247);	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (3304);	
Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457)	29938	Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (3453)	29938
PRESIDENTE	29938, 29941, 29942, 29943	Proposta di legge (Rinvio della discussione):	
ARMANI	29975	CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta Nazionale quale legislatura della Repubblica (2287)	29938
BARCA, <i>Relatore di minoranza</i>	29947 29952, 29965, 29969, 29974, 29975	PRESIDENTE	29938
BOTTA	29950	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
CANNIZZO	29942	PRESIDENTE	29978
CANTALUPO	29954, 29966, 29967, 29975	CHIAROMONTE	29978
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio</i>	29939	PASSONI	29978
CRUCIANI	29938, 29940	SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	29978
CURTI AURELIO, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29974	Interrogazioni (Svolgimento):	
DE PASCALIS, <i>Relatore per la maggioranza</i>	29950	PRESIDENTE	29928
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i> 29944, 29952		PIGNI	29934
FERRARI RICCARDO	29949	PRETI, <i>Ministro delle finanze</i>	29929 29934, 29936
FRANZO	29968	SULOTTO	29931
PASSONI, <i>Relatore di minoranza</i>	29948 29952, 29969, 29975	VIZZINI	29937
PIERACCINI, <i>Ministro del bilancio</i>	29951 29974, 29975		
PIGNI	29965		
ROBERTI	29940, 29942, 29943		
Disegni di legge (Esame):			
Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 (3246);			

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

	PAG.
Sostituzione di un deputato	29978
Verifica di poteri	29978
Votazione segreta	29952
Ordine del giorno della seduta di domani	29979

La seduta comincia alle 16.

DELFINO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Pella e Simonacci.

(I congedi sono concessi).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Sulotto, Pajetta, Spagnoli, Todros e Giorgina Levi Arian, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per conoscere quali iniziative intendano assumere in ordine alle questioni generali, nonché a quelle particolari che ha sollevato la stupefacente e scandalosa notizia apparsa su di un quotidiano secondo cui l'avvocato Gianni Agnelli è iscritto nei ruoli della « Vanoni » per un imponibile di 4 (quattro) milioni. Per quanto riguarda le questioni generali si fa rilevare che con la istituzione nel febbraio del 1964 (decreto-legge n. 27) della « cedolare secca » l'avvocato Gianni Agnelli, come gli altri grandi azionisti, si sono sottratti e in via legale alla tassazione progressiva prevista dalla imposta complementare che, per gli alti redditi, arriva sino al 60 per cento dell'imponibile. Pertanto chiedono, allo scopo di stroncare questa evidente evasione legalizzata e per ragioni di equità fiscale, che sia ripristinata alla scadenza dell'attuale regime temporaneo (22 febbraio 1967), la precedente legge sulla cedolare. Per quanto riguarda le questioni particolari si fa rilevare che: a) le famiglie Agnelli-Nasi, uniche proprietarie della società finanziaria IFI, su propria decisione hanno distribuito ai soci (loro stessi) soltanto una parte degli utili conseguiti dal gruppo, destinando la par-

te restante (oltre il 50 per cento) ai fondi di riserva speciale, oppure al fondo ammortamento. Gli uffici della ripartizione imposte e tasse del comune di Torino, in sede di accertamento del reddito dell'avvocato Gianni Agnelli ai fini della imposta di famiglia, hanno respinto la tesi secondo cui gli utili non distribuiti possono essere esenti da tassazione. Così infatti recita il ricorso avanzato dal comune di Torino alla commissione centrale di finanza: « L'argomento è capzioso e insostenibile in quanto non può affermarsi l'indisponibilità di un reddito solo perché questo, pure essendo stato realizzato, non è stato distribuito ma destinato ad incrementare il patrimonio della società, specie quando la persona giuridica della società stessa si possa, come nel caso dell'IFI, confondere col patrimonio del socio. È evidente, nella fattispecie, che la utilizzazione di tale reddito dipende solo ed esclusivamente dalla volontà del socio che deciderà l'impiego del reddito stesso come e quando lo riterrà opportuno »; b) inoltre i redditi dell'avvocato Gianni Agnelli non provengono solo da capitale azionario. Ed è impensabile, ad esempio, che i redditi immobiliari dello stesso (case, ville, terreni, ecc.) ammontino solo a 4 milioni! Gli interroganti ricordano che nel 1959 il Ministero delle finanze aveva accertato per l'avvocato Gianni Agnelli un reddito annuo di un miliardo di lire. Solo facendo riferimento allo sviluppo produttivo e patrimoniale della FIAT (di cui il gruppo Agnelli possiede la maggioranza del pacchetto azionario) e della RIV (di cui l'avvocato Agnelli, in primo momento unico azionista, è diventato con la fusione con la società svedese SKF uno dei maggiori azionisti) è facile arguire che l'imponibile accertato nel 1959 sia cospicuamente aumentato. Pertanto chiedono: 1) che sia respinta la denuncia ai fini della complementare presentata dall'avvocato Gianni Agnelli che, nella sua irrisorietà, offende la coscienza civile dei cittadini italiani; 2) che sia promossa dal Ministero delle finanze una accurata indagine per accertare il reddito reale dell'avvocato Gianni Agnelli » (5019).

A questa si è aggiunta la seguente interrogazione dell'onorevole Pigni, non iscritta all'ordine del giorno:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se corrisponda al vero la notizia apparsa sulla stampa secondo cui l'avvocato Gianni Agnelli sarebbe iscritto nei ruoli della " Vanoni " per un imponibile di 4 (quattro) milioni e se in caso affermativo si ritenga disporre un'accurata

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

indagine per accertare il reddito effettivo e respingere pertanto la sua attuale denuncia ai fini della complementare » (5053).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il dottor Giovanni Agnelli presentò regolarmente le dichiarazioni uniche degli anni 1960, 1961, 1962 e 1963 relative ai redditi degli anni precedenti. Queste hanno formato oggetto di revisione da parte dell'ufficio imposte dirette di Torino e i redditi sono stati definiti nelle misure che ora indico. Per la denuncia del 1960: reddito dichiarato 271 milioni, reddito definito 420 milioni; per la denuncia del 1961: reddito dichiarato 294 milioni, reddito definito 700 milioni; per la denuncia del 1962: reddito dichiarato 287 milioni, reddito definito 450 milioni; per la denuncia del 1963: reddito dichiarato 268 milioni, reddito definito 450 milioni.

INGRAO. Diventava sempre meno.

PRETI, *Ministro delle finanze*. No, onorevole Ingrao: nei quattro anni ai quali mi riferisco è passato da 420 milioni a 700 milioni, poi a 450 milioni e ancora a 450 milioni.

I redditi del dottor Agnelli, come è noto, derivano principalmente da partecipazioni azionarie. La rilevante differenza fra gli imponibili definiti e quelli da lui dichiarati trae origine dal fatto che sono state recuperate a tassazione congrue quote degli utili non distribuiti della società per azioni IFI, società finanziaria che detiene nel proprio portafoglio cospicue partecipazioni azionarie sia della FIAT sia di società collegate. In sostanza, mentre il dottor Agnelli, per quegli anni cui mi riferisco, si è limitato a dichiarare il dividendo distribuito ufficialmente dalla società IFI, l'ufficio delle imposte di Torino, trattandosi di società a ristretta base azionaria il cui pacchetto è nelle mani della famiglia Agnelli, ha presunto la distribuzione anche di parte degli utili accantonati ufficialmente a riserva. Ciò è stato fatto in conformità dell'indirizzo giurisprudenziale sia della Corte di cassazione, sia della commissione centrale di finanza, le quali, in presenza di società azionarie a base ristretta e di carattere familiare, hanno ritenuto legittima la presunzione di distribuzioni di utili in misura maggiore rispetto a quella ufficialmente dichiarata.

Il reddito imponibile del 1960 (e qui rispondo alla curiosità dell'onorevole Ingrao) risulta notevolmente più elevato di quello de-

gli altri anni da me citati, per effetto dei riflessi di un cespite eccezionale acquisito a tassazione mobiliare nei riguardi dell'IFI in seguito al disinvestimento del pacchetto azionario della società Vetrococo.

Le dichiarazioni degli anni 1964, 1965 e 1966, riguardanti i redditi degli anni precedenti, sono in corso di esame e non hanno ancora formato oggetto di rettifica. Va tenuto conto che le cifre rese note dai giornali si riferiscono a denunce della parte, e non certamente ad accertamenti del Ministero delle finanze.

Una voce all'estrema sinistra. Quali erano le denunce?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Rispondo. Nelle dichiarazioni degli anni 1964, 1965 e 1966 il dottor Agnelli ha esposto i seguenti redditi imponibili: per il 1963 ha denunciato 324 milioni; per il 1964 ha denunciato 17 milioni e tanti; per il 1965 ha denunciato 3 milioni e 945 mila lire.

Orbene, appare evidente il rilevantissimo calo dei redditi imponibili degli anni 1964 e 1965. Tale calo, evidentemente, va collegato con l'entrata in vigore del decreto 24 febbraio 1964, successivamente convertito in legge. Questa disposizione legislativa ha dato, com'è noto, agli azionisti la facoltà di optare, in sede di riscossione dei dividendi, per la ritenuta secca del 30 per cento, esonerandoli dall'obbligo di dichiarare i dividendi stessi ai fini dell'imposta complementare. Infatti il dottor Agnelli ha riscosso, con l'applicazione della cosiddetta ritenuta secca del 30 per cento, nell'anno 1964 la cifra di 185 milioni (ritenuta 55 milioni) e nel 1965 la cifra di 190 milioni (ritenuta 57 milioni).

Con la legge attualmente in vigore fino al 20 febbraio prossimo, quando il contribuente opta per la così detta ritenuta secca, i riflessi negativi sull'iscrizione a ruolo sono tali da provocare negli elenchi dell'imposta complementare l'iscrizione per importi modesti quando il contribuente stesso, in aggiunta ai redditi derivanti dai titoli azionari, non abbia altri redditi rilevanti. (*Commenti all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

Io ho fatto un'osservazione di carattere generale, non ho parlato in questo momento del dottor Giovanni Agnelli. Orbene, il dottor Giovanni Agnelli è tra coloro che hanno investito la maggior parte (ho detto la maggior parte, non la totalità) del proprio patrimonio in titoli azionari. Il reddito imponibile di 3.995.000 lire denunciato nella dichiarazione per il 1966, non comprende infatti i 190 mi-

lioni di dividendi che il dottor Agnelli ha dichiarato di aver riscosso nel 1965 e sui quali il contribuente medesimo ha pagato 57 milioni.

Indubbiamente il sistema della cedolare secca che verrà a scadere, come è noto, il 24 febbraio prossimo, favorisce i detentori di pacchetti azionari notevoli i quali data la progressività delle aliquote dell'imposta complementare, hanno interesse a ricorrere alla applicazione della cedolare secca del 30 per cento ogniqualvolta l'applicazione della ritenuta del 5 per cento risulti per essi non conveniente agli effetti del pagamento dell'imposta complementare.

Nel caso che noi stiamo esaminando, ove il dottor Agnelli nel 1965 avesse riscosso i dividendi con la ritenuta d'acconto del 5 per cento, avrebbe dovuto denunciare nel 1966 un reddito complessivo imponibile (dico denunciare) di 194 milioni e 900 mila lire, cioè 190 milioni per le azioni più altri 3 milioni e 900 mila che sarebbe il rimanente secondo le sue dichiarazioni, cui corrisponderebbe l'aliquota del 42,56 per cento e l'imposta erariale di 82 milioni da maggiorare poi con le ben note addizionali.

Orbene, il dottor Giovanni Agnelli, a seguito delle notizie apparse su *l'Unità* del 29 dicembre 1966, con una lettera pubblicata da *La Stampa* di Torino il 31 dicembre ha documentato di aver pagato nel triennio 1964-66 per imposta complementare, imposta cedolare, imposta di famiglia ed altri tributi, per il 1964, 465 milioni, per il 1965, 543 milioni e per il 1966, 384 milioni.

Nella sua edizione del 4 gennaio 1967 *l'Unità*, alla quale il contribuente, per quanto risulta da entrambe le parti, ha inviato la documentazione degli anzidetti pagamenti rileva che parte di questi medesimi pagamenti si riferisce ad arretrati di imposte relative agli anni 1955-1963, cioè agli anni precedenti, e parte si riferisce — osserva sempre *l'Unità* — a tributi diversi, cioè imposta di famiglia, contributo fognature e, il giornale aggiunge piacevolmente, imposta sui cani.

Lo stesso giornale precisa che le imposte complementare e cedolare secca di competenza degli anni 1964, 1965 e 1966, sono rappresentate dalle seguenti cifre: 1964, complementare circa 154 milioni, cedolare circa 55 milioni, totale circa 210 milioni; 1965, complementare circa 153 milioni, cedolare circa 56 milioni, totale circa 210 milioni; 1966, complementare circa 4 milioni, cedolare del 30 per cento circa 60 milioni, totale circa 64 milioni.

Ora, sulla base dei dati forniti al Ministero dall'ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Torino, si fa presente che sono sostanzialmente esatte sia le affermazioni del dottor Giovanni Agnelli relative alle imposte pagate nel triennio 1964-66, sia le precisazioni e le cifre contenute nel giornale *l'Unità*. Infatti nei pagamenti effettuati dal contribuente nell'anzidetto triennio sono compresi, come già accennavo, carichi i quali si riferiscono a periodi di imposta precedenti al 1964. In essi, oltre all'imposta complementare e all'imposta cedolare, è compresa anche l'imposta di famiglia; sono pure comprese altre imposte, ma sono talmente minime che non credo abbiano molta importanza nel calcolo.

Dai dati forniti dall'ispettorato compartimentale delle imposte dirette di Torino, risulta altresì che nel triennio in questione sono state emesse nei confronti del dottor Giovanni Agnelli, cartelle esattoriali per la somma di lire 1.507 milioni; alla data del 31 dicembre 1966 erano stati pagati dal dottor Agnelli 1.215 milioni e residuavano da pagare circa 292 milioni di lire. A tali pagamenti va aggiunta la somma di lire 177 milioni pagata dal contribuente a titolo di cedolare di acconto e di cedolare secca sui dividendi percepiti nel triennio, somma che ovviamente non figura nelle cartelle esattoriali che si riferiscono ad altri tributi.

Sulla scorta di tutti gli elementi di giudizio che ho esposto risulta chiaramente come la posizione del dottor Giovanni Agnelli dal punto di vista tributario, per il periodo di imposte relativo agli anni 1963 e seguenti, non può essere posta in relazione ad un'azione deficiente di accertamento da parte dell'ufficio imposte di Torino. Essa deve essere inquadrata nel più generale problema della acquisizione — ai fini del tributo personale, nei confronti dei soci di società a ristretta base azionaria — di utili maggiori rispetto a quelli deliberati; in questo caso si tratta degli utili della società IFI. Si tratta, insomma, di acquisire a imposta personale una congrua quota dei redditi della società IFI, sulla base della presunzione che essi siano entrati nella sfera economica dei soci, nonostante le formali risultanze in contrario della contabilità. In tal senso, del resto, si è già pronunciata la competente magistratura, come prima accennavo.

È quindi fondatamente da prevedere che anche per gli anni 1963 e seguenti l'azione accertatrice dell'ufficio imposte di Torino non mancherà di ricondurre in tassazione, sussistendo le condizioni previste dagli spunti of-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

ferti dalla giurisprudenza, i maggiori redditi non compresi nelle dichiarazioni e dei quali si possa ragionatamente presumere la distribuzione da parte della società IFI.

Per quanto riguarda i redditi di natura immobiliare, non si presentano particolari problemi di accertamento, dato che, come è noto, i redditi stessi sono determinati catastalmente e sottratti quindi ad ogni discrezionale valutazione sia da parte del contribuente, sia da parte dell'ufficio.

Indipendentemente poi dalla valutazione degli utili che possono essere realmente provenienti al dottor Agnelli da parte della società IFI (che indubbiamente rappresenta la sua principale fonte di reddito), l'amministrazione finanziaria, per altro, ritiene che le altre fonti di reddito di cui dispone il dottor Agnelli siano ovviamente superiori alla cifra denunciata. Basterebbe appunto fare riferimento a quello che egli percepiva come membro del consiglio d'amministrazione della FIAT (tenendo anche presenti le denunce assai superiori degli altri membri del consiglio di amministrazione), per arrivare alla conclusione che, indipendentemente dalla questione degli utili della società IFI, la denuncia del dottor Agnelli non sembra congrua agli uffici dell'amministrazione finanziaria.

Posso assicurare gli onorevoli interroganti che l'amministrazione finanziaria, come ha fatto in passato il suo dovere non accettando denunce che non riteneva congrue, così continuerà a compiere il suo dovere e spero sempre meglio.

Per quanto poi concerne il problema generale della giustizia tributaria — della quale credo che tutti i gruppi rappresentati in Parlamento si preoccupino — devo dire che lo schema di disegno di legge per la riforma è già pronto per l'esame del Governo. Successivamente sarà presentato al Parlamento.

RAUCCI. Non doveva essere presentato al Parlamento prima del 31 dicembre?

PRETI, Ministro delle finanze. Ho detto che sarebbe andato al Consiglio dei ministri. Ella sa che quando leggi importanti devono essere presentate al Parlamento, vengono esaminate preventivamente da vari ministri per il concerto, poi in sede collegiale dal comitato dei ministri e poi dal Consiglio dei ministri in seduta plenaria; quindi l'iter non è estremamente breve.

INGRAO. Una volta tanto la colpa non è del Parlamento.

PRETI, Ministro delle finanze. Assicuro lo onorevole Ingrao, presidente del maggior gruppo parlamentare di opposizione, che, per quanto dipende da me come ministro, farò tutto il possibile perché l'esame del disegno di legge per la riforma tributaria sia sollecito. Spero vivamente che egli — più autorevole di me perché a capo di un gruppo così importante, in grado di influire sull'iter dei lavori parlamentari — sarà così benevolo, quando questo o analoghi provvedimenti legislativi verranno in Parlamento, di assecondarne il sollecito esame, indipendentemente dal giudizio di merito che ne potrà dare. Di questo lo ringrazio in anticipo.

Nell'interrogazione si fa riferimento anche all'attuale regime della cedolare cosiddetta « secca » del 30 per cento e si chiede indirettamente una risposta in ordine a questo problema. La decisione in ordine al rinnovo o meno di questa legge che scade il 24 febbraio, la decisione in ordine al futuro ordinamento della materia, deve essere presa in sede competente, vale a dire dal Consiglio dei ministri. Il Consiglio dei ministri si pronuncerà su questa materia nella prossima seduta. Mi è pertanto impossibile, in questo momento, anticiparne le decisioni.

Ho ritenuto tuttavia mio dovere, nonostante che il Consiglio dei ministri non si sia ancora riunito, rispondere lo stesso all'interrogazione dell'onorevole Sulotto ed altri, perché se non erro, con la loro interrogazione, essi volevano soprattutto che il Governo chiarisse come stanno le cose in ordine alla posizione del dottor Giovanni Agnelli.

PRESIDENTE. L'onorevole Sulotto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SULOTTO. Prendo atto che il Governo (secondo le dichiarazioni del ministro Preti), dopo la riunione del Consiglio dei ministri, ha assunto l'impegno di intervenire nei prossimi giorni in ordine al problema generale, quello della « cedolare secca »: era questa la prima parte della mia interrogazione. Non mi soffermerò su tale questione, anche se non posso, allo stesso tempo, fare a meno di dichiarare la nostra insoddisfazione per il grave ritardo con il quale il Governo interviene in ordine a questo problema.

Il silenzio e il ritardo del Governo obiettivamente facilitano vaste speculazioni di borsa, delle quali apertamente si parla negli ambienti finanziari (e basta leggere *Il Globo* e *24 Ore* di oggi per averne la certezza). Sulla scia di una martellante propaganda interessata, i cui responsabili sono bene individua-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

bili, si creano le condizioni per organizzare il gioco al ribasso, cioè per organizzare la cosiddetta « tosatura del parco buoi », operazione che il codice penale definisce aggrataggio. Dobbiamo constatare che il Governo, così severo — me lo consenta, onorevole Preti — nei confronti dei ferrovieri, dei previdenziali, degli statali, degli operai che scioperano per rivendicare i loro sacrosanti diritti, è invece, purtroppo, assai misurato quando si tratta di toccare gli interessi dei « padroni del vapore ». Quindi, senza soffermarmi su questo problema, in quanto penso che esso sarà discusso la settimana prossima, noi riteniamo indispensabile che il Governo decida il più presto possibile su questa questione. Noi auspichiamo — e ci batteremo, ovviamente, in questa direzione — che il Governo di centro-sinistra non ceda ancora una volta di fronte al ricatto dei grandi possessori di azioni, che già stanno organizzando la paralisi delle borse a Torino, Milano, Genova e Roma, e minacciano un nuovo sciopero di capitali, cioè una fuga di capitali all'estero. La nostra risposta al riguardo sarà puntuale: nessuna proroga dell'attuale regime temporaneo affinché alla scadenza di tale periodo sia ripristinata la legge sulla cedolare d'acconto, anche se ci dichiariamo disponibili per prendere in considerazione misure e modifiche che impediscano illegittimi trasferimenti di capitali all'estero e ritrasferimenti in Italia di capitali italiani sotto etichetta straniera (svizzera o che so io).

La « cedolare secca » ha significato una resa senza condizioni verso i grandi evasori, ha legalizzato l'evasione fiscale, per cui ragioni di equità e di giustizia fiscale e — mi consenta — anche di rispetto della Costituzione italiana, impongono la cessazione dell'attuale regime temporaneo della « cedolare secca ».

Veniamo ora al caso del presidente della FIAT, che, non essendo isolato, è a nostro giudizio esemplare e dovrebbe far riflettere in modo particolare il ministro delle finanze, che ha fatto alcune dichiarazioni circa la « cedolare secca », cercando di trincerarsi dietro argomenti di carattere tecnico. E mi rivolgo proprio al ministro delle finanze di un Governo di centro-sinistra; mi rivolgo soprattutto ai compagni socialisti che, nel momento in cui parlano di verifica, dovrebbero comprendere come questo sia uno dei problemi qualificanti sui quali dobbiamo misurarci; e saluto con piacere il fatto che compagni socialisti abbiano presentato interrogazioni e fatto delle dichiarazioni serie a tale riguardo.

L'avvocato Agnelli, come ella, onorevole ministro, ha ricordato, ha pagato, su 186 mi-

lioni di utile azionario relativo alle partecipazioni del gruppo IFI-FIAT, 58 milioni di lire di « cedolare secca », cioè il 30 per cento. Però, onorevole Preti, l'avvocato Agnelli — ed ecco una scappatoia del decreto-legge che deve essere guardata con attenzione — mentre ha pagato la « cedolare secca » per questa grande parte di reddito azionario, ha pagato invece il 5 per cento di cedolare di acconto per le partecipazioni azionarie minori della Piaggio e della Montecatini, che ha poi utilizzato come detrazione per giungere alla denuncia di quei 3 milioni e 900 mila lire di imponibile. Cioè la « cedolare secca » è utilizzata solo quando conviene, cioè per le grandi partecipazioni azionarie, mentre per quelle piccole (vedi il caso Montecatini e Piaggio) si paga il 5 per cento di cedolare di acconto, che poi si utilizza come detrazione in sede di denuncia per la complementare.

L'avvocato Agnelli, optando per la « cedolare secca » si è legalmente sottratto alla progressività delle aliquote previste per l'imposta complementare, che raggiungono, come tutti sanno, il 65 per cento oltre le addizionali di legge.

Sulla base di copie fotostatiche, come ella ha ricordato, dei bollettini di pagamento delle imposte che il presidente della FIAT ha voluto inviare all'*Unità*, risulta che nei tre ultimi anni i dividendi azionari di sua spettanza sono stati di circa 200 milioni all'anno, per quanto riguarda il gruppo IFI-FIAT. Con la « cedolare secca » istituita dal Governo di centro-sinistra, per tre anni l'avvocato Agnelli ha pagato il 30 per cento, anzi qualche cosa di meno scorporando gli utili azionari minori, anziché il 43 per cento, come è previsto dalla imposta complementare per redditi di tale natura. In concreto con la « cedolare secca » il Governo di centro-sinistra ha regalato ad Agnelli e a tutti i grandi possessori di azioni parecchie centinaia di milioni di lire. Quando mi riferisco all'avvocato Agnelli e parlo della IFI-FIAT, onorevole Preti, dato che si tratta, come ella ha già ricordato, di una società familiare formata da dodici persone, è evidente che il ragionamento va automaticamente moltiplicato per dodici, cioè per tutta la famiglia Nasi-Agnelli. È stato fatto un calcolo da parte nostra che il Governo ha perso circa 30-40 miliardi in campo nazionale, con riferimento a una indagine che è stata fatta dal suo Ministero, secondo la quale vi sono in Italia circa mille grandi azionisti che traggono utili che vanno oltre i 200 milioni annui.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Onorevole Sulotto, lasciamo stare il caso Agnelli. Evi-

dentemente quando ella fa questa affermazione di carattere generale circa la perdita da parte dell'amministrazione finanziaria di quella cifra cospicua cui ha fatto cenno, ella non parla sulla base di informazioni esatte. Non possiamo in questa sede dilungarci oltre i termini regolamentari: giustamente il signor Presidente non ce lo consentirebbe. Comunque, sono a sua disposizione per dimostrarle che, sul piano generale, le cose non stanno così.

SULOTTO. La ringrazio, onorevole ministro, della sua disponibilità a comunicare al Parlamento qual è stata la perdita per l'erario per effetto dell'applicazione della « cedolare secca ».

INGRAO. Dobbiamo presentare un'altra interrogazione ?

PRETI, *Ministro delle finanze*. Sono a disposizione della Camera, onorevole Ingrao.

SULOTTO. Comunque, nel nostro caso, la differenza è tra il 43 e il 30 per cento.

Onorevole ministro, parlando dell'avvocato Agnelli, ella ha toccato alcune questioni relative all'accertamento, sostenendo la tesi che i suoi uffici hanno operato in modo adeguato. I contribuenti torinesi hanno denunciato per il 1966 ai fini della complementare un imponibile di 75 miliardi 600 milioni, comportante tributi erariali, comprese le addizionali, per un totale di 3 miliardi e mezzo. La domanda che dobbiamo porci è questa: qual è la capacità contributiva effettiva dei torinesi? Da uno studio del 1962 compiuto dall'ufficio imposte e tasse del comune di Torino, allora diretto, in qualità di assessore, dal collega onorevole Arnaud, risultava che ai fini dell'imposta di famiglia sarebbe stato possibile ottenere tributi per un ammontare di 25-30 miliardi contro i 5 veramente versati; se teniamo conto che dal 1962 ad oggi vi è stato un notevole sviluppo produttivo, non è esagerato affermare che la capacità contributiva, agli effetti dell'imposta di famiglia, che è ovviamente meno incisiva della complementare, si aggira intorno ai 40-45 miliardi contro i 3 e mezzo di tributi conseguenti all'imponibile denunciato agli effetti della complementare. Questo ci dà la dimensione dell'evasione.

Ella ha fatto riferimento ai suoi uffici. Mi permetta di intrattenermi brevemente su questo argomento. Per quanto riguarda la collaborazione tra gli uffici delle imposte dirette e gli uffici comunali, devo dire che i funzionari del comune di Torino, nel momento in cui cercano una collaborazione con gli uffici delle imposte dirette, incontrano talvolta notevoli

ostilità per il fatto che questi si trincerano dietro il cosiddetto segreto d'ufficio, con il risultato che ognuno marcia per conto suo, senza alcuna possibilità di approdo comune attraverso la necessaria collaborazione.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Questo è un inconveniente che vogliamo eliminare. (*Commenti all'estrema sinistra*).

SULOTTO. Inoltre gli uffici sono scarsamente attrezzati. Dal 1938 gli uffici delle imposte dirette di Torino sono ubicati in una sede provvisoria del tutto inadatta e presa in affitto (per caso, naturalmente...) da una società immobiliare della FIAT. (*Commenti alla estrema sinistra*). Da otto anni è in corso di costruzione un nuovo edificio in corso Bolzano, ma ogni tanto i lavori vengono sospesi e poi ripresi. Mancano i fondi, si dice. Il terzo ufficio distrettuale delle imposte dirette, fino a poco tempo fa sistemato in modo indecoroso in via dei Mercanti, si è adesso trasferito in un palazzo di proprietà (anche questo per caso) della SAI, società del gruppo IFI-FIAT. Sorge ovviamente l'esigenza, più volte da noi espressa, di colpire l'evasione con strumenti di accertamento validi, con il controllo e l'intervento di organi democratici (consiglio comunale, commissioni di accertamento).

Ma torniamo al caso Agnelli.

Ella, signor ministro, a proposito del dottore Agnelli, si è riferito anche alla possibilità di colpire attraverso la tassazione anche gli utili non distribuiti e le riserve accantonate. Ebbene, il comune di Torino (ed io chiedo che anche il Ministero delle finanze faccia lo stesso) ha una questione aperta nei confronti delle famiglie Nasi-Agnelli proprio in relazione a questo problema. Il comune sostiene che i bilanci del gruppo IFI non siano veritieri e quindi conseguentemente non siano veritieri gli utili che il gruppo IFI denuncia.

Se non temessi di essere richiamato ancora una volta dal signor Presidente e di tediarne ulteriormente l'Assemblea, suffragherei con abbondanti prove la giustezza della tesi del comune. Mi sia consentito, tuttavia, di elencare rapidamente le aziende che fanno capo al gruppo IFI. Nel settore alimentare: Cinzano, Genepesca, Savi Florio, Venchi Unica; in quello armatoriale: Gruppo armatori Santa Rosalia; in quello dei cementi: Cementerie di Augusta, SAICE, SFIC, SIRMA, Unione cementi; in quello chimico e minerario: Mazucchelli Celluloide, Minnesota, Technicolor, Tensi di Milano; nel campo finanziario, bancario e assicurativo: Banca Subalpina, Banca popolare di Novara, Credito italiano, COM-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

MET, Efibanca, FIDI, FIDIA, Istituto bancario laniero italiano, Mediobanca, SAI, UIB, SIND, Warburg di Londra, UFI; nel settore immobiliare: Edilizia piemontese, Esercizio del Sestriere, Immobiliare di Torino, INCOM di Roma, Le Gallare, Principato di Parrano; nel gruppo meccanico: FIAT, RIV, SKF; ed infine in altri settori: General Shopping di Lussemburgo, ITE e potrei continuare.

PRESIDENTE. Onorevole Sulotto, la prego di concludere.

SULOTTO. Sto per concludere, signor Presidente. I valori di bilancio del gruppo IFI del 1965 corrispondono a 60 miliardi 484 milioni.

Nel 1965 l'imposta cedolare versata dall'IFI sui dividendi distribuiti agli azionisti è stata complessivamente 572 milioni circa, di cui 57 riguardano il dottor Gianni Agnelli. Considerando che l'aliquota della « cedolare secca » è del 30 per cento, se ne può dedurre che, mentre i valori di bilancio del gruppo IFI ammontano, come ho già detto, a 60 miliardi 484 milioni, sono stati distribuiti utili solo per un importo di un miliardo 906 milioni di lire.

Non possono essere quindi accettati i dati risultanti dal bilancio IFI-FIAT. Questa è la prima tesi che sostiene il comune di Torino. In via subordinata il comune sostiene le tesi, che anche ella ha sostenuto ed in base alla quale si sono mossi i suoi uffici, che trattandosi di una società finanziaria familiare non possono essere considerate utili non tassabili ai fini fiscali tutte le quote destinate a riserve o comunque gli utili non distribuiti. Tutti gli utili e quindi anche quelli non distribuiti (la cui disponibilità dipende esclusivamente da decisioni familiari) devono essere considerati come reddito imponibile a tutti gli effetti, mentre sinora su questa parte di utili le famiglie Agnelli-Nasi né hanno pagato la cedolare secca né hanno fatto denuncia ai fini della complementare.

D'altra parte, pur ammettendo che il patrimonio del dottor Agnelli consiste soprattutto in partecipazioni azionarie, ci rifiutiamo di credere che gli altri beni, mobili o immobili, di sua proprietà producano un reddito imponibile, ai fini della complementare, di soli 3 milioni 980 mila lire, come egli ha denunciato.

Il Ministro delle finanze nel 1959 aveva accertato che il presidente della FIAT aveva un reddito annuo di circa un miliardo di lire. Solo tenendo conto dello sviluppo della FIAT dal 1959 ad oggi, di quello della società RIV, di cui fino ad un anno o due fa il dottor Agnelli era l'unico proprietario (oggi, dopo la fusione

della RIV con la società svedese SKF, egli è diventato uno dei maggiori azionisti di questo monopolio a livello internazionale), è facile concludere che l'imponibile accertato nel 1959 è oggi cospicuamente aumentato.

Il dottor Agnelli dovrebbe pagare, secondo quanto ha denunciato, 69.224 lire per l'imposta complementare, mentre un suo operaio che guadagna 100 mila lire al mese paga 46.584 lire di ricchezza mobile! Questa è cosa che offende la coscienza civile di ogni cittadino italiano.

È per questo che il ministro ha assunto l'impegno di agire contro questa evidente illegalità. Nel prenderne atto noi chiediamo non solo che venga disattesa la denuncia ai fini della complementare presentata dal presidente della FIAT, ma che sia promossa una pronta indagine per accertare il reddito reale dello stesso, considerandone tutte le componenti e, ripeto, affiancando l'azione che il comune di Torino sta conducendo proprio in questa direzione, affinché attraverso questa collaborazione si riesca ad accertare se in Italia sono validi: 1) il principio costituzionale secondo il quale i cittadini sono tenuti a pagare imposte secondo aliquote progressive sull'insieme dei loro redditi; 2) il principio della nominatività dei titoli, secondo cui lo Stato ha il diritto di sapere chi sono i proprietari effettivi delle grandi società per azioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

IGNI. Signor Presidente, devo anzitutto rilevare che forse sarebbe stato meglio se il ministro, allo scopo di allargare il discorso al problema della « cedolare secca », avesse risposto, oltre che alle interrogazioni sul caso Agnelli e su quello dell'attore De Sica (con il quale il collega Vizzini se la prende, con questa specie di rappresaglia fiscale, forse perché è uno degli attori che non hanno partecipato alla « costituente » del Palazzo dello sport), anche ad un'altra nostra interrogazione relativa alla scandalosa esenzione dei titoli azionari vaticani dall'imposta cedolare, disposta mediante un'illegittima circolazione ministeriale. Ritengo che questa interrogazione avrebbe trovato il suo giusto posto tra le altre che oggi vengono svolte. Sarei comunque grato al ministro delle finanze se volesse dirci se sarà in grado di rispondere a questa interrogazione ed alle altre sulla cedolare nella prossima settimana.

PRETI, Ministro delle finanze. Nessun deputato aveva finora sollecitato lo svolgimento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

delle interrogazioni delle quali ella fa cenno. Ribadisco, comunque, che sono a disposizione della Camera.

IGNI. Ne prendo atto.

Per quanto riguarda l'oggetto dell'attuale interrogazione, anche per non far perdere del tempo, non starò a ripetere quanto ha già detto il collega Sulotto in merito alle cifre. Con la nostra interrogazione chiedevamo conferma della straordinaria, incredibile notizia che il dottor Gianni Agnelli aveva denunciato, ai fini dell'imposta complementare sul reddito, soltanto un imponibile di quattro milioni. Il ministro ha confermato che la notizia è esatta e noi ne prendiamo atto.

Però vogliamo esprimere anche il nostro giudizio. A nostro avviso, si tratta di una provocazione da parte del dottor Agnelli, di una specie di dichiarazione di povertà, e pertanto di un episodio che supera le dimensioni usuali delle polemiche sul malcostume e sull'imprudenza di alcuni grossi capitalisti del nostro paese, e va anche al di là di quella che è stata una nostra reiterata denuncia tecnica sul congegno speculativo introdotto dalla famosa cedolare secca nel cronico panorama delle evasioni fiscali dei ceti imprenditoriali nazionali. Da questo punto di vista, anzi, direi che dalla risposta del ministro abbiamo avuto la conferma dell'esattezza della nostra denuncia. Infatti il ministro, nel risponderci oggi, da un lato ha espresso la valutazione, di cui prendiamo atto, che indubbiamente il reddito del dottor Agnelli è superiore a quello dichiarato, per cui la denuncia non sembra congrua; dall'altro ha affermato che la denuncia di un imponibile così basso è stata resa possibile proprio dal meccanismo della cedolare secca: cioè ha dimostrato, sul piano tecnico, quanto fosse fondata la nostra valutazione, sul piano politico, circa la possibilità che a questi grossi capitalisti si offre, attraverso la cedolare secca, di sfuggire ad una giusta ed equa politica fiscale. Quindi credo che il fatto vada esaminato nella sua sostanza, al di fuori di ogni considerazione, del resto scontatissima, sulla natura di questo strumento che il Governo di centro-sinistra approntò ai suoi esordi per tonificare l'iniziativa privata, rovesciando sui redditi di lavoro la crisi di congiuntura.

Perché parliamo di scandalo nel caso Agnelli? L'onorevole Sulotto ha già citato la cifra che paga al fisco un operaio della FIAT con un reddito di centomila lire mensili. Potrei riferire qui il giudizio istintivo che dà un nostro lavoratore emigrato in Svizzera, un imbianchino, che si trova nella situazione

fiscale di pagare 170 mila lire di imposte nella Confederazione svizzera, e poi tutte le imposte in Italia. Possiamo anche immaginare facilmente quale sia il giudizio del contribuente italiano di fronte a questa scandalosa denuncia del signor Agnelli.

Ebbene, su questo terreno, l'impudenza sconfinata — a nostro giudizio — nello scherno e nella sfida, cioè Agnelli ha tranquillamente sfidato il Governo e lo Stato di centro-sinistra con un gesto di sprezzante sarcasmo, di fatto, quasi divertendosi a dimostrare loro le estreme conseguenze cui può arrivare un capitalista spregiudicato che approfitta a dovere della massima istituita dalla classe dirigente italiana: « fatta la legge trovato l'inganno ».

Ebbene, speriamo che il Governo tragga ammaestramento dal caso Agnelli ed approfitti della scadenza della legge sulla « cedolare secca » per abolire questo meccanismo che ha permesso a questo grande capitalista del nostro paese di assumere un atteggiamento che significa irrisione nei confronti di tutti i contribuenti italiani ed in modo particolare dei più modesti. Si direbbe, insomma, a nostro giudizio, che il padrone della FIAT abbia voluto saggiare la capacità di reazione del potere pubblico dinanzi allo strapotere del capitale privato e metterlo al cospetto delle conseguenze della propria servile acquiescenza alle forze egemoni del capitalismo, perché è chiaro che la proporzione colossale della frode presuppone un disprezzo calcolato delle leggi, una sicurezza assoluta di farsi beffa dell'ordine statale, una certezza quasi di impunità sostanziale che giunge fino al limite di una aperta irrisione nei confronti degli stessi strumenti di accertamento fiscale.

Ecco perché noi abbiamo voluto prendere lo spunto dal caso Agnelli: non, evidentemente, per puntare il nostro dito accusatore solo verso una determinata persona, ma perché abbiamo voluto trarre da questo episodio, da questa scandalosa denuncia, un insegnamento, non tanto per noi che avevamo già valutato esattamente la possibilità che con la cedolare si offriva ai grandi capitalisti di eludere i loro obblighi fiscali, quanto per il Governo.

Da questo punto di vista, onorevole ministro, io le do atto della mia soddisfazione per quanto riguarda la conferma dell'incredibile notizia della denuncia del dottor Agnelli; non sono invece soddisfatto della seconda parte della sua risposta perché credo che da quei banchi avrebbe dovuto venire una parola un po' più dura e un po' più severa nei confronti dei cittadini che si comportano in questo modo verso

lo Stato, soprattutto in un momento in cui il Governo non si stanca, anche di fronte al dramma dell'alluvione, di richiamare la coscienza nazionale, ed i cittadini tutti a compiere sacrifici e ad ottemperare ai propri doveri civici, il primo dei quali è quello di pagare le tasse in ragione della propria capacità contributiva.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Vizzini e Brandi, al ministro delle finanze, « per sapere quale sia la situazione fiscale del regista Vittorio De Sica e, in particolare, se sia esatto che abbia alienato i suoi beni per non pagare i tributi già concordati col fisco; per conoscere, infine, se il Ministero delle finanze sia in grado di assicurare il pagamento del debito tributario, nonostante che il De Sica abbia acquisito la cittadinanza francese » (5038).

L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di rispondere.

PRETI, Ministro delle finanze. A carico del regista De Sica l'ufficio delle imposte di Roma in data 13 settembre 1965 e in data 23 giugno 1966 ha elevato processi verbali di constatazione di morosità nel pagamento di sei rate consecutive di imposta di ricchezza mobile, categoria C-1, nonché di imposta complementare.

In relazione al primo dei verbali concernente il mancato pagamento di 72 milioni di imposte definitivamente accertate, l'intendente di finanza di Roma, in data 14 maggio 1966, ha denunciato il contribuente all'autorità giudiziaria per il reato di morosità fraudolenta previsto dal testo unico sulle imposte dirette. La legge commina la pena della reclusione fino a tre mesi per coloro che abbiano compiuto, sui propri o sugli altrui beni, atti fraudolenti che rendano, in tutto o in parte, inefficace l'esecuzione esattoriale. La denuncia penale trova fondamento nella circostanza che il signor Vittorio De Sica — che di recente, com'è noto, ha acquisito la cittadinanza francese — si è disfatto di tutti i suoi beni donandoli o cedendoli a società nelle quali avrebbe una occulta cointeressenza. In particolare risulta che nel giugno 1962 il signor Vittorio De Sica si è liberato dei beni rimastigli, addirittura in unica soluzione, a favore di cinque società. Dalle indagini della polizia tributaria risulterebbe che in tali società il De Sica è ovviamente interessato; con la conseguenza che le cessioni da lui fatte sarebbero simulate.

La procura della Repubblica di Roma ha comunicato che il procedimento penale a carico del De Sica è stato trasmesso al presidente del

tribunale di Roma per il giudizio. Per quanto mi concerne, posso dire all'onorevole interrogante che l'intendente di finanza di Roma ha assicurato che, per quanto da lui può dipendere (la magistratura ovviamente non dipende dal potere esecutivo), non mancherà di sollecitare la celebrazione del relativo processo.

Dopo la denuncia all'autorità giudiziaria, l'esattoria comunale di Roma ha riscosso, in conto imposte dovute dal De Sica e in seguito a pignoramento e di fitti e di pigioni, la somma di 2 milioni scarsi. Si tratta di ben poca cosa perché il debito complessivo del De Sica è il seguente: per tributi erariali 358 milioni, dei quali 53 milioni per rate non ancora scadute, e per tributi comunali 6 milioni e 300 e tante mila lire.

Voglio precisare che alla formazione del suindicato carico di 358 milioni di tributi erariali insoluti concorrono, oltre a lire 72 milioni di imposte definitivamente accertate, anche le imposte iscritte a ruolo in via provvisoria a seguito delle rettifiche delle dichiarazioni uniche degli anni dal 1952 al 1963. La situazione del De Sica, infatti, è la seguente: dopo il 1958, anno nel quale venne fatta da lui una dichiarazione (seguita da un accertamento da parte del fisco e quindi da un concordato), il signor De Sica ha fatto le denunce, noi abbiamo comunicato le rettifiche ma egli non si è mai fatto vivo agli uffici finanziari per concordare e non ha pagato neppure quello che era stato iscritto.

Quanto alla seconda parte dell'interrogazione osservo che il debito d'imposta è soggetto alla prescrizione quinquennale prevista da un articolo (di cui non ricordo il numero) del codice civile e che il decorrere del termine prescrizione può essere interrotto mediante la periodica notifica da parte dell'esattore, nei modi stabiliti dalla legge e prima che si compia il quinquennio, del cosiddetto avviso di mora. In sostanza, attraverso la reiterata notifica di questo avviso, che per i soggetti residenti all'estero può essere sostituita dall'affissione nell'albo del comune, noi abbiamo la possibilità di salvaguardarci. Per altro, ove il contribuente non abbia in Italia beni pignorabili, come purtroppo nel caso del signor Vittorio De Sica, la concreta soddisfazione del credito erariale non potrà attuarsi e l'anzidetta periodica interruzione della prescrizione servirà solamente ad impedire che l'interessato possa acquistare beni e svolgere attività lucrative nel territorio nazionale.

Aggiungo che, ovviamente, ho segnalato la posizione del De Sica anche alla RAI-TV, che è di proprietà dello Stato, per evitare che egli

possa percepire dei guadagni mentre non assolve ai propri debiti nei confronti dello Stato medesimo.

Comunque, ove il giudizio istaurato dovesse condurre ad una condanna penale del De Sica e ove dagli atti del procedimento dovesse emergere il carattere simulato delle vendite alle quali prima ho accennato, l'esattore potrebbe promuovere azione esecutiva nei confronti dei beni fittiziamente alienati, cioè nei confronti di quei beni che giuridicamente appartengono a società ma che l'amministrazione finanziaria ritiene in realtà essere di proprietà del signor Vittorio De Sica.

Voglio assicurare l'onorevole Vizzini e anche l'onorevole Pigni, il quale faceva alcune osservazioni al termine della sua replica, che l'amministrazione finanziaria non intende venir meno al proprio dovere nei confronti di coloro i quali o facciano delle denunce palesemente incongrue, oppure cerchino di non pagare le tasse dopo che sono stati iscritti a ruolo. Ed io sono sempre a disposizione del Parlamento per rendere conto dell'azione dell'amministrazione finanziaria per qualsiasi caso mi possa venire segnalato.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Per la verità mi dichiaro solo parzialmente soddisfatto della risposta del ministro perché, essendo vero che il signor Vittorio De Sica ha lavorato 40 anni in Italia (prima vent'anni con il fascismo e poi altri vent'anni professando idee « comunarde »), è altrettanto vero che egli, così facendo, è riuscito ad evadere integralmente i suoi obblighi di contribuente, anzi, per essere esatti, ha pagato soltanto la cifra di 1.966.906 lire. Egli è riuscito a realizzare il massimo utile per se stesso non già attraverso una semplice frode fiscale ma, onorevole ministro, addirittura mediante una truffa vera e propria. Quale è l'iter seguito dal De Sica? Prima ha resistito al fisco non pagando e poi, dopo aver realizzato i massimi guadagni possibili in Italia lanciando messaggi sociali, insegnando alla gioventù come si deve raggiungere la morale perfetta, insegnando quali sono le soluzioni finali di tutti i problemi italiani, comprendosi a sinistra, compagni comunisti, nella speranza di ottenere il vostro silenzio, tanto che il collega del PSIUP quasi si lamentava con me per la presentazione dell'interrogazione. (*Proteste all'estrema sinistra*). E così, con il De Sica, gli altri intellettualoidi « comunardi », i quali ritengono di operare in una determinata maniera per acquisire bene-

merenze da certe parti. Comunque, mi domando perché non volete condurre insieme un'azione nei confronti di costoro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Il signor De Sica ha preordinato un piano fraudolento: ha raggiunto il massimo dei frutti economici in Italia, ha presentato ricorsi per anni, senza mai pagare, ha preso in giro il fisco, ha fatto dei concordati; infine, nelle more tra il concordato e l'iscrizione al ruolo nelle cartelle esattoriali, ha trasferito i suoi beni ad alcune società e se ne è andato in Francia. Ha realizzato, insomma, una vera e propria truffa.

Ora, è vero, onorevole ministro, che un articolo del codice civile prevede l'interruzione della prescrizione in materia fiscale. Mi domando, però, cosa se ne fa il fisco della notifica di cui ha parlato, che fa sì che il titolo non venga prescritto, se il De Sica non verrà più in Italia. Verranno probabilmente i suoi film. Ella ha fatto bene a diffidare la RAI-TV dall'utilizzare il De Sica, ma questo signore non verrà più in Italia. Dopo aver professato l'idea fascista e l'idea comunarda, oggi ha anche abiurato la nazionalità italiana per accettare quella di De Gaulle. Il ciclo è completo: da ladri di biciclette alla frode fiscale; dal fascismo al comunismo, per tornare a chiusura della sua vita al gollismo. De Sica è l'espressione completa di una determinata categoria di persone, che vive nel nostro paese e che ritiene di essere al riparo da ogni sorpresa.

Vi è una via, però, con la quale si può colpire il signor De Sica. Se il Ministero delle finanze ha dei crediti di ricchezza mobile nei riguardi del produttore De Sica, non dell'attore, ella, onorevole ministro, può presentare istanza di fallimento contro il produttore De Sica. In questo caso le vendite effettuate dal predetto signore, anche se per il decorso del tempo non possono essere soggette ad azione revocatoria, costituiscono sottrazione all'attivo di un eventuale fallimento e quindi il magistrato potrebbe procedere anche d'ufficio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Indipendentemente dall'azione revocatoria, la bancarotta fraudolenta sussiste quando si sottraggono beni all'attivo del fallimento e per questo la legge prevede pene detentive dai 4 ai 10 anni e per le predette sanzioni si può chiedere anche l'estradiizione. Insegneremo così al signor De Sica che non soltanto vi sono... ladri di biciclette, ma anche ladri del patrimonio morale della nazione, vi sono ladri che rubano e frodano la nazione attraverso evasioni fiscali, la falsificazione ideo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

logica e ladri di quella che è la vera linea morale del paese. (*Interruzioni dei deputati Pigni e Avolio*). Volete includere anche Agnelli? Includiamolo pure, ma questi ha solo la grave colpa di non essere stato bene istruito da De Sica. Sulla vostra richiesta di voler includere il Vaticano, colleghi comunisti, non vorrei contraddirvi sull'atteggiamento da voi preso quando io non ero deputato; quando avete votato l'articolo 7 della Costituzione, non ero deputato, ed oggi lo rispetto come legge costituzionale. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

In definitiva, signor ministro, vorrei consigliarla di agire nella maniera più energica contro il signor De Sica e tutti gli evasori fraudolenti, e specialmente contro coloro che, operando fraudolentemente ma parlando il linguaggio dei profeti, frodano la collettività dal punto di vista sociale ed educativo. La invito a seguire tutte le strade, anche quella della istanza di fallimento, che forse è la più efficace.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Esame di disegni legge di ratifica.

La Camera approva, senza discussione e senza emendamenti, gli articoli dei seguenti disegni di legge, che saranno votati a scrutinio segreto in altra seduta:

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 » (3246);

« Approvazione ed esecuzione del protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche concluso a Roma il 22 febbraio 1965 » (3247);

« Adesione alla convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione » (3304);

« Ratifica ed esecuzione del protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 » (3453).

Rinvio della discussione della proposta di legge Cassandro ed altri: Riconoscimento della Consulta Nazionale quale legislatura della Repubblica (2287).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Cassandro, Malagodi,

Zaccagnini, Bertinelli, Ferri Mauro, Malagugini, Basile, Bozzi, Dell'Andro, De Lorenzo e Pellicani: Riconoscimento della Consulta Nazionale quale legislatura della Repubblica.

Informo la Camera che la Commissione ed il Governo hanno chiesto di rinviare ad altra seduta la discussione di questa proposta di legge.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969.

Come la Camera ricorda, nella seduta del 2 dicembre 1966 è stata chiusa la discussione generale, hanno replicato i relatori e il ministro del bilancio e sono stati trattati gli ordini del giorno.

Annunciai in quella circostanza che avrei trasmesso direttamente alla Commissione bilancio, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 86 del regolamento, gli emendamenti che il Governo si era riservato di presentare, affinché ne facesse oggetto di deliberazione complessiva.

La Commissione ha assolto tale compito e pertanto la Camera può ora intraprendere l'esame dell'allegato e degli articoli del disegno di legge.

CRUCIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

CRUCIANI. Vorrei proporre un rinvio della discussione sul piano per attendere l'approvazione del disegno di legge relativo alle attribuzioni e all'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e dell'altro disegno di legge sulle procedure. La priorità di tali provvedimenti è stata più volte affermata durante il dibattito, ed è stata riconosciuta anche dal ministro nel suo intervento a conclusione della discussione e dal relatore per la maggioranza. A che punto si trovano i due provvedimenti spesso sollecitati e dichiarati prioritari? Il disegno di legge sulle attribuzioni e l'ordinamento del Mini-

stero del bilancio e della programmazione economica, già approvato da questo ramo del Parlamento, è fermo al Senato dai primi di dicembre. L'altro importante provvedimento, quello sulle procedure, non è stato nemmeno presentato al Consiglio dei ministri.

Ora lo stesso relatore De Pascalis (e mi piace leggere le sue affermazioni), rispondendo ad una domanda dell'onorevole Roberti, affermava l'urgenza di approvare i due disegni di legge, sottolineando come « soltanto col varo di queste due riforme si potrà assicurare unità di guida alla politica di programmazione ». Non c'è dubbio perciò (e siamo d'accordo con l'onorevole De Pascalis) che sia fondamentale creare appunto il recipiente entro cui collocare la legge che stiamo ora esaminando.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Non poniamo il problema di chi sia nato prima, l'uovo o la gallina.

CRUCIANI. Qui non è questione di uovo o di gallina; noi aspettavamo almeno che il Consiglio dei ministri presentasse il disegno di legge procedurale, così come si era impegnato a fare. E quanto al provvedimento sulle attribuzioni non sarebbe male che il Senato, che dal 2 dicembre lo ha in esame, ne proseguisse l'esame. Da parte della maggioranza si accusa spessissimo l'opposizione di fare l'ostruzionismo, di chiedere sospensive, di proporre questioni pregiudiziali, di chiedere chiarimenti. Ma proprio un chiarimento dobbiamo ora chiedere: vogliamo sapere prima di andare avanti (è un punto fondamentale, questo) se i partiti del Governo siano d'accordo sulla legge procedurale. Se sono d'accordo, la presentino. Diversamente ce lo facciano sapere, essendo fondamentale sapere su quale binario la legge che andiamo ad esaminare dovrà camminare.

Esaminando in questa sede la legge sulle attribuzioni e sull'ordinamento del Ministero del bilancio a proposito delle consultazioni delle organizzazioni sindacali, l'onorevole ministro promise che la materia stralciata da quel provvedimento sarebbe stata sostanzialmente trasferita, sentite le organizzazioni sindacali stesse, nella legge sulle procedure (come si vede, si tratta di sostanza oltre che di contenente). Tutto questo non è avvenuto e non ci è stato assicurato che avverrà. Anche a questo proposito vorremmo conoscere quali sono le intenzioni del Governo e ad ogni modo non sarebbe male, io penso, che la Camera potesse esaminare in un'unica discussione il disegno di legge attualmente al nostro esame ed il provvedimento che sollecitiamo.

Queste le ragioni per le quali chiediamo il rinvio della presente discussione.

PRESIDENTE. Chiedo se la proposta Cruciani sia appoggiata.

(È appoggiata).

A norma dell'articolo 89 del regolamento due deputati, compreso il proponente, possono parlare in favore della sospensiva, e due contro.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARON, *Sottosegretario di Stato per il bilancio*. Il Governo deve opporsi alla domanda di rinvio di questa discussione per i motivi che cercherò di esplicitare. A parte che l'altro ramo del Parlamento è sovrano nel decidere il tempo ed i modi dell'esame dei disegni di legge, non è vero che quello riguardante le attribuzioni del Ministero del bilancio sia fermo. La discussione si è iniziata ed è stata interrotta all'articolo 9 per sosta natalizia.

Per quanto riguarda invece il cosiddetto progetto di legge sulle procedure, o meglio le norme sulla organizzazione della programmazione, il Governo ricorda benissimo tutte le istanze che sono pervenute da ogni settore della Camera. Esso, però, attraverso la voce autorevole del ministro del bilancio, ha ripetutamente affermato che il lavoro procedeva a che il concerto fra i vari ministeri interessati stava per essere completato. Sono lieto di potere ora annunciare che, salvo un punto, quello riguardante, non il problema della stesura, secondo le nuove norme, del programma, ma i rapporti tra programmazione nazionale e programmazione regionale (problema che implica tutta una serie di delicate questioni sulle quali mi pare non sia opportuno che in questo momento io mi intrattenga) il disegno di legge sulle procedure è praticamente pronto.

Arrivati a questo punto e raggiunto fra l'altro anche l'accordo — pur non prescritto da leggi — con le regioni a statuto speciale, che noi abbiamo creduto opportuno invece di interrogare, al più presto sarà presentato al Consiglio dei ministri il disegno di legge sulle procedure del programma.

Ma tutti sappiamo altresì — e questo è il terzo argomento — che il piano di sviluppo attualmente all'esame della Camera, dopo essere stato ampiamente discusso ed emendato e dopo essere stato ritrasmesso — come l'ono-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

revole Presidente della Camera ha ricordato — alla Commissione bilancio per essere ancora una volta presentato a seguito delle alluvioni dei primi giorni di novembre, ritorna a noi per un dibattito che deve svolgersi ormai solamente sugli emendamenti presentati.

A questo punto, pare al Governo che la discussione, ormai tante volte rinviata, sia pure per motivi legittimi, non debba essere ancora una volta interrotta. Il rinvio non appare fondatamente motivato e la richiesta ha più sapore — mi si consenta — ostruzionistico, che carattere concreto.

PRESIDENTE. Onorevole Cruciani, insiste sulla sua proposta di rinvio?

CRUCIANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di rinvio Cruciani.

(Non è approvata).

ROBERTI. Chiedo di parlare per chiedere un chiarimento a lei, signor Presidente o, in difetto, dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. L'articolo 84 del nostro regolamento recita che, quando la Camera vi annuisca, si passa alla discussione degli articoli, e che questa consiste nella discussione su ogni articolo del progetto di legge. Aggiunge, poi, che la votazione si fa sopra ogni articolo e sugli emendamenti che si propongono. Il principio secondo cui ogni progetto di legge deve essere redatto in articoli è ribadito anche dall'articolo 86 del regolamento, che disciplina la presentazione degli emendamenti.

Ella ricorda certamente, signor Presidente, come all'inizio dell'estate scorsa il problema delle modalità pratiche da seguire nella discussione di questo documento legislativo è stato ampiamente dibattuto dagli organi a ciò indicati dalla Costituzione e dal regolamento. Se ne discusse innanzitutto in ripetute conferenze dei capigruppo e coloro i quali, come noi, sostenevano l'opportunità di dare a questa programmazione una sua concretezza ed anche una snellezza e serietà, ritennero di avanzare la proposta che si potesse giungere alla formazione di un ordine del giorno, cioè di un documento che non avesse la forma specifica e quindi le esigenze regolamentari e costituzionali del disegno di legge, allo scopo di poterne fissare i principi e i criteri, salvo poi a procedere con documenti di attuazione all'esecuzione di questi principi.

Questa nostra tesi, per la verità e in teoria e in pratica, fu condivisa, se non ricordo

male, da quasi tutti i rappresentanti dei gruppi; né i rappresentanti del Governo presero posizione contro di essa. Successivamente, però, alcuni gruppi della maggioranza, e lo stesso Governo proponente, si orientarono diversamente: verso lo strumento del disegno di legge.

Allora fummo proprio noi a chiedere a lei, signor Presidente, che fosse convocata la Giunta del regolamento per esaminare quale procedura si potesse seguire nella discussione di questo documento che appare anomalo rispetto alla nostra tradizione, alla nostra esperienza, alla prassi parlamentare e anche al nostro regolamento. Tanto anomalo il documento appariva a tutti — anche ai proponenti e allo stesso gruppo socialista — tanto difficile appariva inquadralo nel nostro regolamento e nella nostra Costituzione che — ricordo — in quella riunione della Giunta del regolamento che ella cortesemente consentì a convocare il 31 maggio, ci fu data in visione, in bozze di stampa, una proposta di tre gruppi della maggioranza, firmata dagli onorevoli De Pascalis, Orlandi (allora i due gruppi socialisti non si erano ancora riuniti) e La Malfa. Si trattava nientemeno che di una proposta di modifica del regolamento della Camera per rendere possibile l'applicazione degli articoli 81 e 85, cioè della procedura che si segue per gli ordini del giorno, a questo documento anormale. La discussione in sede di Giunta del regolamento si ripeté due volte, ma non si pervenne in quella sede ad alcuna conclusione circa il modo di articolare questa discussione e si decise di accantonare ogni decisione circa l'iter da seguire per l'esame di questo documento anomalo, iter che sarebbe forse scaturito in sede sperimentale.

Ma i dubbi non si fermarono qui. Ricordo che l'onorevole La Malfa, il 28 giugno 1966, ebbe a indirizzare a me e agli altri presidenti dei gruppi parlamentari una lunga lettera nella quale esprimeva il parere che fosse impossibile affrontare la discussione su questo strano documento secondo le norme del nostro regolamento e della Costituzione e proponeva possibili soluzioni. La prima quella del ricorso all'articolo 85 del regolamento, con la fissazione in aula dei criteri informativi ed il rinvio del provvedimento alla Commissione in sede redigente con successiva approvazione degli articoli in Assemblea senza discussione e con sole dichiarazioni di voto finali. Ma l'onorevole La Malfa stesso affermava poi che questa procedura non gli sembrava la più idonea. Egli consigliava dunque

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

un altro rimedio, cioè di valersi della procedura che si segue per il disegno di legge concernente il bilancio di previsione.

Rispondemmo all'onorevole La Malfa il 6 luglio 1966, esponendo le nostre obiezioni e perplessità.

Tale iniziativa non ebbe poi ulteriori sviluppi, né mi consta, signor Presidente, che sulla possibilità concreta di portare in Assemblea questo provvedimento legislativo sulla base delle procedure previste dal nostro regolamento — al quale tutti abbiamo il diritto e il dovere di attenerci — vi siano stati altri scambi di idee collegiali, o iniziative di alcun genere. Pertanto il problema, posto più volte dagli stessi gruppi di maggioranza — anche attraverso una proposta di modifica del regolamento, poi ritirata — è rimasto finora insoluto.

Oggi ovviamente il problema si ripresenta. È stato detto (e noi abbiamo voluto aderire di buon grado proprio per dimostrare che la nostra posizione non era preconcepita di fronte a questa situazione strana ed anomala) che proprio seguendo un sistema sperimentale sarebbe stato possibile intanto svolgere la discussione generale, per la quale non si ponevano problemi di articolazione del documento e quindi poteva svolgersi senza ostacoli. Non che noi non avessimo timidamente fatto presente in conversazioni con alcuni colleghi, anche durante il corso della discussione generale, l'avviso che sarebbe stato opportuno pervenire ad un chiarimento fra di noi prima di affrontare alla cieca questa discussione; ma evidentemente esistevano difficoltà di altra natura che rendevano impossibile o comunque non consigliabile questo chiarimento.

Oggi, come ella ha annunciato, signor Presidente, dovremmo iniziare l'esame degli emendamenti. Ma prima degli emendamenti, per regolamento, bisogna iniziare l'esame degli articoli. Ma quali sono questi articoli? Qual è l'articolazione di questo disegno di legge? Mi sia permesso di rifarmi ad una norma regolamentare, quella dell'articolo 84, senza tuttavia che ciò assuma il significato di un formale richiamo al regolamento.

L'articolo 84 prevede il passaggio alla discussione degli articoli, non degli emendamenti. Gli emendamenti possono esserci e non esserci, ed in base all'articolo 86, com'è noto, ciascun deputato ha il diritto di presentarli almeno 24 ore prima della discussione degli articoli a cui si riferiscono; se sono firmati da almeno dieci deputati, gli emendamenti

possono essere presentati anche il giorno stesso della discussione, purché la presentazione avvenga almeno un'ora prima dell'inizio della seduta.

Ma per seguire questa procedura bisogna sapere quali sono gli articoli. Il regolamento è chiaro in proposito e soltanto con una modifica del regolamento potremo seguire un'altra procedura, a meno che non si voglia tutti insieme trovare una via per uscire da questa *impasse*. Il provvedimento al nostro esame è diviso in capitoli, i capitoli in paragrafi e questi ultimi in commi; è dunque necessario che ella, signor Presidente, chiarisca se, ai fini procedurali, dobbiamo considerare come articoli i capitoli, i paragrafi o i commi. Questo al fine di stabilire come si deve organizzare questa discussione, quando ed a che cosa si devono presentare emendamenti, quando decadono e quando sorgono i diritti regolamentari di ogni parlamentare.

Quindi, signor Presidente, la prego, se ella è in grado di farlo, di volerci dare subito questi necessari chiarimenti; altrimenti armiamoci di buona volontà e cerchiamo di trovare tutti insieme un punto su cui accordarci, per evitare che il prosieguo dell'esame di questo disegno di legge si trasformi in una continua discussione di carattere procedurale. Evitiamo soprattutto di seguire un *iter* procedurale che si ponga in contrasto con le norme che regolano le formazioni delle leggi, se non vogliamo correre il rischio che questa legge venga, domani, dichiarata incostituzionale, proprio per eventuali errori *in procedendo*.

PRESIDENTE. Poiché l'intervento dell'onorevole Roberti non vuole avere il valore di un richiamo al regolamento né di una nuova sospensiva, esso vale come richiesta di chiarimenti, che non ho alcuna difficoltà a fornirle.

Fin dal preannuncio del primo disegno di legge sulla programmazione, mi premurai di sottoporre in via generale alla Giunta per il regolamento il problema della procedura di esame di un « piano »; ma in Giunta prevalse il criterio di non preoccuparsi di un problema in astratto, prima che esso avesse a manifestarsi concretamente.

Successivamente interpellai più volte i presidenti dei gruppi parlamentari per trovare un'intesa generale sulle modalità, oltre che sui tempi della discussione; ma non mi riuscì di raggiungere tale intento; tra l'altro, neppure la procedura della Commissione in sede redigente (articolo 85) fu da tutti accettata, sia per la dubbia adattabilità al caso di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

siffatta soluzione, sia perché il disegno di legge in esame non è stato dichiarato urgente.

Ancora interessata sull'opportunità di nuove norme regolamentari *ad hoc*, la Giunta del regolamento ritenne preferibile non risolvere il problema sotto la pressione del caso pendente. Fu in quella sede adombrata la possibilità di seguire la procedura d'esame del bilancio dello Stato, anch'esso composto di allegati (gli stati di previsione dei singoli dicasteri) e di un disegno di legge composto di più articoli.

La Camera proseguì poi nella discussione generale fino alla sua chiusura, dopo la quale il Governo preannunciò la presentazione di vari emendamenti al « piano » in relazione alle nuove esigenze poste in luce dalle recenti gravi calamità naturali. Nell'ottenere il consenso ad inviare direttamente alla Commissione questi emendamenti, non mancai di precisare che il loro esame doveva essere globale, dato il carattere di documento complessivamente unitario ed armonico del « piano ». Ma è evidente che, se il diritto di emendamento al « piano » appartiene al Governo, esso compete anche alla iniziativa parlamentare. E pertanto, ferma restando l'esigenza di un esame degli emendamenti che non precinda dal carattere globale del « piano » (considerato come allegato rispetto al disegno di legge), il che potrà ottenersi seguendo la suddivisione del « piano » stesso in capitoli e in paragrafi, penso che, dovendosi pur seguire una procedura, la più opportuna (o, se si preferisce, la meno inopportuna) sia quella seguita per il bilancio dello Stato: esame, cioè, prima dell'allegato e poi dell'articolo che ne contiene l'approvazione.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Signor Presidente, io le avevo chiesto di chiarire a me e alla Camera quali siano gli articoli di questo disegno di legge, in modo che si possa iniziare la discussione su di essi. Sono essi i capitoli di questo allegato, i paragrafi, i periodi o i commi?

È necessario chiarirlo in modo che sia possibile, ad ogni deputato che lo desideri, presentare, a norma del regolamento, emendamenti o articoli aggiuntivi. Forse sarebbe stato opportuno affidare, come venne proposto, alla competente Commissione la formulazione definitiva degli articoli di questo provvedimento per modificare l'attuale forma discorsiva e renderlo emendabile secondo la procedura prevista dal regolamento.

Questo, ad ogni modo, è il punto che noi dovremo risolvere. Se ella pensa di averlo già risolto, nel senso che non dobbiamo procedere alla discussione degli articoli, ma dobbiamo limitarci in quest'aula, contro tutte le norme regolamentari, contro la prassi sempre seguita dai due rami del Parlamento, a discutere soltanto gli emendamenti eventualmente presentati, allora sì, signor Presidente, io intendo fare richiamo formale al regolamento, non certo per mancanza di riguardo verso di lei, ma per far salvi i diritti dell'Assemblea, che solo attraverso un voto preciso può derogare ad una norma tassativa di regolamento; altrimenti si inficerebbe l'intera validità della procedura che andiamo qui a svolgere e, quindi, degli strumenti legislativi che approveremo attraverso questa procedura.

Forma dat esse rei in questa materia più che in qualunque altra, perché il regolamento della Camera è una fonte normativa superiore anche a quella legislativa.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti, nel confermarle la opportunità di assimilare il documento in esame al disegno di legge di approvazione del bilancio, è evidente che non intendo derogare dalle norme del regolamento, ma proprio farvi rientrare questa discussione. Infatti, nell'esame della legge di bilancio, prima si votano gli allegati e poi i singoli articoli, con possibilità di presentare emendamenti agli uni e agli altri: in caso diverso, se cioè si votassero prima gli articoli, l'allegato (cioè in questo caso il testo del « piano ») diventerebbe inemendabile.

CANNIZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANNIZZO. Signor Presidente, noi le diamo atto di tutti gli sforzi che ella ha fatto per cercare di risolvere la questione, almeno sul campo regolamentare. Però dobbiamo tornare su alcune posizioni che noi liberali abbiamo già assunto in sede di conferenza dei capigruppo.

Nel disegno di legge sul piano vi è un allegato che soverchia la legge stessa, poiché ogni capitolo di esso assume tale importanza da meritare una discussione a sé. Tanto più ciò è vero dopo che avvenimenti gravissimi come l'alluvione hanno sconvolto i presupposti della programmazione. Il mio gruppo ovviamente non chiede tanto: ma è certo che la discussione non può essere in alcun modo circoscritta e che comunque vanno preliminarmente precisate — come giustamente ha chiesto

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

l'onorevole Roberti — le modalità di tale discussione. Gli argomenti contenuti nell'allegato sono tali e tanti che tale chiarimento preliminare è essenziale.

PRESIDENTE. Onorevole Cannizzo, debbo ricordarle che prima delle ferie estive i capigruppo avevano trovato un accordo di massima per un certo ordine dei lavori, nel senso di concludere entro ottobre la discussione del piano. Ciò non fu possibile per la necessità di inserire discussioni di attualità (sulle alluvioni, sui fatti di Agrigento, sull'Alto Adige, ecc.). Questo non toglie che un certo ordine nella discussione debba essere seguito, in modo anche da non riportare la discussione stessa in alto mare.

ROBERTI. Chiedo di parlare per una precisazione. (*Commenti all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero precisare, circa l'intesa di massima sui tempi d'esame, di aver comunicato per iscritto alla Presidenza le mie riserve in proposito, appunto in relazione all'anomalia e alla complessità del documento in esame.

Resta comunque la necessità di precisare le modalità della discussione; e da parte mia propongo che questa avvenga per ogni capitolo, nel senso di considerarlo alla stregua di un articolo di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Concordo senz'altro, agli effetti delle modalità della discussione, sulla articolazione del piano in capitoli. Ad ognuno di essi potranno essere presentati emendamenti, anche riferiti ai singoli paragrafi, salvo eventuali interventi di carattere generale.

ROBERTI. D'accordo.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Passiamo al capitolo primo del piano. Se ne dia lettura.

VESPIGNANI, Segretario, legge:

FINALITÀ DELLA PROGRAMMAZIONE

1. — Le finalità della programmazione sono state enunciate dalla *Nota aggiuntiva* del 22 maggio 1962, e successivamente confermate e precisate nei programmi di Governo del novembre 1963 e del luglio 1964.

Esse si riassumono nel superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano tuttora lo sviluppo economico italiano, mediante una politica costantemente rivolta alla piena occupazione e alla più alta ed umana valorizzazione delle forze di lavoro, che costituisce impegno permanente della programmazione. In particolare, la programmazione si propone:

a) l'eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale: scuola, abitazione, sanità, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporti, assetto urbanistico;

b) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole;

c) l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate.

Il conseguimento delle finalità sopra indicate è possibile entro un orizzonte di tempo di 15-20 anni, sempre che il saggio di crescita del reddito nazionale si mantenga elevato, e che siano assicurate al sistema economico condizioni di stabilità « interna » (equilibrio dei prezzi) o di stabilità « esterna » (equilibrio dei conti con l'estero).

In questa prospettiva di lungo periodo, il presente documento precisa gli obiettivi specifici e le direttive dell'azione pubblica con riferimento alla prima fase operativa della programmazione, che comprende il quinquennio 1966-70.

L'economia italiana presenta oggi — grazie all'esistenza di margini di capacità produttiva non utilizzata e, soprattutto, di notevoli riserve di manodopera sottoccupata — possibilità obiettive di ulteriore sviluppo a un tasso elevato. Paesi che godono di un reddito *pro capite* e di un livello di industrializzazione ben più elevato del nostro e che non dispongono, come l'Italia, di importanti riserve di manodopera sottoccupata, basano oggi i propri programmi pluriennali su un aumento medio del reddito del 4-5 per cento l'anno.

In relazione a ciò, l'obiettivo fondamentale della programmazione per il prossimo quinquennio 1966-70 è costituito dal conseguimento di un saggio di crescita del reddito nazionale almeno dell'ordine del 5 per cento medio annuo.

2. — Il programma economico pone alla attenzione del Paese la necessità di uno sforzo per garantire un più alto livello di vita per tutti i cittadini, un più elevato grado di civiltà, il superamento degli squilibri più pro-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

fondi, un adeguato volume di investimenti produttivi necessari ad assicurare questi obiettivi.

Il programma è caratterizzato dall'aumento delle risorse nazionali utilizzate per gli impieghi sociali. Ciò significa più scuole, più case, più assistenza medica, un più elevato grado di sicurezza sociale, una maggiore dotazione di opere pubbliche, un'intensa mobilitazione dello sforzo di ricerca scientifica; insomma un deciso passo in avanti nel progresso civile del Paese. Ciò significa anche porre le premesse per la continuazione dello sviluppo economico, che presuppone ormai un alto livello di cultura, di attrezzature sociali, di servizi civili per mantenere il Paese ad un sufficiente grado di competitività internazionale.

Il programma delinea uno sviluppo della economia nell'interesse dell'intera collettività nazionale, non di quello di gruppi o categorie particolari. Esso richiede un ampio disegno di azioni riformatrici (da quella per creare uno Stato decentrato ed efficiente a quella per una burocrazia responsabile e moderna, a quella per una più alta giustizia fiscale), da attuarsi in condizioni di stabilità e di continuità dello sviluppo economico. In questo vasto quadro, lo sforzo può e deve essere richiesto a tutto il Paese, a tutti i cittadini, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità e delle proprie possibilità, chiamando tutti alla democratica attiva partecipazione alle decisioni programmatiche: le forze politiche, la Pubblica Amministrazione, gli Enti locali, le forze della cultura e della tecnica, i sindacati e gli imprenditori.

Si intraprende così il cammino, certo non facile, della costruzione di una programmazione democratica, che deve garantire il progresso nella libertà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare su questo capitolo.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, ho evitato di intervenire sulle questioni procedurali che sono state sollevate in questa seduta, perché avrei dovuto molto amaramente ricordare quanto è accaduto in Commissione: l'adozione di una procedura, cioè, non corrispondente a quanto ella ha disposto in relazione al tipo di discussione e alle modalità con cui l'approvazione di questo disegno di legge deve avvenire.

La informo, per esempio, che in Commissione si sono votati prima i tre articoli e poi

si è entrati nel merito degli allegati: si è seguita, cioè, una procedura inversa a quella che sta ora seguendo l'Assemblea; oltre ad altri particolari di palese irregolarità che noi abbiamo denunciato nella nostra relazione di minoranza.

Se ho chiesto di parlare sul primo capitolo è perché, oltre a fissare le finalità, gli obiettivi del piano quinquennale di sviluppo, questo primo capitolo ne fissa altresì i tempi: e io chiedo al Presidente della Camera, agli onorevoli colleghi e al ministro del bilancio come sia possibile approvare oggi un capitolo che fa riferimento al quinquennio 1966-1970. Come è possibile, giacché siamo nel 1967, approvare un piano per il quinquennio 1966-1970? Questa esigenza di tenere il piano adeguato ai tempi di approvazione e di attuazione effettiva non è avvertita dal ministro del bilancio?

Desidero ricordare che il presente disegno di legge, che fu presentato nel giugno 1965 e prevedeva un piano dal 1965 al 1969, dopo alcuni mesi fu, nella forma e nella sostanza, aggiornato con lo slittamento di un anno, perché il ministro del bilancio s'era reso conto che non sarebbe stato possibile approvarlo entro il 1965. Di conseguenza, presentò nel novembre 1965 una nota aggiuntiva, approvata dal Governo, che fece « slittare » il piano stesso dal quinquennio 1965-1969 al quinquennio 1966-1970. Mi domando perché questa esigenza, avvertita dal ministro del bilancio, avvertita dal Governo nel 1965 e precisamente nel settembre del 1965, anche se la nota fu presentata nel successivo mese di novembre, non sia stata avvertita oggi, quando ci troviamo già di un anno fuori del tempo che il programma comprende.

Mi riferisco in particolare al quarto comma del paragrafo 1. Veramente non riesco a capire la serietà di una simile approvazione. È già passato un anno e, se non passerà un altro anno, sicuramente passeranno altri mesi, prima dell'approvazione definitiva. Come il Governo non ha avvertito la necessità di fare slittare ulteriormente il piano, di aggiornare ulteriormente il piano? Evidentemente, non è un piano serio, non è una cosa seria.

Oltretutto, signor Presidente, nel testo originario presentato dal Governo (non in quello rielaborato dalla Commissione) era scritto chiaramente che il sistema di questa programmazione era tale per cui ogni anno avveniva uno slittamento, sicché di anno in anno ci si trova di fronte a un piano quinquennale. In altre parole; il quinquennio non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

si esauriva mai, ma si rinnovava al passare di ogni anno; non era soltanto un piano di cinque anni, ma era un piano che continuava sempre, un metodo con il quale si intendeva governare, amministrare, distribuire i redditi, prendere i provvedimenti, organizzare la economia. Questo era il programma presentato dal Governo. Ogni anno — si diceva — il piano viene rivisto ed aggiornato tenendo presente il quinquennio successivo. È lo stesso sistema in vigore per i piani dell'IRI e dell'ENI.

Poi nel testo della Commissione, evidentemente per non trovarsi di fronte a questo impegno già preso dal Governo, si è tolto questo punto, con la giustificazione che sarà la legge sulle procedure a stabilire il sistema di aggiornamento del piano. Ma la legge sulle procedure non esiste. L'onorevole Cruciani ha ricordato poco fa che la legge sulle procedure non esiste nemmeno come disegno di legge. Il Governo che rimprovera al Parlamento la lentezza nell'approvazione dei disegni di legge presentati, il Governo che prima di Natale tenta di superare la crisi sfornando una serie di provvedimenti, non è riuscito però da tanto tempo a preparare e a presentare al Parlamento il disegno di legge sulle procedure della programmazione. E in questo caso non si tratta di un disegno di legge formale, ma di un disegno di legge veramente sostanziale. Infatti è sostanza della programmazione il metodo con il quale essa si forma e si fa, il metodo con il quale si controlla la sua efficacia, il metodo con il quale concorrono le varie categorie, i vari organismi a formare il piano.

Ci troviamo inoltre di fronte ad affermazioni che non possiamo in alcun modo approvare. Ci troviamo di fronte a una ipotesi rigida come quella dell'aumento medio annuo del reddito del 5 per cento per il prossimo quinquennio; il che dovrebbe condizionare tutto lo sviluppo della nostra economia. Se è vero, onorevole De Pascalis, che nel 1966 l'aumento del reddito nazionale è stato del 5,3 per cento; se è vero che per il 1967 voi ipotizzate un incremento del reddito ancora maggiore per stare alla media del 5 per cento; non vorrei che dovessimo preoccuparci nel 1968, nel 1969 e nel 1970 di andare al di sotto del 5 per cento, cioè di frenare lo sviluppo economico. Ecco che abbiamo ragione quando contestiamo la rigidità di certe previsioni e di certe prese di posizione. Quindi non ci sentiamo di dire che l'obiettivo fondamentale — obiettivo e vincolo al tempo stesso — è il 5 per cento.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Soprattutto vincolo. Cerchi di capire il senso della fissazione di questa percentuale di incremento medio annuo del reddito.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. La pregherò poi, onorevole De Pascalis, di spiegarmi il senso del vincolo e dell'obiettivo, di questo uovo e di questa gallina: l'obiettivo al tempo stesso è vincolo; la vostra impostazione è una cosa che ho cercato di capire, ma non vi sono riuscito in alcun modo.

Di fronte alla media di aumento annuo del reddito nazionale del 5 per cento, se nel 1966, come ho detto, vi è stato un aumento del 5,3, se il 1967, come avete detto nei messaggi di Capodanno con euforia e ottimismo, sarà l'anno della ripresa, per cui si dovrebbe arrivare per lo meno al 6 per cento, allora si tratta di un obiettivo-vincolo o di un vincolo-obiettivo da modificare per queste nuove realtà. Allora modifichiamo chiaramente questi obiettivi. Il Governo deve essere conseguente con le sue impostazioni, con i suoi consuntivi ed i suoi preventivi; non può presentarci l'aumento medio del 5 per cento annuo, ma deve presentarci un aumento medio diverso, se pensa veramente che l'economia italiana stia di nuovo decollando, come voi dite, cioè stia per prendere il volo. Dovete allora riportare nel piano questo riscontro di fiducia ed aumentare questo 5 per cento preventivato.

In questo primo capitolo ci troviamo poi di fronte ad una serie di altri impegni che si dice possano essere assolti in un arco di tempo di 15-20 anni. Riteniamo che non sia serio programmare in un piano quinquennale una serie di obiettivi che possono essere realizzati fra 15 o 20 anni.

DE PASCALIS, *Relatore per la maggioranza*. Si parla di politica a breve, medio e lungo termine.

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Il professore Saraceno, economista della democrazia cristiana, il quale è stato vicepresidente della Commissione nazionale per la programmazione economica, elaborò un piano decennale di sviluppo dell'economia. Era molto più logico un piano decennale anziché un piano quinquennale con obiettivi da realizzare in un arco di tempo di 15-20 anni.

Abbiamo ancora altre osservazioni da fare. Nel testo che ci viene presentato, infatti, si afferma che le finalità della programmazione sono quelle enunciate dalla famosa *Nota aggiuntiva* dell'onorevole La Malfa del 22 mag-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

gio 1962. E si aggiunge che le finalità della programmazione sono state successivamente « confermate e precisate nei programmi di Governo del novembre 1963 e del luglio 1964 ». Ma dopo quei due governi ve n'è stato un terzo. Perché non parlarne? I programmi dell'attuale Governo non sono gli stessi che sono contenuti nella programmazione di cui si chiede l'approvazione? Di fronte a questo nuovo Governo ci sembra che si debba per lo meno dire che quegli obiettivi e quelle finalità sono da esso condivisi.

Inoltre nel capitolo primo si afferma che la programmazione si propone: « a) l'eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale: scuola, abitazione, sanità, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporti, assetto urbanistico; b) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole; c) l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate ».

Noi avvertiamo l'estrema povertà di questa impostazione. Per noi la programmazione è tutt'altra cosa, cioè un metodo di governare, di produrre, di investire e di agire di tutta la collettività nazionale. Voi invece ci presentate una programmazione che si condensa in un piano quinquennale con obiettivi raggiungibili tra 15-20 anni, per cui il giorno in cui avrete esaurito questi obiettivi, nella sostanza la programmazione stessa sarà finita. Voi così minimizzate il significato e il valore della programmazione, alla quale noi crediamo.

Quindi veramente si tratta di un capitolo che non ci sembra approvabile da alcun punto di vista, perché più lo si legge e più lo si considera, più si notano una serie di contraddizioni e di lacune; contraddizioni e lacune che non ci consentono di dare il nostro voto favorevole alla sua approvazione.

PRESIDENTE. Passiamo agli emendamenti presentati al capitolo primo. Gli onorevoli Barca, Leonardi, Raffaelli, Busetto, Caprara, Failla, Giancarlo Ferri, Rodolfo Guerrini, Masciella, Raucci e Trentin hanno proposto di sostituire il n. 1 con il seguente:

« Compito della programmazione è quello di consentire alla collettività, democraticamente organizzata, di perseguire in modo consapevole e coordinato fini di sviluppo economico e civile che i meccanismi spontanei di mercato trascurano nel loro funzionamento e che appaiono sempre più essenziali per ga-

rantire all'uomo, nella sicurezza, l'affermazione della propria personalità. La contraddizione tra lo sviluppo anomalo di determinati consumi e le condizioni di arretratezza di vaste zone, tra il livello di certi redditi parassitari e la disoccupazione, tra gli stimoli indotti dalla produzione di beni non essenziali e le minacce che gravano sulla collettività per l'assenza di opere volte a garantire persino le più elementari condizioni di sicurezza del suolo, sottolinea l'urgenza di questo compito.

Per assolverlo, la programmazione deve darsi metodi e strumenti capaci di perseguire i seguenti fini:

a) pieno impiego delle forze di lavoro; difesa e valorizzazione del lavoro nel senso di esaltarne tutto il potenziale produttivo, creativo, umano; migliori condizioni di vita e di lavoro per la classe operaia ed i lavoratori;

b) eliminazione delle gravissime lacune esistenti in opere, dotazioni e servizi di primario interesse sociale: a partire dal riassetto del suolo e da una conseguente riorganizzazione urbanistica, che assicuri, assieme alla difesa delle popolazioni e del patrimonio paesaggistico, storico ed artistico nazionale, l'organico sviluppo delle abitazioni, dei servizi scolastici, culturali e ospedalieri, dei trasporti;

c) eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate, raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole;

d) conseguimento di una maggiore autonomia e competitività economica dell'Italia, anche perché possa partecipare in condizioni di non subordinazione e con maggiore potere contrattuale ai processi di collaborazione e integrazione economica internazionale.

Non è possibile nascondersi quale rigoroso sforzo, quale svolta economica e politica, quale tensione, quale ampio disegno di azioni riformatrici, quale impiego di strumenti di intervento e controllo pubblico implichi, in una economia mista e aperta alla collaborazione internazionale, il perseguimento di tali finalità.

Il programma vuole essere momento di coordinamento e organizzazione di questo sforzo, di questo impiego di risorse e strumenti e vuole essere momento di sollecitazione democratica di tutte le energie del paese, nella struttura decentrata dello Stato sancita dalla Carta costituzionale, contro gli ostacoli che si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

frappongono all'attuazione delle scelte necessarie.

A tal fine il programma precisa gli obiettivi specifici e le direttive dell'azione pubblica con riferimento alla prima fase operativa della programmazione e che comprende il quinquennio 1966-70 ».

L'onorevole Barca ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Poiché tocca a me iniziare lo svolgimento degli emendamenti, cercherò di dare un esempio di brevità nell'augurio che tale brevità serva a favorire un dibattito leale, aperto, non stanco e quindi un confronto di posizioni sul testo concreto degli emendamenti di questo travagliato programma di sviluppo che in questi giorni è già invecchiato di un altro anno.

Il nostro emendamento contiene sostanzialmente tre proposte di modifica al testo della maggioranza della Commissione, modifiche di non poco conto relative ai fini della programmazione, e ciò in relazione a tre ordini di problemi: 1) il problema dell'occupazione; 2) il problema della difesa del suolo; 3) il problema del conseguimento di una maggiore autonomia e di un maggiore potere di contrattazione del nostro paese sul piano internazionale.

Pochissime parole sul terzo e sul secondo punto.

Circa la nostra richiesta che tra i fini della programmazione venga affermato il conseguimento di una maggiore autonomia e competitività economica dell'Italia, anche perché possa partecipare in condizioni di non subordinazione e con maggior potere contrattuale ai processi di collaborazione ed integrazione economica internazionale, vorrei ricordare che, quando si cominciò a lavorare intorno alla elaborazione di un piano, dominava l'illusione o l'errore di ritenere che fosse ormai conquistata una maggiore autonomia dell'Europa nei riguardi degli Stati Uniti d'America e che in questo quadro ci fosse spazio per un certo ruolo autonomo italiano.

Noi riteniamo che i fatti e anche le reali contrattazioni avvenute in sede MEC — le quali si sono svolte in modo non certo favorevole agli interessi di vaste categorie italiane — sottolineino oggi la pericolosità di questa illusione e di questo errore e impongano di indicare come obiettivo del piano anche quello di conquistare condizioni di maggiore autonomia.

È evidente che queste condizioni dipendono più in generale dalla politica estera del

Governo e dalla volontà politica del Governo. Noi riteniamo tuttavia che anche l'acquisizione di posizioni economiche che diano la possibilità di un maggior potere di contrattazione all'Italia e la rendano economicamente meno subalterna, meno succube di scelte altrui, sia condizione importante per una politica estera più autonoma e più indipendente. Noi non contrapponiamo ciò alla collaborazione internazionale in un mercato aperto, ma vediamo questa autonomia come momento di essa.

Per ciò che riguarda la difesa del suolo — problema sul quale ampiamente torneremo — a noi era sembrato di ascoltare da parte democristiana ed era sembrato di ascoltare perfino da parte dell'onorevole Piccoli, quando parlò a proposito delle conseguenze dell'alluvione, distinguendosi in parte dall'onorevole Moro, proposte che non limitavano gli emendamenti della maggioranza ad un solo gioco di cifre ma che tendevano più in generale a rivedere anche determinati impegni circa i fini e gli obiettivi della programmazione. La maggioranza non ha presentato alcun emendamento in questo senso. Noi riteniamo che se vogliamo essere conseguenti, dobbiamo giungere oggi ad una affermazione solenne di volontà politica da parte del Parlamento e inserire fra i fini della programmazione, là dove si parla della eliminazione delle gravissime lacune che esistono in opere e servizi di primario interesse nazionale, quello della difesa del suolo. Ma non insisto su questo punto sia perché su di esso torneremo sia perché in sede di discussione preliminare, in Commissione bilancio, la maggioranza si è dichiarata disposta ad accogliere parzialmente, per quanto riguarda questo specifico punto, il nostro emendamento e la nostra proposta.

Vengo al terzo punto, che è quello a cui teniamo di più: la necessità di affermare come fine primario della programmazione quello della piena occupazione. Anche a questo riguardo, onorevoli colleghi, non ritorno su discorsi che abbiamo già fatto. Anche qui, onorevoli colleghi, vi eravate, e forse ci eravamo fatti, delle illusioni sulla possibilità di risolvere, una volta raggiunto un certo tasso di sviluppo, automaticamente, meccanicamente il problema della piena occupazione in Italia. I fatti hanno smentito coloro che avevano coltivato questa illusione. Il problema della piena occupazione si pone in modo drammatico, non solo nei termini tradizionali, antichi, ma anche in termini nuovi di disoccupazione tecnologica; in particolare nuovi problemi di di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

soccupazione stanno emergendo a seguito del rapido processo di concentrazione. Di fronte a ciò noi riteniamo che il problema della piena occupazione debba essere posto oggi come problema primario, come del resto voi stessi, onorevoli colleghi della maggioranza, avevate all'inizio detto nelle primissime stesure del piano.

È vero che sotto le nostre critiche, tenendo conto delle nostre proposte, la Commissione bilancio ha modificato il testo Pieraccini e ha inserito nel primo capitolo un richiamo all'impegno costante in direzione della piena occupazione. A nostro avviso questo tuttavia non basta: occorre dare al problema della piena occupazione il posto prioritario che esso ha nella coscienza del paese. Questa priorità non deriva soltanto da considerazioni di ordine sociale, non deriva soltanto dall'impegno che noi comunisti abbiamo assunto pochi giorni fa di fronte ai rappresentanti di centinaia di migliaia, di milioni di emigrati che aspettano e vogliono un lavoro in Italia (mi riferisco a quanto abbiamo detto nella recente « conferenza nazionale dell'emigrazione »); non deriva soltanto dal nostro impegno verso i disoccupati e i sottoccupati, ma deriva dalla visione che noi abbiamo di questo problema come problema centrale dell'economia italiana (tra l'altro non ci riferiamo soltanto alle forze di lavoro non occupate, ma alla stessa diminuzione delle forze di lavoro, in particolare per ciò che riguarda il problema dell'occupazione femminile). Questa centralità del problema è data dal fatto che dalla sua soluzione deriva la soluzione di tutti gli altri problemi. Voi vedrete che nella nostra formulazione noi non abbiamo isolato il problema dell'occupazione, noi non chiediamo una occupazione a qualsiasi livello: abbiamo posto il problema del pieno impiego insieme a quello della utilizzazione delle forze di lavoro al più alto livello di produttività, lo abbiamo legato alla difesa e alla esaltazione del valore del lavoro. Non abbiamo contrapposto sviluppo estensivo e sviluppo intensivo, abbiamo fatto veramente della piena occupazione il centro di un discorso che è il discorso che il paese si aspetta da noi se vogliamo che esso creda alla programmazione e si muova e si mobiliti intorno alla programmazione di cui stiamo discutendo.

Pertanto insistiamo sul nostro emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Valori, Passoni, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio,

Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il n. 1 con il seguente:

« Le finalità della programmazione si riassumono nel superamento degli squilibri settoriali, territoriali e sociali che caratterizzano lo sviluppo economico italiano. In particolare, la programmazione si propone:

a) la piena occupazione delle forze di lavoro;

b) la massimizzazione dei redditi di lavoro;

c) l'eliminazione del divario tra zone arretrate, con particolare riguardo al Mezzogiorno, e zone avanzate;

d) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole;

e) l'eliminazione delle gravi deficienze esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale: scuola, abitazione, sanità, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporti, assetto urbanistico.

Il conseguimento delle finalità sopraindicate è possibile entro un orizzonte di tempo che va oltre il quinquennio 1967-71, salvo lo obiettivo della piena occupazione che deve essere conseguito entro il quinquennio.

Il conseguimento di dette finalità è possibile, inoltre, a condizione che si muti il tipo di sviluppo economico in atto, modificando il meccanismo di accumulazione e attraverso questo modificando l'ordine delle scelte degli investimenti e dei consumi. Tutto ciò implica una serie di essenziali riforme nella società italiana, quali sono indicate nel successivo capitolo III ».

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. L'emendamento deriva dalla constatazione della insufficienza evidente, a nostro avviso, del paragrafo 1 del capitolo primo relativo alle finalità della programmazione rispetto proprio a quelli che sono gli obiettivi che, a parole, sono assegnati al piano economico che stiamo discutendo. Il nostro emendamento tiene conto appunto di questa valutazione negativa della proposta avanzata dal Governo, e tende ad inserire, al posto delle indicazioni generiche e insufficienti contenute nel paragrafo 1 del testo governativo, riferimenti precisi e specifici a quelli che sono i fini essenziali che debbono a nostro parere essere affidati ad una programmazione economica che si proponga

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

effettivamente il superamento degli squilibri sociali, territoriali e settoriali, così come è detto nelle prime righe del testo governativo. Ecco perché il nostro emendamento contiene l'indicazione specifica della finalità della piena occupazione delle forze di lavoro (e a questo proposito non aggiungo parole alle considerazioni dell'onorevole Barca che noi condividiamo).

Con il nostro emendamento sosteniamo anche la necessità di inserire l'obiettivo della massimizzazione dei redditi di lavoro proprio in relazione al basso livello dei redditi di lavoro nel nostro paese rispetto alle condizioni generali medie degli altri paesi d'Europa e in relazione allo squilibrio notevole esistente fra il livello di retribuzione del lavoro in Italia e il livello di retribuzione del lavoro nei paesi del mercato comune.

Il nostro emendamento si propone altresì di inserire fra le finalità della programmazione il raggiungimento di un obiettivo che è stato più volte conclamato e annunciato da parte dei partiti della maggioranza governativa in altre occasioni e che pare essere stato dimenticato nella stesura del programma: l'obiettivo cioè della parità di remunerazione del lavoro in agricoltura rispetto alla remunerazione del lavoro negli altri settori produttivi, tenuto conto che si tratta di uno dei temi più brucianti del nostro paese, di uno dei temi sui quali giustamente è stata appuntata la critica, la denuncia, l'osservazione delle categorie dei lavoratori agricoli e l'ironia sovente degli osservatori stranieri che consideravano con curiosità questa discriminazione ai danni dei lavoratori dell'agricoltura.

Infine, il nostro emendamento si propone di affermare il conseguimento di queste finalità fondamentali della programmazione, finalità che — a nostro giudizio — sono la ragion d'essere della programmazione stessa, cioè l'unica cosa che giustifica e spiega l'esistenza di un piano economico quinquennale, la cui validità scadrebbe qualora non contenesse tra le sue finalità quelle indicate nel nostro emendamento. Ma, dicevo, il conseguimento di queste finalità dipende — a nostro parere — in primo luogo non soltanto della loro indicazione formale nel testo del programma, ma dipende soprattutto da una indicazione precisa e concreta di quello che implica l'attuazione di questi fini che si vogliono affidare al programma. Tale indicazione è contenuta anch'essa nella parte finale del nostro emendamento, laddove noi affermiamo l'esigenza (anche questo sovente abbiamo sentito affermare da autorevoli esponenti della maggio-

ranza, ma non lo ritroviamo nel documento della programmazione) di una modifica del meccanismo di accumulazione nel nostro paese, di una modifica delle scelte degli investimenti e dei consumi e infine soprattutto l'esigenza primaria e assoluta di riforme fondamentali ed essenziali nella nostra società, quali devono essere indicate — diciamo nel nostro emendamento — nel capitolo III, che discuteremo successivamente.

Concludendo questa mia breve illustrazione, noi riteniamo sia necessario che la Camera si pronunci sul nostro emendamento nel modo quanto più serio e responsabile possibile, proprio perché esso — come, d'altro canto, quello dei compagni comunisti, che ha lo stesso senso e lo stesso significato, seppure, evidentemente, formulato in modo diverso — è un emendamento, che, se accettato, dà un senso, uno scopo, un significato reale ed autentico alla pianificazione, alla programmazione economica. Il rigetto del nostro emendamento e di quello dei compagni comunisti, significherebbe una formale e definitiva dichiarazione di rinuncia da parte della maggioranza all'attuazione di quegli obiettivi che pure nei discorsi parlamentari, nei discorsi extraparlamentari, negli articoli dei giornali, nelle conversazioni più o meno ufficiali sono invece richiamati costantemente in ogni occasione.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottoni, De Lorenzo, De Marchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di sostituire, al n. 1, secondo comma, lettera b), le parole: « la remunerazione del lavoro », con le seguenti: « i redditi ».

FERRARI RICCARDO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARI RICCARDO. Ritengo molto semplice il nostro emendamento, con il quale il comma — da esso corretto — verrebbe a suonare così: « Il raggiungimento di una sostanziale parità fra i redditi in agricoltura e nelle attività extra agricole ». Infatti la dizione che vogliamo emendare (cioè « il raggiungimento

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra agricole»), ove fosse mantenuta, verrebbe a porre come elemento principale quella che è soltanto una conseguenza, perché la remunerazione del lavoro è una parte dei redditi. Questo vale tanto di più per i coltivatori diretti: se si parlasse solamente di lavoro, escludendo le altre voci, la norma avrebbe un significato assai limitato. Pertanto ritengo che la remunerazione del lavoro sia conseguenziale ai redditi. Se vi sono redditi, e redditi larghi, potrà esservi anche una larga remunerazione del lavoro; se non ci sono redditi o se i redditi sono ristretti, non può esservi una remunerazione del lavoro (salvo, diciamo così, un dissesto della stessa impresa). Mi pare che sia un concetto molto semplice e molto chiaro.

PRESIDENTE. Gli stessi onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Basile, Baslini, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, De Marchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto di aggiungere al n. 1, secondo comma, lettera c), dopo le parole: « zone avanzate », le seguenti: « nel contesto dello sviluppo economico generale senza pregiudizio dello sviluppo delle zone già avanzate ».

BOTTA. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOTTA. Il divario fra zone arretrate e zone avanzate si può anche raggiungere facendo regredire le zone avanzate. Ma penso che non sia questo l'obiettivo della programmazione, bensì quello di migliorare i redditi di tutte le zone: quindi, come noi proponiamo, « nel contesto dello sviluppo economico generale senza pregiudizio dello sviluppo delle zone già avanzate ».

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito la illustrazione degli emendamenti al capitolo primo. Informo la Camera che gli onorevoli Romeo e Delfino hanno presentato un emendamento all'emendamento Barca, ultimo rigo, tendente a sostituire le parole: « quinquennio 1966-70 », con le altre: « quinquennio 1967-1971 ».

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati al capitolo primo?

DE PASCALIS, Relatore per la maggioranza. Questo capitolo primo, che definisce in modo sintetico ma assai chiaro le finalità della programmazione, ha formato oggetto di un vasto dibattito in Commissione bilancio. Era ovvio e naturale che questo avvenisse, posto che è proprio nel capitolo primo che noi configuriamo le prospettive e le finalità che vogliamo affidare a questa nuova impostazione di politica economica, a questo salto di qualità che con la programmazione compie la politica economica del nostro paese.

Nel corso di questo vastissimo dibattito la Commissione è giunta a stendere un testo che a noi sembra chiaro, sintetico e preciso. Ricordo in questa sede, a testimonianza del lavoro compiuto nella Commissione bilancio, che è stata la Commissione che all'unanimità ha voluto aggiungere al testo unificato approntato dai relatori, dopo il paragrafo 1, il paragrafo 2, in cui si precisano le caratteristiche della politica di piano e della programmazione nel nostro paese. Il programma — si legge nel paragrafo 2 — è caratterizzato dall'aumento delle risorse nazionali utilizzate per gli impieghi sociali. E, alla luce di ciò, si fa un appello all'impegno del paese, delle forze produttive, sindacali, del Parlamento, del Governo perché lo sviluppo economico del paese si svolga nel quadro di queste finalità e degli obiettivi che conseguentemente a queste vengono fissati per il primo piano economico di sviluppo.

In sede di Commissione sono stati anche ampiamente esaminati gli emendamenti presentati dai deputati delle varie parti e poi ripresentati in aula, alcuni dei quali rivolti a prospettare soluzioni alternative per l'indicazione delle finalità della programmazione, altri a puntualizzare, con un linguaggio più dettagliato, le finalità stesse. La Commissione, dopo ampio dibattito, ebbe a respingere gli emendamenti confermando la validità del testo che ora è al giudizio dell'Assemblea.

Dopo aver ascoltato gli argomenti svolti dai colleghi, non posso che confermare il giudizio della Commissione e quindi esprimere parere contrario agli emendamenti.

La Commissione è contraria all'emendamento Bonea, salva l'accettazione di un richiamo che è conseguente, d'altra parte, agli emendamenti presentati dal Governo a seguito dei fatti alluvionali, in ordine all'impegno della difesa del suolo. Sicché la Commissione propone di modificare (mi riservo di presentare il testo esatto) il paragrafo 1, lettera a), aggiungendo dopo la parola « trasporti », le parole: « difesa del suolo ».

Circa l'emendamento Delfino-Romeo, che intende fare slittare con una operazione meramente cronologica il piano, osservo che un piano serio e meditato si basa sull'individuazione dei dati economici di partenza e sulla prospettazione di una serie di obiettivi e finalità che debbono essere convalidati da ricerche econometriche e da valutazioni che non possono essere improvvisate, né occasionali.

La ragione per la quale abbiamo ribadito, pur nella rielaborazione unificatrice del testo, che l'anno di inizio debba essere il 1966, trova conferma in questa sede. Ricorderò agli onorevoli colleghi che hanno presentato l'emendamento che un discorso sulla programmazione è un discorso globale, che non deve coincidere necessariamente con i dati cronologici di partenza ma con le situazioni economiche, alle quali esso si aggancia nella predisposizione degli obiettivi e dei mezzi e degli interventi per il raggiungimento degli obiettivi medesimi.

Parere contrario la Commissione esprime anche nei confronti dell'emendamento Valori, perché si tratta di un emendamento del tutto alternativo al testo presentato dal Governo e approvato dalla Commissione. Non posso quindi condividere il giudizio di insufficienza del testo governativo nella definizione delle finalità; e neppure il giudizio di genericità. Le finalità che sono fissate per la programmazione e che illumineranno gli obiettivi del primo programma economico di sviluppo sono estremamente chiare e precise e si ricavano anche dal lungo discorso che al riguardo è stato compiuto qui e fuori di qui, dopo la presentazione della *Nota aggiuntiva* del 22 maggio 1962, la quale segnò l'atto di origine di questo lungo iter parlamentare per il varo del primo piano economico di sviluppo.

L'emendamento Alesi sostitutivo al paragrafo 1 contiene una precisazione del tutto formale che avrebbe un valore per il suo contenuto in termini di dizione economica perfetta; poiché però siamo nel quadro della determinazione delle finalità e il nostro piano economico di sviluppo ha un richiamo preciso alle esigenze di potenziamento e di sviluppo degli impieghi sociali, il riferimento alla remunerazione del lavoro è un richiamo che acquisisce un preciso significato, per cui riteniamo che possa restare senza disturbare l'armonia del piano e senza creare confusioni al riguardo.

L'emendamento Alesi aggiuntivo al paragrafo 1, secondo comma, lettera c), è suggerito dalla preoccupazione che una politica di

piano intesa a superare gli squilibri esistenti tra zone e zone, settori e settori, debba essere condotta e sviluppata senza pregiudizio delle zone che sono già avanzate e in sviluppo. È una preoccupazione legittima, ma particolaristica e settoriale. È chiaro che una politica di programmazione intesa a superare gli squilibri economici e sociali, a garantire l'avvio di una equilibrata politica di sviluppo economico non può fare arretrare le zone avanzate: ha l'obiettivo di fare avanzare con un ritmo e con un passo più incisivo le zone arretrate mantenendole collegate e in equilibrio con le zone avanzate. Per questi motivi e perché una puntualizzazione di questo tipo lascerebbe supporre l'esistenza nel testo governativo, raccomandato al voto dell'Assemblea dalla Commissione, di un impegno disincentivante nei confronti delle zone sviluppate, il parere della Commissione, ripeto, è contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo in primo luogo sull'emendamento della Commissione tendente ad aggiungere, alla lettera a) del paragrafo 1, dopo la parola « trasporti », le parole « difesa del suolo ».

Concordo con la Commissione per quanto concerne gli emendamenti presentati. Vorrei aggiungere in particolare all'onorevole Passoni, il quale ha detto che respingere emendamenti del genere dimostrerebbe la rinuncia della maggioranza a scopi fondamentali di grande importanza per il paese, come quello dell'occupazione, ecc., che deve restare chiaro che questa rinuncia della maggioranza è puramente nella fantasia dell'opposizione.

Con grande chiarezza, infatti, il capitolo primo inserisce fra gli scopi direi pregiudiziali della programmazione la politica costante della piena occupazione.

CIANCA. E intanto la disoccupazione aumenta.

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Non ripetiamo affermazioni fatte in altra sede, esaminiamo concretamente la questione che abbiamo sotto i nostri occhi.

Il capitolo I pone inoltre fra gli obiettivi primari del piano la eliminazione degli squilibri, proprio come questi emendamenti, con parole diverse, chiedono. Tutto il programma è basato, come si dice, sull'economia aperta, non protetta, perciò sulla competitività e quindi sopra una forza autonoma dell'economia italiana per reggere sui mercati mondiali.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Altro obiettivo perseguito è il raggiungimento della parità tra le retribuzioni dei lavoratori agricoli e dei lavoratori extragricoli. L'onorevole Passoni ha affermato che la maggioranza ha dimenticato questo che pure altra volta ha detto essere uno dei suoi obiettivi. Ebbene, onorevole Passoni, ella ha dimenticato la lettera b) del paragrafo 1, che testualmente prevede, tra gli obiettivi della programmazione, « il raggiungimento di una sostanziale parità tra le retribuzioni del lavoratore in agricoltura e nelle attività extra-agricole ». Quindi nella sostanza gli obiettivi fondamentali, che si rimprovera alla maggioranza di avere abbandonato, sono invece chiaramente espressi nel testo del Governo.

Quanto agli emendamenti liberali non ho altro da aggiungere alle considerazioni fatte dall'onorevole De Pascalis.

All'onorevole Delfino, che ha proposto lo scorrimento al 1967-71, devo dire che gli scorrimenti (anche ammesso che lo volessimo fare) non si fanno certamente in questo modo. Bisognerebbe evidentemente rielaborare tutte le previsioni e tutte le decisioni del piano.

Occorre anche dire che il fatto che purtroppo approviamo con ritardo questo primo piano quinquennale non ne infirma la validità, poiché la previsione del piano, gli obiettivi, la logica dello sviluppo del piano quinquennale sono appunto strutturati sulla durata di cinque anni; non si tratta di una previsione di un anno o di due. Il fatto che sia trascorso il 1966 non toglie valore a questa visione organica della politica economica italiana nel quinquennio.

Aggiungo soltanto, per quanto riguarda la cosiddetta scorrevolezza del piano (quella scorrevolezza che noi lo scorso anno abbiamo in parte esercitato attraverso la nota aggiuntiva), che noi pensiamo che essa si debba esercitare non meccanicamente anno per anno, ma ogni volta che la situazione economica, in più o in meno, sia talmente modificativa delle previsioni del piano e distanziata dalle previsioni del piano stesso, da far ritenere necessario lo spostamento, la rinnovazione, la rielaborazione del piano medesimo. Quindi, come ho detto molte volte, il piano è sottoposto costantemente alla verifica della realtà e alla possibilità quindi di scorrevolezza, ma non come fatto meccanico e necessario, anche se lo sviluppo della economia nel suo complesso segue la logica del piano.

Ecco perché credo sia opportuno tener ferma la previsione 1966-1970, inserita nel piano.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Delfino, mantiene il suo emendamento all'emendamento Barca, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Barca, mantiene il suo emendamento, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Passoni, mantiene l'emendamento Valori, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PASSONI, *Relatore di minoranza*, Sì, e chiediamo lo scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Avverto che sull'emendamento Valori sostitutivo del n. 1 è stata chiesta la votazione per scrutinio segreto dagli onorevoli Cacciatore, Valori, Pigni, Franco Raffaele, Melloni, Olmini, Amasio, Zanti Tondi Carmen, Maulini, Avolio, Napolitano Luigi, Corghi, Sanna, Levi Arian Giorgina, Rubeo, Bardini, Baldini, Raucci, Degli Esposti e Poerio.

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	325
Maggioranza	163
Voti favorevoli	121
Voti contrari	204

(*La Camera non approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abate	Alini
Abbruzzese	Alpino
Alba	Amadei Giuseppe
Albertini	Amasio
Alessandrini	Amatucci

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Anderlini	Caiazza	Fabrizi Riccardo	Lombardi Riccardo
Angelini	Calvetti	Fada	Longoni
Antonini	Canestrari	Faila	Loperfido
Antoniozzi	Cannizzo	Fasoli	Lucchesi
Armani	Cantalupo	Ferrari Riccardo	Lucifredi
Armaroli	Cappugi	Ferrari Virgilio	Luzzatto
Armato	Caprara	Ferraris	Magno
Astolfi Maruzza	Carcaterra	Ferri Mauro	Magri
Averardi	Cariglia	Finocchiaro	Malfatti Francesco
Balconi Marcella	Carocci	Fiumanò	Malfatti Franco
Baldani Guerra	Castelli	Folchi	Manenti
Ballardini	Castellucci	Fornale	Mannironi
Barba	Cataldo	Fortuna	Marchesi
Barbaccia	Cattaneo Petrini	Fracassi	Marchiani
Barca	Giannina	Franceschini	Mariani
Bardini	Cattani	Franchi	Mariconda
Baroni	Cavallari	Franco Pasquale	Marotta Michele
Bastianelli	Cavallaro Nicola	Franco Raffaele	Martoni
Bavetta	Cervone	Franzo	Marzotto
Beccastrini	Cetrullo	Fusaro	Matarrese
Belci	Chiaromonte	Gagliardi	Mattarelli
Belotti	Cianca	Galli	Matteotti
Bemporad	Coccia	Gambelli Fenili	Maulini
Beragnoli	Cocco Maria	Gennai Tonietti Erisia	Mazzoni
Berlinguer Mario	Cocco Ortu	Gerbino	Melis
Bernardi	Codacci Pisanelli	Gessi Nives	Melloni
Bernetic Maria	Colombo Renato	Ghio	Mengozzi
Berretta	Corghi	Giachini	Merenda
Bertinelli	Corona Giacomo	Giolitti	Messinetti
Bertoldi	Crocco	Giomo	Miceli
Bettiól	Cucchi	Giorgi	Migliori
Biaggi Francantonio	Curti Aurelio	Girardin	Miotti Carli Amalia
Biaggi Nullo	Dagnino	Goehring	Mitterdörfer
Biagioni	D'Alessio	Gonella Giuseppe	Monasterio
Biancani	Dall'Armellina	Gonella Guido	Morelli
Bianchi Fortunato	D'Ambrosio	Graziosi	Moro Dino
Bianchi Gerardo	De' Cocci	Greppi	Mosca
Bima	De Florio	Grilli	Mussa Ivaldi Vercelli
Bisantis	Degli Esposti	Guariento	Nannuzzi
Boldrini	De Leonardis	Guarra	Napolitano Luigi
Bonaiti	Delfino	Guerrini Giorgio	Negrari
Bontade Margherita	Della Briotta	Guerrini Rodolfo	Nenni
Borra	De Martino	Gui	Nicolazzi
Borsari	De Meo	Guidi	Nicoletto
Bosisio	De Pascalis	Gullo	Novella
Botta	De Pasquale	Hélfer	Olmini
Bottari	Diaz Laura	Imperiale	Origlia
Bova	Dietl	Ingrao	Orlandi
Bozzi	Di Giannantonio	Jacazzi	Pala
Brandi	Di Mauro Ado Guido	Jacometti	Palleschi
Breganze	D'Ippolito	La Bella	Pasqualicchio
Bressani	Di Primio	Làconi	Passoni
Brighenti	Di Vittorio Berti Balda	La Malfa	Patrim
Bronzuto	Donát Cattin	Landi	Pedini
Brusasca	D'Onofrio	La Penna	Pellegrino
Busetto	Dosi	Levi Arian Giorgina	Pellicani
Buttè	Ermini	Lezzi	Pennacchini
Buzzi	Fabrizi Francesco	Li Causi	Pertini

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Pezzino	Semeraro
Piccinelli	Serbandini
Pieraccini	Servadei
Pietrobono	Sforza
Pigni	Sinesio
Pirastu	Soliano
Pitzalis	Stella
Poerio	Sullo
Quintieri	Sulotto
Racchetti	Tagliaferri
Radi	Tambroni
Raffaelli	Tanassi
Raucci	Tantalo
Re Giuseppina	Taverna
Reggiani	Tedeschi
Riccio	Tempia Valenta
Righetti	Tenaglia
Ripamonti	Terranova Corrado
Roberti	Terranova Raffaele
Romano	Todros
Rosati	Togni
Rossi Paolo	Tognoni
Rossi Paolo Mario	Toros
Rossinovich	Trombetta
Rubeo	Turnaturi
Russo Carlo	Urso
Russo Spina	Usvardi
Russo Vincenzo	Vedovato
Russo Vincenzo Mario	Venturini
Sacchi	Venturoli
Salizzoni	Veronesi
Salvi	Vespignani
Sammartino	Vicentini
Sandri	Villa
Santi	Vincelli
Savoldi	Viviani Luciana
Scaglia	Zaccagnini
Scalfaro	Zagari
Scalia	Zanibelli
Scarpa	Zanti Tondi Carmen
Scionti	Zappa
Scricciolo	Zincone
Sedati	Zóboli

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Baldi	Guerrieri
Bártole	Laforgia
Colleselli	Martino Edoardo
Colombo Vittorino	Romanato
D'Arezzo	Sabatini
De Marzi	Scarascia Mugnozza
De Ponti	Sorgi
De Zan	Titomanlio Vittoria

(concesso nelle sedute odierne):

Pella	Simonacci
-------	-----------

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento proposto dalla Commissione ed accettato dal Governo inteso ad aggiungere al paragrafo 1, lettera a), dopo la parola « trasportati », le parole « difesa del suolo ».

(È approvato).

Onorevole Cantalupo, mantiene gli emendamenti Alesi, non accettati dalla Commissione né dal Governo, di cui ella è cofirmatario ?

CANTALUPO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il primo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il secondo emendamento Alesi.

(Non è approvato).

Pongo in votazione il capitolo I con la modificazione apportata dall'emendamento della Commissione testé approvato.

(È approvato).

Si dia lettura del capitolo II.

DELFINO, Segretario, legge:

OBIETTIVI DEL QUINQUENNIO 1966-70 (*)

OBIETTIVI E VINCOLI.

3. — Dalle finalità generali della programmazione, precisate all'inizio del Capitolo I, sono stati desunti gli obiettivi e i vincoli fondamentali del programma per il quinquennio 1966-70.

Gli obiettivi, che concernono sia la formazione, sia l'impiego delle risorse, possono essere sinteticamente formulati come segue:

— sviluppo del reddito nazionale in misura tale da consentire il pieno impiego delle forze di lavoro;

— accelerazione del ritmo di sviluppo della produzione agricola tale da soddisfare in più ampia misura la crescente domanda interna e da aumentare l'esportazione;

(*) Gli aggregati fondamentali contenuti nel presente capitolo sono espressi a prezzi e a lire 1963. Per la Pubblica Amministrazione la voce « competenze in moneta a dipendenti e pensionati » include gli effetti dell'operazione di conglobamento.

— riduzione del divario tra redditi agricoli e redditi non agricoli, da conseguirsi — fondamentalmente — attraverso l'aumento della produttività agricola e la riduzione della sottoccupazione nell'agricoltura;

— ripartizione territoriale dei nuovi posti di lavoro da creare nei settori non agricoli, ed in particolare nell'industria, più favorevole alle regioni del Mezzogiorno;

— ripartizione delle risorse tra i diversi impieghi tale da soddisfare in più ampia misura i bisogni collettivi (istruzione, sanità, ricerca scientifica, trasporti, ecc.), resi più acuti dalle trasformazioni economiche e sociali in corso, senza per altro comprimere entro margini troppo ristretti l'espansione dei consumi privati.

Il conseguimento di questi obiettivi consentirà, alla fine del quinquennio, di ridurre gli scarti oggi esistenti tra le diverse zone del territorio e tra i diversi settori dell'economia, e di colmare — in parte — le gravi lacune oggi esistenti nelle dotazioni e nei servizi di primario interesse sociale.

Quanto ai vincoli, essi si riassumono nella doppia condizione di una sostanziale stabilità del livello dei prezzi e di un tendenziale equilibrio dei conti con l'estero. Questa seconda condizione presuppone a sua volta che l'obiettivo concernente il pieno impiego della forza di lavoro possa essere raggiunto in presenza di un sostanziale aumento della produttività, in modo da consentire all'economia italiana, in tutti i settori produttivi, il mantenimento di condizioni competitive con le altre economie, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale.

4. — Obiettivi e vincoli fondamentali sono stati inquadrati in uno schema logico di riferimento che ha consentito di verificarne la compatibilità in termini quantitativi. Secondo lo schema adottato, si è provveduto ad accertare, da un lato, la coerenza tra obiettivi e vincoli che si riferiscono ai due « momenti » della formazione e dell'impiego delle risorse e, dall'altro, la compatibilità tra la struttura degli impieghi e la distribuzione del reddito. In base alle verifiche effettuate, gli obiettivi fondamentali del programma possono essere espressi in termini quantitativi come segue:

— aumento del reddito nazionale nella misura del 5 per cento in media all'anno;

— aumento del prodotto lordo dell'agricoltura nella misura del 2,8-2,9 per cento in media all'anno. Tale aumento, realizzato attraverso un incremento della produttività, si ve-

rificherà in presenza di un'ulteriore riduzione dell'occupazione agricola di circa 600 mila unità in tutto il quinquennio;

— aumento dell'occupazione extra-agricola di 1,4 milioni di unità nel quinquennio, in misura, cioè, giudicata sufficiente ad assorbire l'incremento delle forze di lavoro, a ridurre il tasso di disoccupazione aperta ad un livello di 2,8-2,9 per cento delle forze di lavoro al 1970 e ad occupare i lavoratori provenienti dall'agricoltura;

— localizzazione del Mezzogiorno del 40-45 per cento dei nuovi occupati nei settori extra-agricoli, in modo da stabilizzare la quota percentuale dell'occupazione meridionale sul totale dell'occupazione italiana;

— aumento degli impieghi sociali del reddito ad un livello del 26-27 per cento delle risorse interne disponibili (contro circa il 24 per cento del quinquennio 1959-63).

Per quanto concerne il primo vincolo indicato, riguardante la stabilità monetaria, si è assunto che le modificazioni dei saggi di salario influenzino la struttura dei prezzi e la distribuzione del reddito, incidendo in tal modo sulla struttura degli impieghi delle risorse, senza tuttavia provocare lievitazioni del livello generale dei prezzi. Il secondo vincolo, riguardante l'equilibrio di lungo periodo dei nostri conti con l'estero, è stato espresso nella condizione che l'aumento dei pagamenti verso l'estero sia contenuto entro i margini di sicurezza determinati dal *surplus* attuale e dall'aumento degli incassi.

Si tracciano, qui di seguito, le linee essenziali del quadro che rappresenta l'evoluzione del sistema economico nel prossimo quinquennio, e che consente di verificare la reciproca compatibilità degli obiettivi e dei vincoli sopra indicati.

FORZE DI LAVORO.

5. — Si delineano anzitutto i criteri in base ai quali si è giunti a determinare gli obiettivi di occupazione.

Il punto di partenza è costituito da una previsione analitica dello sviluppo della popolazione. In questa previsione è apparso anzitutto realistico ipotizzare una graduale riduzione del saldo delle correnti migratorie con l'estero, anche se nel quinquennio 1966-1970 l'emigrazione netta, in termini di forze di lavoro, può essere valutata in circa 300.000 unità. Questa valutazione si fonda sul previsto annullamento del saldo migratorio nel

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

corso del prossimo decennio. Una valutazione più alta dell'emigrazione netta verso l'estero potrebbe determinare, *coeteris paribus*, una riduzione corrispondente del tasso di disoccupazione aperta previsto per il quinquennio 1966-70. Si sono inoltre formulate previsioni sulle presumibili variazioni che si verificheranno nei tassi di attività della popolazione per effetto di vari fattori (obbligo scolastico, aumento dei tassi di scolarità nelle classi tra i 14 e 20 anni, tendenza ad una riduzione delle differenze regionali dei tassi specifici di attività, specialmente della popolazione femminile). Tenendo conto di questi elementi, si può valutare che nei prossimi cinque anni le forze di lavoro presenti nel Paese si accresceranno complessivamente di circa 600 mila unità, passando da 20.380.000 unità nel 1965 (1) a 20.980.000 unità nel 1970.

(1) I dati delle forze di lavoro e dell'occupazione relativi al 1965 sono stati valutati, globalmente e per circoscrizione geografica, partendo dal 1961 (anno per il quale sono disponibili due censimenti e quattro rilevazioni campionarie sulle forze di lavoro) e tenendo conto delle variazioni successivamente verificatesi, rilevabili — per grandi linee — in base al movimento della popolazione e ai risultati delle indagini campionarie. Si è preferito ricorrere a questo metodo di valutazione, anziché far riferimento direttamente ai risultati delle indagini campionarie, in considerazione del fatto che l'ISTAT sta attualmente procedendo ad una accurata revisione e riclassificazione dei risultati di tali indagini, resasi necessaria a seguito della pubblicazione dei dati definitivi del censimento demografico del 1961. Dalle indicazioni finora acquisite non risultano, comunque differenze sostanziali tra le due valutazioni.

In questo ultimo anno, la disoccupazione aperta dovrà essere ricondotta ad un livello non eccedente il 2,8-2,9 per cento della complessiva forza di lavoro, di modo che l'occupazione risulterà dell'ordine di 20.380.000 unità, con un incremento, rispetto al 1965, di 800 mila unità.

6. — Si può valutare che, in assenza di movimenti interni, delle complessive 800 mila nuove unità occupate, 570 mila verranno fornite dalle regioni meridionali, e 300 mila circa dalle regioni dell'Italia nord-orientale e centrale. Le regioni del « triangolo industriale », per contro, in relazione all'attuale struttura demografica della popolazione, presenteranno una lieve contrazione della forza di lavoro disponibile per l'occupazione. I movimenti migratori interni, che continueranno a manifestarsi con una certa intensità anche nei prossimi anni, porteranno ad una localizzazione dell'incremento dell'occupazione certamente diversa da quella relativa all'offerta. Tale redistribuzione dovrà tuttavia essere contenuta.

L'obiettivo fissato dal programma è di stabilizzare — nel corso del prossimo quinquennio — le quote percentuali di occupazione delle tre circoscrizioni geografiche ai livelli già raggiunti.

Per effetto di questa stabilizzazione, l'incremento dell'offerta di lavoro, di 800 mila unità circa, si ripartirà per il 30 per cento nelle regioni nord-occidentali, per il 40 per cento nelle regioni nord-orientali e centrali, e per il 30 per cento nel Mezzogiorno (1).

(1) Localizzazione dell'occupazione complessiva negli anni 1965 e 1970.

(migliaia di unità).

CIRCOSCRIZIONI GEOGRAFICHE	1965	1970	VARIAZIONE ASSOLUTA 1965-1970			Tasso medio annuo di variazione 1965-1970 %
			Variazione forze di lavoro e riduzione disoccu- pazione	Effetti movimenti migratori interni	Complesso	
Italia nord-occidentale . . .	5.850	6.090	— 70	310	240	0,80
Italia nord-orientale e centrale	7.670	7.990	300	20	320	0,80
Mezzogiorno	6.060	6.300	570	— 330	240	0,80
ITALIA . . .	19.580	20.380	800	—	800	0,80

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

7. — In agricoltura, gli investimenti ed i riordinamenti colturali programmati dovranno consentire di raggiungere gli obiettivi di produzione con un livello di occupazione notevolmente ridotto (2).

La riduzione del livello di occupazione dovrà aver luogo ordinatamente, senza compromettere l'attuazione del programma nelle zone suscettibili di sviluppo, alle quali dovrà essere assicurato il mantenimento di adeguati livelli di occupazione.

8. — Le forze di lavoro rese disponibili dall'aumento della produttività nell'agricoltura, insieme con quelle risultanti dall'incremento demografico, dalla riduzione della disoccupazione e dai movimenti migratori interni dovranno trovar impiego nei settori extra-agricoli delle tre grandi circoscrizioni geografiche.

Nella Tabella 1 si indica l'entità dei nuovi posti di lavoro che dovranno essere creati nelle singole ripartizioni geografiche durante il quinquennio 1966-70.

(2)

Occupazione agricola negli anni 1965 e 1970.

(migliaia di unità).

CIRCOSCRIZIONI GEOGRAFICHE	1965	1970	Variazione assoluta 1965-1970	Tasso medio annuo di variazione 1965-1970 %
Italia nord-occidentale	780	690	— 90	— 2,40
Italia nord-orientale e centrale	1.910	1.750	— 160	— 1,80
Mezzogiorno	2.260	1.910	— 350	— 3,30
ITALIA	4.950	4.350	— 600	— 2,50

TABELLA 1. — *Occupazione extra-agricola negli anni 1965 e 1970.*

(migliaia di unità).

CIRCOSCRIZIONI GEOGRAFICHE	1965	1970	VARIAZIONE 1965-70		Tasso medio annuo di variazione %
			Valori assoluti	Composi- zione %	
Italia nord-occidentale	5.070	5.400	330	23,6	1,30
Italia nord-orientale e centrale	5.760	6.240	480	34,3	1,60
Mezzogiorno	3.800	4.390	590	42,1	2,90
ITALIA	14.630	16.030	1.400	100,0	1,85

FORMAZIONE DELLE RISORSE.

9. — Nella Tabella 2 è indicato, in termini reali (prezzi 1963), lo sviluppo del reddito nazionale durante il quinquennio 1966-70 e l'apporto fornito dalle sue varie componenti.

Il saggio di sviluppo del 5 per cento indicato per il reddito nazionale è ottenibile attraverso un incremento del valore aggiunto del settore agricolo dell'ordine del 2,8-2,9 per cento annuo, e un incremento del valore aggiunto dei settori extra-agricoli dell'ordine del 5,5 per cento annuo (6 per cento ove si

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 2. — *Formazione del reddito nazionale negli anni 1965 e 1970.*

(miliardi di lire a prezzi 1963).

COMPONENTI DEL REDDITO	1965	1970	Variazione assoluta 1965-70	Tasso medio annuo di variazione 1965-1970 %
Prodotto interno al costo dei fattori:				
agricoltura (a)	3.950	4.550	600	2,85
industria	12.050	16.900	4.850	7,00
servizi (b)	8.260	10.120	1.860	4,15
fabbricati residenziali	1.470	1.680	210	2,70
pubblica amministrazione	3.230	3.870	640	3,65
totale	28.960	37.120	8.160	5,10
rettifiche (c)	— 790	— 1.180	— 390	—
totale al costo dei fattori	28.170	35.940	7.770	5,00
Imposte indirette (d)	3.740	4.770	1.030	5,00
Prodotto interno ai prezzi di mercato	31.910	40.710	8.800	5,00
Redditi netti dall'estero	140	190	50	6,70
Reddito nazionale lordo	32.050	40.900	8.850	5,00

(a) Dato perequato per tener conto delle oscillazioni annuali della produzione agricola.
(b) Compreso il valore aggiunto di alcuni Enti (Cassa per il Mezzogiorno, CNEN, ISCO, Camera di Commercio, ecc.) a differenza della nuova contabilità ISTAT che include tali enti nella Pubblica Amministrazione.
(c) Duplicazioni interne al settore privato, al netto dei contributi correnti alla produzione.
(d) Tale posta della contabilità nazionale differisce dall'ammontare delle imposte indirette, indicate nei bilanci della Pubblica Amministrazione, perché è calcolata al netto dei contributi correnti alla produzione e con esclusione di alcune voci di entrata (tasse automobilistiche a carico delle famiglie, canoni RAI-TV, ecc.).

considerino i soli settori dell'industria e dei servizi, con esclusione — quindi — della pubblica amministrazione e dei fabbricati, nei quali, secondo gli obiettivi programmatici, si realizzeranno tassi di sviluppo più contenuti).

Tenuto conto del fatto che l'occupazione nei settori extra-agricoli si accrescerà nella misura dell'1,85 per cento l'anno, vi sarà un aumento della produttività media del lavoro in tali settori vicino al 3,5 per cento. Data la struttura economica italiana, è da ritenere che tale aumento sia sufficiente a mantenere una posizione competitiva della nostra produzione, sia sul mercato interno, sia su quello internazionale.

Con un tasso di incremento del reddito nazionale pari in media al 5 per cento annuo, si disporrà — per l'intero quinquennio 1966-1970 — di un complesso di risorse di 185.100 miliardi di lire (somma del reddito nazionale dei singoli anni).

Se a questa cifra, che rappresenta l'apporto interno del Paese, si aggiungono le risorse nette provenienti dall'estero (*surplus* di importazioni sulle esportazioni), si ottiene il totale delle risorse per usi interni di cui si potrà disporre nel quinquennio.

Per quanto concerne l'entità dell'apporto estero, il programma assume l'orientamento di mantenere in equilibrio i nostri conti con

l'estero, senza dar luogo ad avanzi o disavanzi cronici. Tale orientamento ammette naturalmente un ampio margine di elasticità in relazione alle normali oscillazioni della congiuntura interna ed internazionale.

A questo proposito si ritiene opportuno ricordare come la pesante situazione creatasi nei rapporti con l'estero tra il 1963 e il 1964 abbia segnato, nel corso del 1964, una brusca inversione di tendenza, che ha riportato in attivo il saldo delle nostre partite correnti. Nel corso del 1965 tale saldo attivo ha superato i 1.400 miliardi di lire ed un notevole avanzo è anche previsto per il 1966.

Non si può tuttavia prevedere, né è opportuno incoraggiare, il mantenimento di una tendenza che, almeno in parte, è dovuta al rallentamento delle importazioni causato dall'indebolimento dell'attività produttiva.

Nel quinquennio 1966-70 la situazione è destinata a mutare, soprattutto negli anni centrali del Piano, quando la ripresa degli investimenti assumerà un ritmo più intenso, e comporterà una rinnovata pressione della domanda verso l'estero.

Comunque, nell'arco del quinquennio, la posizione di partenza delle riserve, l'aumento delle esportazioni — che nei prossimi anni continueranno a svilupparsi a saggi sostenuti — i trasferimenti unilaterali e l'ulteriore prevedibile sviluppo del turismo — che ha già dato negli anni precedenti un decisivo contributo alle entrate valutarie — forniscono un margine di sicurezza molto elevato, che consentirà un incremento delle importazioni nella misura richiesta dall'intensità della ripresa.

Sulla base di tali considerazioni, è stata effettuata la seguente valutazione (a prezzi 1963) delle principali partite della bilancia dei pagamenti per il complesso del quinquennio 1966-70:

— 450 miliardi di importazioni nette di merci e servizi (saldo delle transazioni correnti) determinato da una stima di 29.350 miliardi per le importazioni FOB, di 26.650 miliardi per le esportazioni FOB e di un saldo positivo dei servizi pari a 2.250 miliardi.

— 850 miliardi di saldo attivo dei trasferimenti unilaterali dall'estero (in buona parte rimesse degli emigrati).

— 400 miliardi di *surplus* complessivo delle partite correnti (850-450) corrispondente all'accreditamento all'estero.

IMPIEGO DELLE RISORSE.

10. — Nel valutare la ripartizione delle risorse tra i diversi impieghi durante il quin-

quennio 1966-70 si è tenuto conto, nei limiti consentiti dallo schema logico di riferimento adottato per verificare la coerenza del programma, dalla influenza delle variazioni che si produrranno nella distribuzione del reddito e nella struttura dei prezzi.

In particolare, della influenza esercitata dalla modificazione della distribuzione del reddito si è tenuto conto per verificare, come sarà precisato nel successivo paragrafo, se la formazione del risparmio è in grado di garantire il tasso di accumulazione necessario ad accrescere il reddito nazionale nella misura del 5 per cento medio annuo.

Quanto all'influenza esercitata dalla modificazione della struttura dei prezzi, è appena il caso di sottolineare le difficoltà e le incertezze che si incontrano nelle previsioni concernenti la dinamica dei prezzi relativi. Con riferimento al programma 1966-70 è sembrato che l'unico elemento utilizzabile a questo proposito, per la sua certezza, fosse costituito dai riflessi che la legge sul congelamento produrrà sui prezzi relativi dei consumi pubblici. Di questo elemento si è tenuto conto nel valutare la ripartizione delle risorse tra i diversi impieghi, riportata nella Tabella 3. In questa tabella, infatti, i consumi pubblici sono valutati nella misura di 30.900 miliardi di lire, in luogo dei 29.300 miliardi che si sarebbero ottenuti mantenendo invariati i prezzi del 1963 (1).

11. — Gli investimenti lordi sono stati ripartiti, nella tabella in esame, in due grandi categorie: da un lato, gli investimenti direttamente produttivi, che si rendono necessari per conseguire gli attesi incrementi di reddito, e che in funzione di tali incrementi sono stati valutati; dall'altro, gli inve-

(1) I consumi pubblici sono costituiti dall'insieme dei servizi prodotti dalla Pubblica Amministrazione, il cui costo corrisponde al valore aggiunto della Pubblica Amministrazione (salari, pensioni, affitti, ammortamenti) aumentato delle spese sostenute per l'acquisto di beni e servizi. Secondo quanto indicato nella Tabella 2, il valore aggiunto della Pubblica Amministrazione dovrebbe accrescersi in termini reali, tra il 1965 e il 1970 ad un saggio medio annuo del 3,65 per cento: la somma del valore aggiunto per il quinquennio 1966-70 raggiungerebbe pertanto i 18.000 miliardi di lire, ai prezzi del 1963. Relativamente all'acquisto dei beni e servizi si è considerato un tasso di incremento del 7 per cento circa medio annuo (elasticità rispetto al valore aggiunto vicina a 2): la somma degli acquisti per il quinquennio 1966-70 raggiungerebbe pertanto gli 11.300 miliardi di lire, ai prezzi del 1963. Tenuto conto di quanto sopra, i consumi pubblici relativi al quinquennio 1966-70 possono valutarsi, ai prezzi del 1963, in 29.300 miliardi di lire. Aggiungendo gli oneri derivanti dal congelamento si ottiene il totale di 30.900 miliardi indicato nel testo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

stimenti di carattere sociale, la cui realizzazione rappresenta un obiettivo programmatico. La somma degli investimenti di carattere sociale e dei consumi pubblici rappresenta gli « impieghi sociali » del reddito.

Per quanto concerne gli investimenti direttamente produttivi, l'importo di 4.700 miliardi di lire indicato per l'agricoltura — che comprende sia gli investimenti aziendali, sia quelli di diretta responsabilità dello Stato — è stato stimato in modo diretto ed analitico tenendo conto degli obiettivi di produzione e dei programmi di investimenti già definiti. Quanto ai settori dell'industria e dei servizi, invece, il fabbisogno di investimenti è stato stimato in modo indiretto, sulla base di un rapporto marginale capitale-reddito vicino a 3,1. La scelta di tale rapporto è stata suggerita dalle modificazioni previste nella strut-

tura produttiva, tenendo conto dell'esperienza italiana del decennio scorso e dei rapporti prevalenti nei paesi economicamente sviluppati. Moltiplicando tale coefficiente per l'incremento di reddito previsto nell'industria e nei servizi (6.710 miliardi di lire tra il 1965 e il 1970: si veda la Tabella 2), si ottiene un ammontare di investimenti, per il quinquennio, di 20.750 miliardi circa. In questo importo sono compresi anche gli investimenti da realizzare nelle ferrovie, nelle telecomunicazioni e nei trasporti urbani e in concessione, valutati nell'ordine di 2.250 miliardi di lire. Poiché questi ultimi investimenti vengono inclusi tra gli « impieghi sociali » delle risorse, i fabbisogni di investimenti direttamente produttivi per il settore dell'industria e dei servizi risulta di 18.500 miliardi di lire (si veda la Tabella 3).

TABELLA 3. — *Formazione e impiego delle risorse nel quinquennio 1966-70.*

(Schema standardizzato di contabilità nazionale).

FORMAZIONE DELLE RISORSE	Miliardi di lire	IMPIEGO DELLE RISORSE	Miliardi di lire
Reddito nazionale lordo	185.100	Investimenti direttamente produttivi:	
Importazioni nette	450	agricoltura (a)	4.700
		industria e servizi (b)	18.500
		variazione scorte	1.500
			<u>24.700</u>
		Impieghi sociali:	
		consumi pubblici	30.900
		investimenti sociali (c)	18.250
			<u>49.150</u>
		Consumi privati	111.700
Disponibilità lorde per usi interni	185.550	TOTALE IMPIEGHI	185.500
(a) Comprese le opere di bonifica. (b) Escluse: ferrovie e telecomunicazioni. (c) Ferrovie, telecomunicazioni, abitazioni e opere pubbliche.			

Quanto alle scorte, la stima di 1.500 miliardi di lire è stata effettuata in base all'ipotesi di un loro adeguamento al mutato livello del prodotto interno.

Nel complesso, pertanto, gli investimenti direttamente produttivi possono valutarsi, per il quinquennio, dell'ordine di 24.700 miliardi di lire.

12. — Realizzando il volume di investimenti produttivi sopra indicato, la ripartizione delle rimanenti risorse tra impieghi sociali e consumi privati è direttamente desunta dall'obiettivo enunciato di accentuare l'importanza degli impieghi di carattere sociale senza per altro comprimere entro margini troppo ristretti l'espansione dei consumi privati. Per il quin-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

quennio 1966-70 i consumi pubblici ammonteranno a 30.900 miliardi di lire, mentre gli investimenti sociali risulteranno dell'ordine di 18.250 miliardi. Nel complesso, pertanto, gli impieghi sociali raggiungeranno i 49.150 miliardi, lasciando un margine per i consumi privati dell'ordine di 112 mila miliardi. Questo obiettivo, dunque, è compatibile con una propensione media al consumo privato del 60 per cento, lievemente inferiore a quella verificatasi nel quinquennio 1959-63 (1).

(1) Calcolata sul reddito nazionale lordo, più i trasferimenti unilaterali dall'estero.

RISPARMIO E INVESTIMENTI.

13. — Nel quinquennio 1966-70 il volume complessivo degli investimenti sarà dell'ordine di 42.950 miliardi di lire (23 per cento delle risorse) di cui 24.700 miliardi direttamente produttivi e 18.250 miliardi di carattere sociale.

Gli investimenti lordi fissi, con esclusione della variazione delle scorte, ammonteranno a 41.450 miliardi, dei quali circa il 40 per cento dovrà essere assorbito dal Mezzogiorno.

Del risparmio lordo totale, di 43.350 miliardi di lire, quello pubblico, pari a 5.250

TABELLA 4. — Conto del reddito nel quinquennio 1966-70.

(Schema standardizzato di contabilità nazionale).

(miliardi di lire).

VOCI	USCITE			VOCI	ENTRATE		
	Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE		Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE
Consumi:				Reddito distribuito ai fattori:			
privati	111.700	—	111.700	lavoratori dipendenti e categorie assimilate	101.000	—	101.000
pubblici	30.900	—	30.900	altre categorie	61.450	(b) 1.050	62.500
TOTALE	142.600	—	142.600	TOTALE	(a) 162.450	1.050	163.500
Risparmio lordo:				Trasferimenti:			
lavoratori dipendenti e categorie assimilate	5.050	—	5.050	— interno:			
altre categorie	33.050	5.250	38.300	beni e servizi forniti dalla P. A.	(c) — 4.750	(d) 29.450	24.700
(di cui ammortamenti)	(16.120)	(480)	(16.600)	contributi correnti alla produzione	—	— 3.100	3.100
TOTALE	38.100	5.250	43.350	altri	(e) +21.950	(f) —21.950	—
				— estero	1.050	— 200	850
				TOTALE	18.250	4.200	22.450
Totale a pareggio	180.700	5.250	185.950	TOTALE ENTRATE	180.700	5.250	(g) 185.950

(a) Compresi i contributi correnti alla produzione.
(b) Entrate patrimoniali della Pubblica Amministrazione.
(c) Stesse voci della nota successiva, con segno cambiato, e al netto delle imposte indirette.
(d) Entrate di parte corrente della Pubblica Amministrazione, non patrimoniali, meno uscite di parte corrente per la fornitura di beni e servizi (acquisto di beni e servizi e competenze in moneta ai dipendenti e pensionati).
(e) Trasferimenti alle famiglie e agli enti pubblici, interessi, rimborsi di imposte e vincite al lotto.
(f) Stesse voci della nota precedente con segno cambiato.
(g) Reddito nazionale lordo + trasferimenti unilaterali dall'estero.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

miliardi (1), costituirà nel quinquennio prossimo, il 12,1 per cento.

L'ammontare di risparmio privato, ricavabile per differenza tra il risparmio totale e quello pubblico, comporta una propensione media al risparmio sul reddito disponibile privato (2) intorno al 25 per cento, che appare in linea con l'andamento del passato.

Nei prossimi anni, la distribuzione del reddito si modificherà ulteriormente a favore dei redditi di lavoro dipendente, per effetto dell'aumento dell'occupazione dipendente sulla occupazione totale (3). Tale aumento potrebbe comportare, ferme restando le propensioni al

(1) Risultante dai conti della Pubblica Amministrazione, esposti più oltre, al paragrafo 16.

(2) Il Reddito disponibile privato è uguale al reddito nazionale più i trasferimenti unilaterali dall'estero, meno i consumi pubblici, meno il risparmio pubblico.

(3) La distribuzione del reddito tra le due categorie indicate nella tabella 4 è stata effettuata tenendo presente quanto segue:

a) nel corso del 1965, in relazione ai livelli di reddito prevalenti, potevano considerarsi assimilabili ai lavoratori dipendenti i coadiuvanti e i lavoratori in proprio, in una misura compresa tra il 50 e il 60 per cento nell'agricoltura e tra il 20 e 25 per cento negli altri settori; in relazione a ciò, il reddito distribuito ai lavoratori dipendenti e alle categorie assimilabili poteva valutarsi dell'ordine del 67 per cento del complessivo reddito netto distribuito;

b) assumendo che il reddito pro-capite dei lavoratori dipendenti e delle altre categorie assimilate aumenti, in termini reali, nella stessa misura con cui aumenta la produttività del sistema, la quota del 67 per

risparmio delle due grandi categorie di reddito, una diminuta formazione di risparmio del sistema. Ma ciò non sembra destinato a verificarsi.

L'aumento dell'occupazione dipendente è, infatti, in gran parte dovuto al passaggio dei lavoratori dall'agricoltura alle attività extra-agricole, e cioè da categorie di reddito meno elevato a categorie di reddito più elevato. Ciò porterà automaticamente ad aumentare la propensione media al risparmio della categoria « lavoratori indipendenti ».

14. — Nella tabella 5, conto della formazione del capitale, è riportata l'analisi dei flussi attraverso i quali il risparmio, privato e pubblico, troverà impiego nel quinquennio 1966-70.

Come sarà indicato più in dettaglio nel paragrafo seguente, il risparmio pubblico disponibile, di 5.250 miliardi, sta a fronte dei pagamenti per investimenti diretti della Pubblica Amministrazione, previsti in 5.400 miliardi e dei trasferimenti in conto capitale (1), previsti in 6.050 miliardi: in totale 11.450 miliardi.

cento indicata con riferimento al 1965 dovrebbe accrescersi soltanto per effetto dell'aumento relativo dei lavoratori inclusi nella categoria in esame, raggiungendo nella media del quinquennio il 69 per cento.

(1) Comprensivi delle poste di natura strettamente finanziaria quali concessioni di crediti e partecipazioni azionarie.

TABELLA 5. — *Conto della formazione del capitale nel quinquennio 1966-70.*

(Schema standardizzato di contabilità nazionale).

(miliardi di lire).

VOCI	IMPIEGHI			VOCI	RISORSE		
	Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE		Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE
Investimenti lordi fissi .	36.050	5.400	41.450	Risparmio lordo . . .	38.100	5.250	43.350
Variazioni scorte . .	1.500	—	1.500	Trasferimenti in conto capitale	6.050	— 6.050	—
Eccedenza corrente con l'estero	400	—	400	Ricorso della P. A. al mercato (a)	— 6.200	+ 6.200	—
TOTALE IMPIEGHI .	37.950	5.400	43.350	TOTALE RISORSE .	37.950	5.400	43.350

(a) Accensione di debiti, riscossione di crediti, vendita di beni capitali e trasferimenti da privati.

La differenza, di 6.200 miliardi, rappresenta il ricorso della Pubblica Amministrazione al mercato dei capitali (1).

La formazione di risparmio privato precedentemente indicata è sufficiente a finanziare il volume previsto di investimenti privati, a fornire risorse al mercato dei capitali nella misura necessaria a coprire le occorrenze della Pubblica Amministrazione e, infine, a coprire la situazione di *surplus* della bilancia dei pagamenti.

15. — Per verificare la possibilità da parte della finanza pubblica di far fronte, nel prossimo quinquennio, alle spese correnti e alle spese in conto capitale previste tenendo conto degli impegni programmatici, si considera l'evoluzione del conto consolidato dalla Pubblica Amministrazione, e cioè delle tre gestioni facenti capo allo Stato, agli Enti locali e agli Enti di previdenza, nonché quella dei bilanci delle Aziende autonome, per giungere infine ad una valutazione della formazione di risparmio pubblico e del ricorso del settore pubblico (Pubblica Amministrazione e Aziende autonome) al risparmio privato.

Si intende che le cifre riportate in questo paragrafo riflettono fenomeni di carattere finanziario e tengono conto, pertanto, degli oneri che dovranno essere sostenuti per effetto della legge sul conglobamento (2).

Il quadro della finanza pubblica è stato tracciato tenendo conto della fondamentale esigenza di inserire armonicamente le cifre relative alle entrate ed alle spese della Pubblica

(1) Le aziende autonome dello Stato, nel conto del capitale, sono incluse nel settore privato secondo lo schema di contabilità nazionale dell'ISTAT. Nel paragrafo seguente esse sono aggregate alla Pubblica Amministrazione, al fine di dare un'indicazione più completa delle esigenze di finanziamento del settore pubblico.

(2) Legge n. 1315 del 1963 e legge n. 1268 del 1964.

Amministrazione nel più ampio contesto delle risorse economiche nazionali.

Per garantire questa compatibilità sono state assunte ipotesi relative alla pressione tributaria, fiscale e parafiscale (elasticità 1,1 rispetto al saggio di incremento medio annuo del reddito) e al ricorso globale della Pubblica Amministrazione al mercato finanziario conformi al vincolo della stabilità monetaria assunto dal programma.

Sulla base di tali ipotesi sono state formulate le previsioni di spesa e i programmi di investimento della Pubblica Amministrazione, coerentemente con le scelte programmatiche illustrate nei paragrafi precedenti.

Naturalmente il volume della spesa è legato alla realizzazione del saggio di sviluppo del reddito nella misura prevista dal Piano.

16. — Il volume degli investimenti pubblici e dei trasferimenti in conto capitale della Pubblica Amministrazione (inteso come somma dei principali centri di spesa: Stato, Enti locali e Istituti di Previdenza) al settore privato ammonta, nel complesso del quinquennio 1966-1970, a 11.450 miliardi.

Il finanziamento di questi impegni dovrà essere assicurato dal risparmio pubblico e dal ricorso al risparmio privato, soprattutto tramite il mercato dei capitali.

Il risparmio pubblico, come è indicato nella tabella 6, ammonta nel 1966-70 a circa 5.250 miliardi di lire.

Pertanto, il ricorso pubblico al mercato dei capitali si aggirerà intorno a 6.200 miliardi di lire. Aggiungendo il fabbisogno di finanziamento per gli investimenti delle Aziende Autonome, valutato in 1.250 miliardi di lire, e il *deficit* di gestione di tali Aziende, pari a 450 miliardi, il ricorso del settore pubblico al mercato sale a 7.900 miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 6. — *Conto consolidato delle spese e delle entrate della Pubblica Amministrazione (Stato, Enti locali, Enti di previdenza) per il quinquennio 1966-70.*

(a lire 1963).

	Miliardi di lire		Miliardi di lire
SPESE CORRENTI		ENTRATE CORRENTI	
Competenze in moneta a dipendenti e pensionati (1)	18.700	Entrate tributarie	58.150
Acquisto di beni e servizi (1)	12.150	Entrate extra-tributarie	3.200
Trasferimenti di parte corrente	25.250		
TOTALE SPESE CORRENTI	56.100		
Avanzo delle entrate sulle spese (risparmio pubblico)	5.250		
TOTALE A PAREGGIO	61.350	TOTALE ENTRATE CORRENTI	61.350
SPESE IN CONTO CAPITALE		COPERTURA FINANZIARIA	
Investimenti pubblici diretti (2)	5.400	Risparmio pubblico	5.250
Altre spese ai fini produttivi	6.050	Ricorso al mercato dei capitali	6.200
TOTALE	11.450	TOTALE	11.450

(1) Le due categorie di spese relative alla remunerazione del personale e all'acquisto di beni e servizi, che figurano nel conto consolidato della Pubblica Amministrazione, differiscono da quelli che — con identica terminologia — sono accolte nella contabilità nazionale (si vedano le tabelle precedenti); si fornisce pertanto qui di seguito il necessario quadro di concordanza per il complesso del quinquennio 1966-70:

(a)	(Miliardi di lire)
acquisto di beni e servizi secondo la contabilità nazionale	11.300
affitti reali	+ 230
salari in natura	+ 620
acquisto di beni e servizi (conto consolidato dalla Pubblica Amministrazione)	<u>12.150</u>
(b)	
valore aggiunto (escluso il conglobamento)	18.000
affitti reali	— 230
ammortamenti	— 480
salari in natura	— 620
ritenute per pensioni	+ 430
Competenze in moneta a dipendenti e pensionati (conto consolidato della Pubblica Amministrazione a prezzi 1963)	17.100
Conglobamento	+ 1.600
Competenze in moneta a dipendenti e pensionati (conto consolidato della Pubblica Amministrazione a lire 1963)	<u>18.700</u>
acquisto di beni e servizi secondo la contabilità nazionale	11.300
valore aggiunto	+ 18.000
Conglobamento	+ 1.600
Consumi pubblici	<u>30.900</u>

(2) Gli investimenti si riferiscono a pagamenti, calcolati sulla base del valore delle opere da eseguire, e sono desunti dai programmi relativi agli impieghi sociali del reddito.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

PRESIDENTE. Gli onorevoli Passoni, Valori, Alini, Pigni, Cacciatore, Minasi, Avolio, Sanna, Luzzatto e Ivano Curti hanno proposto di sostituire il n. 3 con il seguente:

« Gli obiettivi, che concernono sia la formazione, sia l'impiego delle risorse, possono essere sinteticamente formulati come segue:

— pieno impiego delle forze di lavoro e sviluppo del reddito nazionale in misura tale da realizzare una completa utilizzazione delle risorse umane e materiali;

— accelerazione del ritmo di sviluppo della produzione agricola tale da soddisfare in più ampia misura la crescente domanda interna e da aumentare l'esportazione;

— riduzione del divario tra redditi agricoli e redditi non agricoli, da conseguirsi — fondamentalmente — attraverso la riduzione della sottoccupazione nella agricoltura e l'aumento della produttività agricola;

— ripartizione territoriale dei nuovi posti di lavoro da creare nei settori agricoli, od in particolare nell'industria, più favorevole alle regioni del Mezzogiorno;

— ripartizione delle risorse tra i diversi impieghi tale da soddisfare in più ampia misura i bisogni collettivi (istruzione, sanità, ricerca scientifica, trasporti, ecc.), resi più acuti dalle trasformazioni economiche e sociali in corso.

Il conseguimento di questi obiettivi consentirà alla fine del quinquennio, di ridurre gli scarti oggi esistenti tra le diverse zone del territorio, e tra i diversi settori dell'economia, e di colmare — in parte — le gravi lacune oggi esistenti nelle dotazioni e nei servizi di primario interesse sociale.

Quanto ai vincoli essi si riassumono nella doppia condizione di una sostanziale stabilità del livello dei prezzi e di un tendenziale equilibrio dei conti con l'estero. Il pieno impiego delle forze di lavoro può essere raggiunto in presenza di un sostanziale aumento della produttività, a condizione che si realizzino radicali mutamenti nelle scelte di investimento e di consumo e nella politica degli scambi con l'estero ».

PIGNI. Rinunciamo allo svolgimento dello emendamento.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Barca, Leonardini, Busetto, Raffaelli, Caprara, Failla, Raucci, Maschiella, Tognoni e Trentin hanno proposto al n. 3, secondo comma, di sostituire il primo capoverso con il seguente:

« — sviluppo del reddito nazionale in misura tale e con caratteristiche qualitative tali da

consentire il pieno impiego delle forze di lavoro al livello della moderna tecnologia e il perseguimento degli altri fini del piano ».

L'onorevole Barca ha facoltà di svolgere questo emendamento.

BARCA, Relatore di minoranza. Per non appesantire la discussione non ho chiesto la parola sul capitolo nel suo complesso, però vorrei far presente che esso pone dei problemi in quanto contiene tabelle che noi non siamo ora in grado di discutere.

Mi sembra quindi che dovremmo rinviare (e questo vale anche per altri capitoli successivi) gli articoli o i paragrafi che contengono cifre e tabelle alla fine della discussione del piano. Infatti, se approviamo una determinata previsione quantificata del reddito nel quinquennio e una certa distribuzione del reddito medesimo, fissando le quote di esso da destinare ai contributi correnti per la produzione, al risparmio lordo, ai consumi, ecc., preconstituimo una situazione che invece dovrebbe scaturire dal dibattito che ci accingiamo a compiere; infatti non soltanto dobbiamo ancora discutere di certi obiettivi e di un certo modo di distribuire le risorse, ma dobbiamo anche vedere se accettare o meno certi parametri, sulla base dei quali sono stati fatti taluni calcoli. E questo avverrà solo nel corso del dibattito.

Ho voluto fare questa osservazione in via preliminare, anche se non riguarda il mio emendamento, per sollevare una questione di carattere generale sulla quale dovremo adottare una decisione; l'unica a mio avviso possibile è quella di rinviare cifre e tabelle alla fine del dibattito, per non dar luogo a votazioni che ci impegnino per il futuro. Se infatti in occasione dell'esame di altri capitoli decidessimo di modificare qualcosa, non potremmo farlo una volta approvate queste tabelle riepilogative.

Ho preferito sottoporre a lei, signor Presidente, questo problema fin da ora perché ella abbia modo di riflettere e di sottoporlo, se è necessario, all'attenzione del Governo e della Commissione.

Per quanto riguarda in particolare l'emendamento da noi presentato, non abbiamo contrapposto cifre a cifre né un altro saggio di reddito a quello che la maggioranza intende assumere come obiettivo e vincolo. Intendiamo piuttosto affermare una questione di carattere generale, e cioè che il soddisfacimento dei fini del piano non dipende soltanto dalla quantità di reddito che sarà realizzata,

ma anche dalla qualità di questo reddito, dalle sue fonti e dal modo stesso come esso si formerà. Non è indifferente che il reddito si formi nell'ambito dei servizi o nell'ambito della produzione dei beni, come non è indifferente che il reddito si formi attraverso la produzione di beni strumentali o di beni di consumo, e di beni di consumo immediato invece che durevole e viceversa. Questo è un ragionamento che la stessa maggioranza in altri casi ha accolto, ma che oggi il piano ignora.

Tutto il discorso sulla programmazione, che ha preso lo spunto dalla *Nota aggiuntiva* del 1962 presentata dall'onorevole La Malfa, è stato fatto quando già il reddito superava il 5 per cento di incremento annuo e raggiungeva il 5,6 o il 5,8 per cento. Tutti abbiamo constatato allora che, nonostante un tale livello del saggio di incremento del reddito, certi essenziali obiettivi non venivano ugualmente perseguiti. È quanto voi stessi avete constatato, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, in sede di bilancio critico dello schema Vanoni.

Per questo non presentiamo cifre ma chiediamo che sia fatta con chiarezza questa affermazione, e considereremmo molto grave il fatto che voi rifiutaste di tenerne conto: cioè che il perseguimento di determinati fini non dipende soltanto dal livello del saggio di aumento del reddito, ma anche dalle caratteristiche qualitative del reddito medesimo. Questo è il senso del nostro emendamento, che si ricollega ad un discorso che in altri momenti portammo avanti unitariamente.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Alesi, Alpino, Badini Confalonieri, Barzini, Guido Basile, Francantonio Biaggi, Bignardi, Bonea, Botta, Bozzi, Cantalupo, Cannizzo, Capua, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, Cottone, De Lorenzo, Demarchi, Durand de la Penne, Ferioli, Riccardo Ferrari, Giomo, Goehring, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Gaetano Martino, Marzotto, Messe, Palazzolo, Pierangeli, Emilio Pucci, Taverna, Trombetta, Valitutti e Zincone hanno proposto, al n. 3, secondo comma, primo capoverso, di sostituire le parole: « pieno impiego » con le altre « massimo impiego ».

CANTALUPO. Chiedo di svolgere io questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANTALUPO. Prima di svolgere brevisimamente questo emendamento, vorrei fare

una osservazione sul capitolo I ormai approvato sicchè l'osservazione ha un valore puramente informativo. Alla lettera b) del n. 1 avevamo proposto che alla dicitura « la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole » fosse sostituita l'espressione « i redditi », pensando che molti contadini e lavoratori della terra posseggono piccole proprietà, dalle quali ricavano un reddito e non una remunerazione di lavoro. Questa nostra proposta è stata respinta.

Nel capitolo seguente, sul quale ora illustrerò l'emendamento che abbiamo presentato, compare esattamente la formula che avevamo proposto noi: redditi agricoli e redditi non agricoli. Si tratta insomma di redditi o di remunerazioni di lavoro? Se è possibile modificare la dizione, in modo che comprenda sia i redditi dei coltivatori diretti sia le remunerazioni del lavoro agricolo, sarà tanto di guadagnato per la chiarezza del testo.

L'emendamento nostro poi tende ad una modifica apparentemente formale ma che può avere carattere sostanziale. Al secondo comma si dice: « sviluppo del reddito nazionale in misura tale da consentire il pieno impiego delle forze di lavoro ». Nel linguaggio comunemente accettato, non più convenzionale ma ormai quasi giuridico, l'espressione « pieno impiego » significa: l'impiego di tutta la manodopera nazionale. È mai sperabile, per quanto sia augurabile, che nella situazione economica attuale si possa, di qui a quattro anni, impiegare tutti gli attuali disoccupati, i quali oltretutto sono anche in aumento a causa dei rimpatri dalla Svizzera e dalla Germania di operai e di lavoratori? Noi pensiamo che non sia possibile. Lo desideriamo ardentemente ma riteniamo che, quando si fissa un obiettivo, occorra antivederlo nei limiti delle possibilità reali del quadriennio o del quinquennio nel quale sarà applicato il piano. Pensa ella, onorevole ministro, che nel quinquennio il pieno impiego in Italia sia raggiungibile? Noi pensiamo di no, e perciò vogliamo realisticamente proporre una formula che non dia luogo a delusioni o a contraddizioni. Perciò abbiamo proposto di sostituire all'espressione « pieno impiego » l'espressione « massimo impiego », che significa massimo impiego possibile, compatibile cioè, con le condizioni economiche dello sviluppo e del piano che dallo sviluppo prenderà i suoi mezzi. La nostra proposta ci sembra molto più aderente alla realtà e tale da non dar luogo certamente a delusioni. L'espressione « pieno impiego » in questo momento in Italia, proiettata alla fine

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

del prossimo quadriennio, è una espressione, anche se involontariamente, demagogica e non realistica.

Signor Presidente, svolgo anche il successivo emendamento Alesi, firmato dagli stessi deputati.

PRESIDENTE. Ella, onorevole Cantalupo, si riferisce all'emendamento tendente ad inserirsi al n. 4, primo comma, dopo il primo periodo, il seguente periodo:

« Le quantità esposte nel presente programma di sviluppo economico per il quinquennio 1966-70 non costituiscono dei rigidi vincoli operativi ma rappresentano semplicemente delle indicazioni di massima ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CANTALUPO. Lo svolgimento di questo emendamento è connesso con quello precedente. Nella prima parte del capitolo II c'è una chiara distinzione che diventa anche — come dire? — letterale nella seconda parte, dove si distinguono i « vincoli » dagli « obiettivi », e giustamente si iscrivono prima gli obiettivi e poi i vincoli: cioè alcuni vincoli sono e resteranno operanti anche se alcuni obiettivi non saranno raggiungibili. In conseguenza alcune espressioni molto rigide sono in contrasto con questa divisione abbastanza realistica fatta dagli estensori del piano.

Con il nostro emendamento proponiamo di ridurre sempre di più il divario fra i vincoli e gli obiettivi e di fare in modo che tutto diventi più vicino alla realtà, cioè a quanto è possibile che si verifichi nella vita economica del paese.

Quando proponiamo di scrivere: « Le quantità esposte nel presente programma di svi-

luppo economico non costituiscono rigidi vincoli operativi ma rappresentano semplicemente delle indicazioni di massima », non vogliamo soltanto suggerire formule che rispondano di più alla realtà ma vogliamo — e lo diciamo francamente — ribadire il principio che ha ispirato la condotta, il linguaggio, il pensiero del partito liberale in materia di programmazione economica: cioè che una programmazione indicativa non potrebbe essere respinta da alcuno, mentre una programmazione vincolante deve essere respinta, per esempio, da chi accetta la teoria liberale sulla libertà di mercato e sull'iniziativa privata. Questo è anche nell'interesse del piano stesso, il quale, nell'impossibilità poi di rendere operanti i vincoli che gli si attribuisce, andrebbe incontro a dichiarazioni autofallimentari, delle quali — se il ministro crede — si può fare a meno.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Franzo, Prearo, Armani e Zugno hanno proposto, al n. 6, primo comma, di aggiungere le seguenti parole: « mediante l'incentivazione dello sviluppo industriale decentrato nelle aree sottosviluppate ed in quelle rurali in genere »;

al n. 7), di aggiungere in fine, le seguenti parole: « grazie ad appropriati interventi nel campo delle infrastrutture civili e delle abitazioni rurali, nonché mediante specifiche azioni compensative tramite il sistema previdenziale e la politica sociale »;

al n. 13), quinto comma, dopo le parole: « dipendente sulla occupazione totale », di sopprimere la chiamata: (3) e la relativa nota: (3), in calce;

al n. 13), di sostituire la: « Tabella 4 », con la seguente:

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

VOCI	USCITE			VOCI	ENTRATE		
	Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE		Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE
Consumi:				Reddito distribuito ai fattori:			
privati	111.700	—	111.700	TOTALE	(a) 162.450	1.050	163.500
pubblici	30.900	—	30.900				
TOTALE	142.600	—	142.600	Trasferimenti:			
				— interno:			
Risparmio lordo:				beni e servizi forniti dalla P. A.	(c) — 4.750	(d) 29.450	24.700
TOTALE	38.100	5.250	43.350	contributi correnti alla produzione	—	— 3.100	— 3.100
(di cui ammortamenti)	(16.120)	(480)	(16.600)	altri	+ 21.950	— 21.950	—
				— estero	1.050	200	850
				TOTALE	18.250	4.200	22.450
Totale a pareggio	180.700	5.250	185.950	TOTALE ENTRATE	180.700	5.250	(g) 185.950

(a) Compresi i contributi correnti alla produzione.
(b) Entrate patrimoniali della Pubblica Amministrazione.
(c) Stesse voci della nota successiva, con segno cambiato, e al netto delle imposte indirette.
(d) Entrate di parte corrente della Pubblica Amministrazione, non patrimoniali, meno uscite di parte corrente per la fornitura di beni e servizi (acquisto di beni e servizi e competenze in moneta ai dipendenti e pensionati).
(e) Trasferimenti alle famiglie e agli enti pubblici, interessi, rimborsi di imposte e vincite al lotto.
(f) Stesse voci della nota precedente con segno cambiato.
(g) Reddito nazionale lordo + trasferimento dall'estero.

L'onorevole Franzo ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

FRANZO. Questi emendamenti riguardano gli obiettivi del piano nel quinquennio quali sono indicati al capitolo II, in modo particolare con riferimento alle forze di lavoro.

È noto a tutti che una politica economica equilibrata si realizza nella misura in cui l'agricoltura, riducendo le forze di lavoro in essa occupate, potrà diventare competitiva nei confronti dei paesi del mercato comune europeo e dei paesi extraeuropei; ma è anche evidente che questa mano d'opera, che risulta eccedente rispetto ad una agricoltura sana economicamente intesa, deve essere convenientemente utilizzata. Questa è la ragione preminente del nostro emendamento al n. 6, con il quale proponiamo di aggiungere, allorché si parla di redistribuzione, le parole: « mediante l'incentivazione dello sviluppo industriale de-

centrato nelle aree sottosviluppate ed in quelle rurali in genere ». Se si ritiene la terminologia non molto pertinente, sono disposto ad accettare un emendamento all'emendamento; ma credo che sulla sostanza dovremmo essere tutti d'accordo.

Il discorso si potrebbe a questo punto ampliare, ma si potrebbe anche chiudere subito. La differenza di fondo tra zone sottosviluppate e zone povere — ne abbiamo trattato anche durante la discussione della legge sulle aree depresse — è sostanzialmente questa: vi sono « zone depresse » ma suscettibili di sviluppo economico, mentre vi sono « zone povere » dove non vi è alcuna possibilità di alcun genere. Per queste ultime dovrebbe essere sufficiente una politica volta ad assicurare maggiori possibilità di vivere sociale (acqua, luce, strade, ecc.), mentre per le altre si dovrebbero creare i presupposti di uno sviluppo sul piano economico.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Il nostro emendamento al secondo comma del n. 7 tende a dare indicazioni che noi riteniamo utili. Si legge infatti nel testo: « La riduzione del livello di occupazione dovrà aver luogo ordinatamente, senza compromettere la attuazione del programma nelle zone suscettibili di sviluppo, alle quali dovrà essere assicurato il mantenimento di adeguati livelli di occupazione »; noi proponiamo di aggiungere: « grazie ad appropriati interventi nel campo » (abbiamo adottato una dizione generica) « delle infrastrutture civili e delle abitazioni rurali » (rilevo per altro che nel capitolo specifico delle abitazioni rurali vi è un richiamo a questo problema) « nonché mediante specifiche azioni compensative tramite il sistema previdenziale e la politica sociale ». E qui sta tutto il grosso problema di fondo. L'agricoltura si difende in due maniere: da una parte con una equa politica di difesa dei prezzi dei prodotti agricoli, sulla base possibilmente, diciamo noi, dei reali costi di produzione. Ma siccome questo non è sempre possibile in campo nazionale né in campo internazionale, deve entrare in gioco un'altra leva, e cioè una politica sempre più accentuata sul piano previdenziale, un'azione compensativa, in altre parole, sul piano mutualistico e previdenziale (vedi ultima legge degli assegni familiari ai coltivatori diretti) a favore delle categorie rurali.

Pare a noi che queste ragioni non possano non essere condivise dagli onorevoli relatori, per cui sottopongo gli emendamenti alla benevola considerazione dei colleghi.

Qualche parola sull'ultimo emendamento relativo al n. 13. Qui vi è il problema della tabella. Non mi voglio impegolare in una discussione al riguardo, che ci porterebbe molto lontano, ma la sostanza del nostro emendamento è questa: mentre la tabella del testo distingue fra il risparmio lordo dei lavoratori dipendenti (e delle categorie assimilate) e

quello dei lavoratori autonomi (coltivatori, artigiani, commercianti, eccetera), noi gradiremmo che questa tabella conglobasse il risparmio lordo (quindi le cifre rimangono immutate), lasciando ai ministri, ai tecnocrati, allo sviluppo dell'evoluzione economica il distinguo specifico fra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi.

Ringrazio i colleghi dell'attenzione prestatami.

BARCA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARCA, *Relatore di minoranza*. A nome del gruppo comunista dichiaro che ci associamo all'emendamento aggiuntivo al primo comma del paragrafo 6 degli onorevoli Franzo ed altri.

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Anche il gruppo socialista di unità proletaria si associa all'emendamento in questione.

PRESIDENTE. Il Governo ha proposto i seguenti emendamenti:

al capitolo II, paragrafo 11, secondo capoverso, primo rigo, sostituire: 4.700 con 4.880;

al capitolo II, paragrafo 11, secondo capoverso, tredicesimo rigo, sostituire: 2.250, con: 2.230;

al capitolo II, tabella 3, si hanno le seguenti variazioni:

« gli investimenti in agricoltura passano da 4.700 a 4.880 miliardi;

gli investimenti direttamente produttivi da 24.700 a 24.800;

gli investimenti sociali da 18.250 a 18.070;

gli impieghi sociali da 49.150 a 48.970 »;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 3. — *Formazione e impiego delle risorse nel quinquennio 1966-70.*

(Schema standardizzato di contabilità nazionale)

FORMAZIONE DELLE RISORSE	Miliardi di lire	IMPIEGO DELLE RISORSE	Miliardi di lire
Reddito nazionale lordo	185.100	Investimenti direttamente produttivi:	
Importazioni nette	450	agricoltura (a)	4.880
		industria e servizi (b)	18.500
		variazioni scorte	1.500
			24.880
		Impieghi sociali:	
		consumi pubblici	30.900
		investimenti sociali (c)	18.070
			48.970
		Consumi privati	111.700
Disponibilità lorde per usi interni	185.550	TOTALE IMPIEGHI	185.550
(a) Comprese le opere di bonifica. (b) Escluse: ferrovie e telecomunicazioni. (c) Ferrovie, telecomunicazioni, abitazioni e opere pubbliche.			

al capitolo II, paragrafo 11, quarto capoverso, secondo rigo, sostituire: 24.700, con: 24.880;

al capitolo II, paragrafo 12, sostituire, al sesto rigo: 18.250, con: 18.070, e, al settimo rigo: 49.150, con: 48.970;

al capitolo II, paragrafo 13, primo capoverso, sostituire al secondo rigo: 24.700, con: 24.880, e al terzo rigo: 18.250, con: 18.070;

al capitolo II, paragrafo 14, secondo capoverso, sostituire, al quinto rigo: 5.400, con: 5.470, e al sesto rigo: 6.050, con: 6.030, e: 11.450, con: 11.500;

al capitolo II, paragrafo 14, secondo capoverso, sostituire: 6.200, con: 6.250;

al capitolo II, la tabella 5 viene sostituita dall'allegata tabella 5.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 5. — *Conto della formazione del capitale nel quinquennio 1966-70.*

(Schema standardizzato di contabilità nazionale)

(miliardi di lire).

VOCI	IMPIEGHI			VOCI	RISORSE		
	Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE		Settore privato	Pubblica Amministrazione	TOTALE
Investimenti lordi fissi .	35.980	5.470	41.540	Risparmio lordo . .	38.100	5.250	43.350
Variazioni scorte . .	1.500	—	1.500	Trasferimenti in conto capitale	+ 6.030	— 6.030	—
Eccedenza corrente con l'estero	400	—	400	Ricorso della Pubblica Amministrazione al mercato (a)	— 6.250	+ 6.250	—
TOTALE IMPIEGHI .	37.880	5.470	43.350	TOTALE RISORSE .	37.880	5.470	43.350
(a) Accensione di debiti, riscossione di crediti, vendita di beni capitali e trasferimenti da privati.							

Inserire dopo il paragrafo 14, pagina 19, il seguente paragrafo 15, con la tabella n. 6. La numerazione dei successivi paragrafi (15 e 16) è conseguentemente mutata in 16 e 17. La numerazione della tabella n. 6 è conseguentemente mutata in 7:

« 15. — È naturalmente impossibile formulare ipotesi e delineare direttive riguardanti la ripartizione del risparmio tra i vari canali del sistema monetario e finanziario.

È compito della politica di piano assicurare le condizioni che consentano la formazione di risparmio reale nella misura necessaria al finanziamento degli investimenti. È compito della politica monetaria di assicurare l'ordinata distribuzione e regolazione dei flussi monetari e finanziari. Le considerazioni che seguono sulla possibile ripartizione del risparmio, pubblico e privato, tra i vari canali devono essere dunque considerate puramente orientative, e intese soltanto a verificare che la struttura del risparmio ipotizzata nel programma non sia tale da determinare, all'interno del mercato finanziario, tensioni incompatibili con la stabilità del sistema.

Il ricorso pubblico al risparmio privato è stato calcolato, nell'insieme, di circa 7.900 miliardi. Un 10 per cento circa di tale cifra dovrebbe essere assicurata dalla alienazione di

beni e dalla riscossione di crediti della Pubblica Amministrazione; l'altro 90 per cento dall'indebitamento della Pubblica Amministrazione.

Il canale più importante d'afflusso di capitale al settore pubblico continuerà ad essere il risparmio postale che potrà assicurare una percentuale dell'indebitamento complessivo aggirantesi tra il 20 e il 30 per cento, mentre le emissioni dei titoli di Stato o per conto del Tesoro dovrebbero mantenersi su livelli superiori al 10 per cento del ricorso al mercato monetario e finanziario da parte della Pubblica Amministrazione. Il restante fabbisogno troverà copertura nelle operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia e con le aziende di credito.

Il contributo delle emissioni azionarie e obbligazionarie al finanziamento degli investimenti privati dovrebbe aggirarsi attorno al 50 per cento del totale dell'indebitamento.

L'altro importante canale di finanziamento, da parte del pubblico e degli intermediari finanziari, è rappresentato dai mutui degli istituti speciali di credito fondiario agrario e mobiliare. Si prevedono emissioni di cartelle ed obbligazioni pari al 30 per cento del ricorso al mercato, mentre i conti con le banche e la raccolta diretta attraverso depositi vincolati copriranno il restante fabbisogno».

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 6. — *Investimenti e finanziamento degli investimenti nel quinquennio 1966-70.*

(miliardi di lire)

	Investimenti totali	Trasferimenti del settore pubblico al settore privato	Investimenti al netto dei trasfe- rimenti	Fonti interne di finanziamento	Mercato monetario e finanziario
Settore pubblico (a) . . .	(b) 6.650	6.050	12.700	(c) 4.800	7.900
Settore privato	36.700	— 6.050	30.650	19.000	11.650
TOTALE	43.350	—	43.350	23.800	19.550

(a) Pubblica amministrazione e aziende autonome.
 (b) Investimenti della Pubblica Amministrazione, 5.400 miliardi, più investimenti delle Aziende autonome, 1.250 miliardi.
 (c) Risparmio della Pubblica Amministrazione 5.250 miliardi, meno il deficit di parte corrente delle Aziende autonome, 450 miliardi.

Al capitolo II, paragrafo 16, primo capoverso, terzo rigo, sostituire: 11.450, con: 11.500.

Al capitolo II, paragrafo 16, terzo capoverso, sostituire al primo rigo: 6.200,

con: 6.250, e al terzo rigo: 1.250, con: 1.200.

Al capitolo II, sostituire la tabella 6 con l'allegata tabella 6.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

TABELLA 6. — *Conto consolidato delle spese e delle entrate della Pubblica Amministrazione (Stato, enti locali, enti di previdenza) per il quinquennio 1966-70*
(a lire 1963)

	Miliardi di lire		Miliardi di lire
		ENTRATE CORRENTI	
Competenza in moneta a dipendenti e pensionati (1)	18.700	Entrate tributarie	58.150
Acquisto di beni e servizi (1)	12.150	Entrate extra-tributarie	3.200
Trasferimenti di parte corrente	25.250		
TOTALE SPESE CORRENTI	56.100		
Avanzo delle entrate sulle spese (risparmio pubblico)	5.250		
TOTALE A PAREGGIO	61.350	TOTALE ENTRATE CORRENTI	61.350
		COPERTURA FINANZIARIA	
SPESE IN CONTO CAPITALE		Risparmio pubblico	5.250
Investimenti pubblici diretti (2)	5.470	Ricorso al mercato dei capitali	6.250
Altre spese ai fini produttivi	6.030		
TOTALE	11.500	TOTALE	11.500

(1) Le due categorie di spese relative alla remunerazione del personale e all'acquisto di beni e servizi, che figurano nel conto consolidato della Pubblica amministrazione, differiscono da quelle che — con identica terminologia — sono accolte nella contabilità nazionale (si vedano le tabelle precedenti); si fornisce pertanto qui di seguito il necessario quadro di concordanza per il complesso del quinquennio 1966-70:

	(Miliardi di lire)
(a)	
acquisto di beni e servizi secondo la contabilità nazionale	11.300
affitti reali	+ 230
salari in natura	+ 620
acquisto di beni e servizi (conto consolidato della Pubblica Amministrazione)	<u>12.150</u>
(b)	
valore aggiunto (escluso il conglobamento)	18.000
affitti reali	— 230
ammortamenti	— 480
salari in natura	— 620
ritenute per pensioni	+ 430
competenze in moneta a dipendenti e pensionati (conto consolidato della Pubblica Amministrazione a prezzi 1963)	17.100
conglobamento	+ 1.600
competenze in moneta a dipendenti e pensionati (conto consolidato della Pubblica Amministrazione a prezzi 1963)	<u>18.700</u>
acquisto di beni e servizi secondo la contabilità nazionale	11.300
valore aggiunto	+ 18.000
conglobamento	+ 1.600
consumi pubblici	<u>30.900</u>

Gli investimenti si riferiscono a pagamenti calcolati sulla base del valore delle opere da eseguire, e sono desunti dai programmi relativi agli impieghi sociali del reddito.

Onorevole ministro del bilancio, intende svolgere questi emendamenti?

PIERACCINI, Ministro del bilancio. Non è necessario, signor Presidente, anche perché ho già avuto occasione di parlarne nel mio intervento a conclusione della discussione generale, quando ho preannunciato gli emendamenti.

PRESIDENTE. Per quanto si riferisce alle tabelle, e con ciò intendo rispondere anche al quesito prima proposto dall'onorevole Barca, si intende che esse sono approvate con riserva, nel senso che, qualora siano approvati emendamenti al testo, si provvederà a modificarle corrispondentemente.

BARCA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, se ciò si riferisce a tutti i paragrafi del piano, fino all'ultimo, nel senso che fino a quel momento la discussione è aperta e l'approvazione delle tabelle non la pregiudica, noi siamo d'accordo con questa sua impostazione.

PRESIDENTE. La mia proposta è in questo senso, onorevole Barca.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati?

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Passoni, in quanto essa ritiene che gli obiettivi e i vincoli della programmazione esposti al paragrafo 3 del testo originario, mentre riassumono pienamente la validità di molte affermazioni contenute nell'emendamento del collega Passoni, siano più adeguati, per organicità di visione, agli obiettivi esposti al capitolo I e a quelli esposti in questo capitolo II, senza ripetizioni fra l'uno e l'altro sistema.

Quanto poi all'emendamento Barca, avendo già trattato l'argomento del pieno impiego al capitolo I, ritengo che le definizioni date nel capitolo II siano più che sufficienti.

BARCA, Relatore di minoranza. La mia proposta non riguarda il pieno impiego delle forze di lavoro, che è formulazione già contenuta nel testo governativo, ma riguarda le caratteristiche qualitative dello sviluppo del reddito.

CURTI AURELIO, Relatore per la maggioranza. Questo concetto è già stato svilup-

pato altrove; non ci pare pertanto che debba essere posto in questo punto specifico.

In ordine all'emendamento Alesi, insistiamo per il mantenimento della dizione « pieno impiego » e non « massimo impiego », in quanto indica più precisamente e più ampiamente i traguardi che si intendono raggiungere. Parere contrario esprimo anche al secondo emendamento Alesi, in quanto i limiti che l'onorevole Alesi vuol porre e le caratteristiche che vuol dare alla programmazione economica non sono quelli stabiliti dai paragrafi del disegno di legge, i quali costituiscono, anche sotto un profilo di operatività, vincoli certamente maggiori di quanto egli richieda. Si tratta evidentemente della contrapposizione della concezione liberale alla nostra concezione in merito alla programmazione.

L'emendamento Franzo aggiuntivo al n. 6, primo comma (e analogo discorso va fatto anche per l'emendamento Franzo aggiuntivo al n. 7, in fine) non è accoglibile, non tanto per lo spirito che lo informa, quanto per la collocazione dell'emendamento stesso al capitolo II. Il sistema che è stato adottato nei vari capitoli della programmazione è il seguente: al capitolo I, finalità e obiettivi generali; al capitolo II, precisazione più specifica degli obiettivi, e in particolare di quelli del quinquennio 1966-1970. Però, nel precisare questi obiettivi, si è scesi il meno possibile ad individuare i mezzi e gli strumenti idonei al raggiungimento degli obiettivi stessi. Tutto ciò viene invece indicato nei capitoli successivi, quando si parlerà dell'agricoltura, dell'assetto urbanistico, dello sviluppo industriale e così via. Quindi farvi riferimento continuo su questo capitolo delle strumentazioni (i « mediante », gli « strumenti » e via dicendo) non corrisponde ad un sistema organico.

Per fare un esempio in ordine a quanto il collega Franzo afferma circa il sistema previdenziale e la politica sociale, la programmazione, al capitolo dell'agricoltura, ove indica gli strumenti, afferma: « Inoltre, la differenza dei livelli retributivi sarà, già durante il quinquennio 1966-70, in notevole parte compensata da una intensificazione delle azioni tendenti ad una redistribuzione del reddito tramite il sistema previdenziale e la politica di sicurezza sociale ». Evidentemente questa formulazione è più ampia e più completa perché è stata fatta nella sua idonea sede. Il voler continuamente riportare ai capitoli I e II la individuazione degli strumenti non ci pare consono ad un sistema che voglia essere equilibrato e corretto.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Altrettanto posso dire anche per la parte relativa alle incentivazioni dello sviluppo industriale, che nel capitolo dello sviluppo industriale e nel capitolo dell'assetto urbanistico è trattata in maniera più ampia ed appropriata. Comunque, se in quella sede vi fossero delle dizioni non gradite agli onorevoli proponenti, per quella parte di questi concetti che si può accettare, li invito a trasferire gli emendamenti in quella sede.

Circa l'emendamento Franzo alla tabella n. 4, credo che esso sarà visto poi in sede di approvazione del complesso delle tabelle, per cui non è il caso di pronunciarci in questa sede.

Sugli emendamenti del Governo, la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo?

PIERACCINI, *Ministro del bilancio*. Sono d'accordo col relatore e, per quanto concerne il complesso degli emendamenti Franzo, anch'io invito l'onorevole presentatore a ritirarli.

Per quanto riguarda gli altri emendamenti vorrei solo soffermarmi su una considerazione dell'onorevole Barca perché mi pare che sia il concetto più rilevante. Egli vorrebbe cioè che, per raggiungere il pieno impiego, non si parlasse solo di aumento quantitativo, ma anche di sviluppo qualitativo della politica di piano.

Faccio presente all'onorevole Barca che, se è vero che si parla in questo paragrafo 3 di sviluppo del reddito nazionale in misura tale da consentire il pieno impiego, essendo evidente che l'aspetto quantitativo è preminente per raggiungere questo scopo, tuttavia i richiami contenuti nel capitolo 2 e più ancora tutto lo sviluppo dei capitoli successivi costituiscono proprio l'esplicazione della politica qualitativa e delle scelte qualitative per raggiungere il reddito.

Quindi non vorrei che risultasse dal nostro rifiuto di accettare l'emendamento una concezione errata della programmazione e cioè che non concepissimo la programmazione stessa solo come fatto quantitativo. Non è così. In questo senso, a parte il divario di opinioni sul contenuto, siamo d'accordo con l'onorevole Barca che, per raggiungere quell'obiettivo, occorrono scelte qualitative ma, secondo la mia modesta opinione, le scelte qualitative sono esplicitate in questo stesso capitolo e in quelli successivi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole Passoni, mantiene il suo emendamento

sostitutivo del paragrafo 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

PASSONI, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Barcia, mantiene il suo emendamento sostitutivo del primo capoverso al secondo comma del paragrafo 3, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BARCA, *Relatore di minoranza*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Cantalupo, mantiene l'emendamento Alesi sostitutivo al paragrafo 3, secondo comma, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

CANTALUPO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*Non è approvato*).

Onorevole Armani, mantiene gli emendamenti Franzo, compresa la tabella 4, di cui ella è cofirmatario, non accettati dalla Commissione né dal Governo?

ARMANI. Non insisto, signor Presidente, e brevemente ne spiego le ragioni. Esse sono sostanzialmente due. La prima sta nel fatto che tanto il relatore quanto il ministro hanno, mi sembra, chiarito come lo spirito di questi nostri emendamenti sia pienamente accolto dalla Commissione e dal Governo, i quali hanno ritenuto nella maniera più precisa che le indicazioni e i suggerimenti da noi formulati in questi emendamenti sono accolti dallo spirito del programma di sviluppo e dal Governo.

Fermo l'accoglimento di questo spirito da parte del Governo, la seconda ragione è che secondo il relatore per la maggioranza, onorevole Curti, queste nostre precisazioni sul programma dovrebbero essere collocate in altro capitolo poiché il capitolo che stiamo votando riguarda più specificatamente gli orientamenti come obiettivo nel quinquennio.

Nell'accogliere questo successivo invito del relatore anche per questo titolo, per il momento, non insistiamo nella votazione, riservandoci, nella eventualità che la cosa fosse possibile in seguito, e credo che così possa essere, di ripresentare questi emendamenti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

quando esamineremo il capitolo cui più appropriatamente si riferiscono.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 11, secondo capoverso, primo rigo: « 4.700 », con: « 4.880 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 11, secondo ca-

poverso, tredicesimo rigo, « 2.250 » con: « 2.230 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente ad apportare sulla tabella 3, le seguenti variazioni: gli investimenti in agricoltura passano da 4.700 a 4.880 miliardi; gli investimenti direttamente produttivi da 24.700 a 24.880; gli investimenti sociali da 18.250 a 18.070; gli impieghi sociali da 49.150 a 48.970.

TABELLA 3. — *Formazione e impiego delle risorse nel quinquennio 1966-70.*

(Schema standardizzato di contabilità nazionale)

FORMAZIONE DELLE RISORSE	Miliardi di lire	IMPIEGO DELLE RISORSE	Miliardi di lire
Reddito nazionale lordo	185.100	Investimenti direttamente produttivi:	
Importazioni nette	450	agricoltura (a)	4.880
		industria e servizi (b)	18.500
		variazioni scorte	1.500
			24.880
		Impieghi sociali:	
		consumi pubblici	30.900
		investimenti sociali (c)	18.070
			48.970
		Consumi privati	111.700
Disponibilità lorde per usi interni . .	185.550	TOTALE IMPIEGHI	185.550
(a) Comprese le opere di bonifica. (b) Escluse: ferrovie e telecomunicazioni. (c) Ferrovie, telecomunicazioni, abitazioni e opere pubbliche.			

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, diretto a sostituire al paragrafo 11, quarto capoverso, secondo rigo: « 24.700 », con: « 24.880 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 12, sesto rigo: « 18.250 » con: « 18.070 » e, al settimo rigo: « 49.150 » con: « 48.970 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 13, primo capoverso, secondo rigo: « 24.700 », con: « 24.880 » e al terzo rigo: « 18.250 » con: « 18.070 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 14, secondo capoverso, quinto rigo: « 5.400 », con: « 5.470 », e al sesto rigo: « 6.050 » con: « 6.030 », e: « 11.450 » con: « 11.500 ».

(È approvato).

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, diretto a sostituire al paragrafo 14, secondo capoverso: « 6.200 » con: « 6.250 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, a sostituzione della tabella 5.

(È approvato).

Il Governo ha proposto di inserire dopo il paragrafo 14, pagina 19, il seguente paragrafo 15, con la Tabella n. 6.

15. — È naturalmente impossibile formulare ipotesi e delineare direttive riguardanti la ripartizione del risparmio tra i vari canali del sistema monetario e finanziario.

È compito della politica di piano assicurare le condizioni che consentano la formazione di risparmio reale nella misura necessaria al finanziamento degli investimenti. È compito della politica monetaria di assicurare l'ordinata distribuzione e regolazione dei flussi monetari e finanziari. Le considerazioni che seguono sulla possibile ripartizione del risparmio, pubblico e privato, tra i vari canali devono essere dunque considerate puramente orientative, e intese soltanto a verificare che la struttura del risparmio ipotizzata nel programma non sia tale da determinare, all'interno del mercato finanziario, tensioni incompatibili con la stabilità del sistema.

Il ricorso pubblico al risparmio privato è stato calcolato, nell'insieme, di circa 7.900 miliardi. Un 10 per cento circa di tale cifra dovrebbe essere assicurata dalla alienazione di beni e dalla riscossione di crediti della Pubblica amministrazione; l'altro 90 per cento dall'indebitamento della Pubblica amministrazione.

Il canale più importante d'afflusso di capitale al settore pubblico continuerà ad essere il risparmio postale che potrà assicurare una percentuale dell'indebitamento complessivo aggirantesi tra il 20 e il 30 per cento, mentre le emissioni dei titoli di Stato o per conto del Tesoro dovrebbero mantenersi su livelli superiori al 10 per cento del ricorso al mercato monetario e finanziario da parte della Pubblica amministrazione. Il restante fabbisogno troverà copertura nelle operazioni del Tesoro con la Banca d'Italia e con le aziende di credito.

Il contributo delle emissioni azionarie e obbligazionarie al finanziamento degli investimenti privati dovrebbe aggirarsi attorno al 50 per cento del totale dell'indebitamento.

L'altro importante canale di finanziamenti, da parte del pubblico e degli intermediari finanziari, è rappresentato dai mutui degli istituti speciali di credito fondiario, agrario e mobiliare. Si prevedono emissioni di cartelle ed obbligazioni pari al 30 per cento del ricorso al mercato, mentre i conti con le banche e la raccolta diretta attraverso depositi vincolati copriranno il restante fabbisogno.

TABELLA 6. — Investimenti e finanziamento degli investimenti nel quinquennio 1966-70.

(miliardi di lire)

	Investimenti totali	Trasferimenti dal settore pubblico al settore privato	Investimenti al netto dei trasfe- rimenti	Fonti interne di finanziamento	Mercato monetario e finanziario
Settore pubblico (a) . .	(b) 6.650	6.050	12.700	(c) 4.800	7.900
Settore privato	36.700	— 6.050	30.650	19.000	11.650
TOTALE	43.350	—	43.350	23.800	19.550

(a) Pubblica amministrazione e aziende autonome.

(b) Investimenti della Pubblica amministrazione, 5.400 miliardi, più investimenti delle Aziende autonome, 1.250 miliardi.

(c) Risparmio della Pubblica amministrazione, 5.250 miliardi, meno il deficit di parte corrente delle Aziende autonome, 450 miliardi.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Rendo noto alla Camera che alla tabella n. 6 mi è stato fatto presente che vi sono errori di stampa che vanno così corretti. Alla prima colonna, anziché « 6.650 », deve leggersi « 6.670 »; e anziché « 36.700 », deve leggersi « 36.680 »; nella seconda colonna deve leggersi 6.030 (anziché 6.050) e -6.030 (anziché -6.050). Nella terza colonna, anziché « 12.700 », deve leggersi « 12.680 »; e anziché « 30.650 », deve leggersi « 30.670 ». Successivamente nella nota (b), invece di « 5.400 miliardi », deve leggersi « 5.470 miliardi » e anziché « 1.250 miliardi », deve leggersi « 1.200 miliardi ».

Pongo in votazione questo emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, con le correzioni che ho letto.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 16, primo capoverso, terzo rigo: « 11.450 », con: « 11.500 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, tendente a sostituire al paragrafo 16, terzo capoverso, primo rigo: « 6.200 » con: « 6.250 », e al terzo rigo: « 1.250 », con: « 1.200 ».

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo, accettato dalla Commissione, sostitutivo della tabella 6 (che diverrà tabella 7).

(È approvato).

Pongo in votazione il capitolo II così modificato.

(È approvato).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Sostituzione di un deputato.

PRESIDENTE. Informo che, dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Alcide Malagugini, la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna - a' termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati - ha accertato che il candidato Michele Achilli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 2 (partito socialista italiano) per il collegio IV (Milano).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Michele Achilli deputato per il collegio IV (Milano).

Si intende che da oggi decorre il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Verifica di poteri.

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la seguente elezione e, concorrendo nell'eletto le qualità richieste dalla legge, l'ha dichiarata valida: collegio XVI (Siena-Arezzo-Grosseto): Ermanno Benocci.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidata la suddetta elezione.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

CHIAROMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIAROMONTE. Vorrei sollecitare nuovamente la discussione della mozione sul bilancio della Federconsorzi.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo sarebbe dell'idea che la mozione si discutesse dopo l'approvazione della programmazione economica. Siccome però non vuole dare a questo termine il carattere di un rinvio indefinito, nel caso che entro il 10 febbraio non fosse terminata la discussione sulla programmazione, il Governo a partire da quella data è disposto a rispondere sulla mozione in parola.

CHIAROMONTE. Aderisco alla proposta del Governo.

PASSONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PASSONI. Sollecito lo svolgimento di interrogazioni sull'imposta cedolare.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 13 gennaio 1967, alle 10,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di mutua assistenza amministrativa per la prevenzione e la repressione delle frodi doganali tra l'Italia e la Jugoslavia, concluso a Belgrado il 10 novembre 1965 (3246);

Approvazione ed esecuzione del Protocollo per i servizi aerei tra l'Italia e l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, concluso a Roma il 22 febbraio 1965 (3247);

Adesione alla Convenzione doganale relativa al materiale ricreativo destinato alla gente di mare, adottata a Bruxelles il 1° dicembre 1964 e sua esecuzione (3304);

Ratifica ed esecuzione del Protocollo n. 5 che modifica gli articoli 22 e 40 della convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, adottato a Strasburgo il 20 gennaio 1966 (3453);

e della proposta di legge:

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: Legittimazione per adozione a favore di minori in stato di abbandono (1489).

4. — *Discussione della proposta di legge:*

CASSANDRO ed altri: Riconoscimento della Consulta nazionale quale legislatura della Repubblica (2287);

— *Relatore:* Dell'Andro.

5. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

7. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifica agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

8. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore*: Zugno.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori*: Di Primio, *per la maggioranza*; Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza*.

12. — *Discussione dei disegni di legge*:

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori*: Piccoli, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*;

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori*: Baroni, *per la maggioranza*; Almirante, *di minoranza*.

La seduta termina alle 20,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

ALPINO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se, in virtù della norma contenuta nell'articolo 124 — ultimo capoverso — del testo unico 15 giugno 1959, n. 393, non intenda disporre anche per gli autotreni l'esenzione dall'obbligo del secondo conducente, per viaggi fuori dei centri abitati di raggio non superiore a chilometri 250.

Si osserva in merito:

1) in dottrina si sostiene che la norma contenuta nel primo comma del citato articolo 124 deve essere interpretata nel senso che l'obbligo di impiegare due conducenti alla guida degli autotreni sussiste soltanto quando sia necessario il loro avvicendamento;

2) è provato che l'avvicendamento è necessario, sugli autotreni moderni, dotati di tutti i dispositivi atti ad alleviare la fatica della guida, per viaggi di raggio non minore di chilometri 250;

3) siffatti criteri sono stati accolti già in sentenze della Suprema Corte di cassazione e dei giudici del merito, avendo la Magistratura affermato che l'opera del secondo conducente non è necessaria per viaggi relativamente brevi e che non costituisce reato la guida di un autotreno con un solo conducente, per viaggi d'una determinata lunghezza;

4) com'è noto, l'esenzione è in vigore da lungo tempo per gli autoarticolati e altri autoveicoli ed i fatti provano che, coi documenti prescritti dalla legge e dalle norme amministrative, gli eventuali abusi possono essere accertati agevolmente dagli agenti del traffico;

5) la disposizione di cui trattasi, mentre non danneggerebbe il lavoratore, renderebbe possibile un'apprezzabile economia dei costi di esercizio e meno difficile la ricerca di conducenti d'autotreno sufficientemente abili, il cui numero diviene vieppiù scarso. (19722)

FERRARIS E JACOMETTI. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero, dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del bilancio e del tesoro.* — Per sapere se il Governo abbia già provveduto ovvero, in caso contrario, quando intenda provvedere, per quanto di sua competenza, alla emanazione del Decreto interministeriale previsto dalla legge 19 febbraio 1965, n. 28, che regola la disciplina delle restituzioni all'esportazione del riso italiano.

È nota la misura di dette restituzioni, fissata dal CIR, per i periodi dall'1 settembre 1966 al 31 dicembre 1966 e, con successiva deliberazione, dal 1° gennaio 1967 al 30 aprile 1967, ma la mancanza della relativa disciplina regolamentare, è causa di disagio e preoccupazione nelle zone risicole, considerata, anche, la necessaria competitività con gli operatori degli altri paesi comunitari.

Gli interroganti chiedono pertanto che il Governo provveda con urgenza a dare esecuzione alla legge 19 febbraio 1965, n. 28, emanando il succitato decreto per l'attuazione delle restituzioni già fissate dal CIR. (19723)

FERRARI RICCARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è informato in merito alla delibera presa in data 15 ottobre 1966 dall'amministrazione comunale di Cologna Veneta (provincia di Verona) con cui si dispone la vendita a favore della locale parrocchia di un fabbricato, sito in piazza Duomo, di proprietà del comune, al prezzo simbolico di mille lire. Avverso a tale delibera è stato presentato ricorso alla giunta provinciale amministrativa che lo ha respinto.

L'interrogante fa tuttavia presente che tale delibera viola apertamente le prescrizioni di legge vigenti in materia. Infatti l'articolo 87 del testo unico della legge comunale e provinciale 3 marzo 1934, n. 383 modificato all'articolo 1 della legge 9 giugno 1947, n. 530 fa obbligo di procedere alla vendita di beni di proprietà dei comuni il cui valore complessivo ecceda le 400.000 lire mediante pubblico incanto. Nel caso in questione, avendo l'Ufficio tecnico comunale periziato l'immobile di cui trattasi per un valore di 10 milioni di lire, è fuori discussione che la vendita debba effettuarsi in licitazione pubblica, partendo da una « base » senza meno superiore alle mille lire.

Ed è certo che dalla licitazione pubblica il comune trarrebbe un vantaggio ed un notevole guadagno; guadagno che invece si tradurrà in perdita se si dovesse vendere l'immobile come deliberato, a trattativa privata, per la irrisoria somma di mille lire.

L'interrogante, per quanto detto sopra e considerando che l'operazione di vendita fittizia se eseguita contribuirebbe ad aumentare il discredito dei cittadini verso i pubblici amministratori, giacché essa rappresenta un'ulteriore testimonianza di cattiva gestione della cosa pubblica e quindi di sperpero di denaro dei cittadini, chiede che il Ministro intervenga con la massima sollecitudine per evitare che si dia corso alla suddetta inammissibile e quanto mai dannosa operazione che viene a

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

ledere ingiustificatamente i diritti e il patrimonio del comune di Cologna Veneta e quindi di tutti i cittadini. (19724)

MUSSA IVALDI VERCELLI E GIOLITTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, e ai Ministri del bilancio, per il coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica, dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere se, considerato l'attuale stato dell'industria elettronica nazionale e degli studi e ricerche nazionali in tale settore, molto inferiore rispetto ai paesi di alto sviluppo industriale (per esempio, il valore commerciale dei calcolatori prodotti in Italia è circa un centesimo di quelli prodotti negli USA e circa un decimo di quelli prodotti in Inghilterra, Germania Federale e Francia) — e considerato altresì che col procedere dell'automazione l'elettronica è destinata a diventare un settore chiave per tutto lo sviluppo tecnologico, di importanza almeno pari al settore energetico nucleare — non si ritenga opportuno dedicare al problema dello sviluppo dell'elettronica un impegno almeno pari a quello dedicato all'energia nucleare; impegno che non significa necessariamente un pari stanziamento di fondi, dato che l'elettronica, caratterizzata da un altissimo valore aggiunto, richiede un minore rapporto tra capitale impegnato e numero di ricercatori. L'esempio di quanto ha fatto il Giappone (paese come il nostro sovrappopolato e scarsamente dotato di materie prime e capitali) dovrebbe essere per noi particolarmente significativo ed illuminante;

e per sapere se, di conseguenza, non si ritenga opportuno promuovere, nel quadro della programmazione economica, una conferenza tra rappresentanti dei dicasteri interrogati, del CNR, del CNEN, delle imprese pubbliche e private operanti nel settore, per individuare i mezzi e gli strumenti (eventualmente, attraverso la creazione di un apposito Ente pubblico, sul tipo di quello che è stato fatto col CNEN per l'energia nucleare) necessari per coordinare e dare nuovo impulso all'impegno nazionale scientifico e tecnico in tale settore e controllare ed indirizzare la stessa collaborazione internazionale, nel settore dell'elettronica, con paesi europei ed extra-europei. (19725)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se è informato che la Rinascente-Upim ha deturpato la facciata prospiciente

via Mancini del palazzo Gioieni, a Catania, distruggendo abusivamente due porte contigue originariamente esistenti e creando al loro posto una specie di enorme e indecorosa porta-carraia del tipo di quelle esistenti in certe caserme;

2) i risultati dell'azione della locale Sovrintendenza ai monumenti volta a ordinare il ripristino delle facciate nelle identiche condizioni preesistenti. (19726)

PEZZINO. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se è informato del vivo malcontento e del profondo senso di sfiducia che anima i lavoratori italiani emigrati nei confronti del Consolato di Amsterdam per lo sprezzante trattamento che vi ricevono e per il suo mancato intervento in questioni di competenza e attinenti alle legittime necessità e alle condizioni di vita e di lavoro dei membri della comunità italiana residenti nell'ambito della sua circoscrizione territoriale.

In considerazione di tali lamentele e poiché, inoltre, il Consolato di Amsterdam è aperto il sabato soltanto per poche ore della mattina e chiuso la domenica, il che impedisce ai lavoratori che risiedono lontano da Amsterdam e che per recarsi in tale città devono affrontare un viaggio, di accedere ai suoi uffici, l'interrogante chiede anche di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dovere intervenire:

a) perché al personale del consolato, con particolare riguardo per quello che riceve il pubblico, sia fatto bene comprendere quali siano i suoi doveri e quale sia il trattamento che deve essere riservato agli emigrati, benemeriti verso la Patria per i particolari disagi che, senza loro colpa, sono costretti ad affrontare nell'emigrazione e per le loro rimesse in valuta pregiata;

b) per estendere l'orario di apertura degli uffici al pubblico per tutta la giornata del sabato senza interruzione, consentendo naturalmente al personale di recuperare in altre giornate le ore in tal modo sottratte al riposo nella giornata del sabato;

c) per raccomandare al Console di evitare di ripetere in futuro la « gaffe » commessa in occasione della celebrazione dell'ultimo anniversario della Repubblica, quando si è rivolto con un discorso di tono « nostalgico » ai connazionali convenuti, che ne sono rimasti giustamente sdegnati. (19727)

FERIOLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le conclusioni cui sarebbe pervenuta la Commissio-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

ne per lo studio dei problemi relativi alla destinazione dei patrimoni residui delle disciolte associazioni sindacali fasciste in liquidazione, costituita con decreto ministeriale 17 ottobre 1966, conclusioni che non terrebbero conto della proposta di legge n. 1050, già acquisita in sede legislativa ed in via di massima dalla Commissione lavoro e previdenza sociale della Camera, riguardante la regolazione della posizione assicurativa del personale delle disciolte organizzazioni sindacali, nonché delle premesse stesse del decreto sopracitato. (19728)

DI LEO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare in favore dei pescatori di Sciacca, i quali hanno subito gravi danni ai motopescherecci ormeggiati nel porto, a seguito di un violento fortunale abbattutosi giorni addietro sul litorale saccenze.

L'interrogante ritiene altresì di porre in evidenza che i danni risultano causati dalla inidoneità delle attuali opere portuali a proteggere adeguatamente i natanti riparati nel porto. Appare pertanto necessario rendere operante il finanziamento previsto per il completamento nel molo di levante, la cui incompletezza determina, per la forte risacca dovuta a venti di traversie da scirocco e libeccio, l'assoluta insufficienza a garantire gli ormeggi dei numerosi natanti.

Occorre inoltre provvedere alla costruzione delle banchine interne, che consentirà di sollecitare la trasformazione del naviglio peschereccio da costiero in altura, ritenuto l'unico rimedio per ovviare alle attuali difficili condizioni, dovute alla povertà della produzione ittica costiera, che ha costretto i pescatori del luogo ad emigrare all'estero. (19729)

MONASTERIO, D'IPPOLITO, TRENTIN E CALASSO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — In merito al licenziamento vessatorio, da parte della ditta Pancrazio Massari, officina meccanica con sede in San Pancrazio Salentino (Brindisi), dell'operaio Gaetano Tafuro, assunto il 24 ottobre 1966, con la qualifica di portinaio, in base alle vigenti disposizioni di legge per il collocamento degli invalidi di guerra. Secondo quanto risulta agli interroganti, la ditta predetta licenziava, con assurdi pretesti il 6 dicembre 1966, il Tafuro, dopo che questi aveva respinto l'invito ad accettare un salario orario di lire 153, sensibilmente inferiore a

quello (lire 251,82) previsto dagli accordi sindacali. Il licenziamento veniva, infatti, effettuato subito dopo il versamento al Tafuro del salario che gli spettava.

Per sapere quali iniziative i ministri interrogati intendono adottare — anche nella considerazione che la ditta in parola fonda la sua attività sulle commesse del Ministero della difesa (aeronautica) — a salvaguardia dei diritti dell'operaio, invalido di guerra, Gaetano Tafuro, così gravemente calpestati. (19730)

ROMANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quale è il gettito globale della tassa di circolazione per autoveicoli al consuntivo degli anni 1965 e 1966; quale parte di questo gettito affluisce alle casse dello Stato e come viene destinata la parte residua. (19731)

ROMANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale è il deficit globale delle aziende municipalizzate di pubblici trasporti negli anni 1965 e 1966. (19732)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere attraverso un esatto censimento, qual'è attualmente in Italia il numero degli illegittimi in stato di abbandono ai quali potrebbero applicarsi i benefici della legge che sta davanti il Parlamento contenente le norme per la loro adozione. (19733)

CAPRARA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere quando si intende provvedere al decreto di istituzione del mercato all'ingrosso delle carni richiesto dal comune di Frattaminore (Napoli). (19734)

PALAZZOLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere la sua opinione sulle disparità di trattamento cui dà luogo l'applicazione dell'articolo 85 del testo unico sul reclutamento dell'esercito già modificato con legge 27 giugno 1961, n. 551, fra le quali il seguente: « le famiglie che hanno a carico 6 (e non 5 figli) cittadini italiani, e nessun altro morto, oppure non più a carico perché sposato, non possono godere del beneficio della dispensa dal servizio militare, invece nelle famiglie che hanno avuto 5 (cinque) figli a carico (cioè uno meno di sei unità), il primogenito viene ammesso al beneficio della dispensa ». (19735)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

ALESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in favore delle colture di granoturco danneggiate dall'alluvione del novembre 1966 in provincia di Venezia.

Va rilevato che il granoturco rappresenta la principale coltura di alcune zone del Veneto e che, all'epoca dell'alluvione, non era stato fatto ancora il raccolto a causa delle avverse condizioni atmosferiche. (19736)

DE MARZI, TITOMANLIO VITTORIA, NUCCI, LAFORGIA E URSO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che l'INAIL di Ancona in data 15 novembre 1966, ha iniziato, con pratica n. 67105/I dell'artigiano imbianchino Carletti Guido, un'azione di regresso per lire 15 milioni da pagarsi entro trenta giorni senza alcuna considerazione sociale, economica ed umana che tale ditta non solo non ha possibilità di averla a disposizione, ma anche che tali sistemi applicati indiscriminatamente e senza raziocinio, fanno compromettere la conquista sociale della sicurezza del lavoro estesa anche all'artigianato che merita un trattamento, in forma e contenuto, da adeguarsi a quello dei lavoratori dipendenti e che l'esempio deve anzitutto venire dagli Istituti previdenziali che debbono essere la base della più umana socialità. (19737)

ALESI. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere le cause del notevolissimo ritardo nell'inizio della costruzione della scuola convitto femminile alberghiera di Longarone (Belluno).

Risulta infatti che per detta scuola esiste da circa due anni un'offerta del giornale *Il Progresso Italo-Americano* di New York di circa 80.000.000 che sarebbe tuttora inutilizzata.

In particolare l'interrogante chiede di conoscere le ragioni della mancata riunione della Commissione esistente presso la Prefettura di Belluno che è incaricata della ripartizione degli stanziamenti già disposti.

Sembra all'interrogante che sia urgente por mano ai lavori, specie in seguito alla decisione del luglio 1966 del comune di Longarone di offrire gratuitamente l'area necessaria alla costruzione ed al fine di non prolungare ulteriormente l'immobilizzo dei capitali disponibili. (19738)

FRANCO RAFFAELE. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se sono

già stati predisposti i lavori di dragaggio nello specchio di mare antistante la costruzione dello scalo bacino nel cantiere navale di Monfalcone e nel canale di entrata del porto stesso, in caso affermativo quando inizieranno i suddetti lavori considerati urgenti per rendere possibile il varo di supernavi di oltre 250.000 tonnellate che, secondo il programma annunciato, inizieranno le costruzioni il secondo semestre del prossimo anno. (19739)

DE CAPUA. — *Ai Ministri per la riforma burocratica, della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per segnalare la particolare situazione in cui trovasi il personale docente e dirigente della scuola elementare e media collocato a riposo prima del 30 settembre 1961 nei confronti dei colleghi collocati a riposo dopo l'anzidetta data.

Premesso cioè che i pensionati della scuola ante 30 settembre 1961 sono stati esclusi dalla riliquidazione delle loro pensioni sulla base degli stipendi previsti dalla legge 28 luglio 1961, n. 831, mentre invece quelli collocati in quiescenza dopo il 30 settembre 1961 hanno potuto beneficiare di un migliore trattamento pensionistico in quanto calcolato sugli stipendi previsti dalla citata legge, domanda di conoscere se la grave situazione sperequativa determinatasi — a parità di posizioni giuridiche, di qualifiche e di anni di servizio — non sia in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione e con le sentenze della Corte dei conti e del Consiglio di Stato che, nel decidere singoli casi, hanno costantemente affermato il principio della parità di trattamento economico a parità di condizioni giuridiche.

L'interrogante chiede pertanto di conoscere quali provvedimenti si ritenga di poter adottare sulla materia. (19740)

FERIOLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere il motivo per cui — stante il disagio creato al settore dei gas liquidi per autotrazione dalle recenti circolari ministeriali, che sono in pieno contrasto con quella precedente in materia del 20 settembre 1956, n. 74, considerate le reazioni negative alle nuove restrizioni da parte degli ambienti interessati e l'esigenza avvertita in sede governativa di elaborare nuove norme legislative in materia — mentre sono stati inseriti nella speciale commissione per lo studio delle norme medesime rappresentanti dei vari settori petroliferi, non è stata avvertita l'elementare opportunità di chiamare a farne parte anche i rappresentanti della ca-

tegoria dei distributori di gas liquido per autotrazione e cioè i rappresentanti di una delle categorie più direttamente interessate.

L'interrogante desidera, inoltre, conoscere se risponde a verità che, mentre nell'ambito della suddetta commissione si è già proceduto allo studio ed alla elaborazione di norme tecniche minute, si sia sottratto alla sua competenza, per riservarlo al più ristretto ambito ministeriale, lo studio e formulazione proprio delle norme più importanti sull'argomento (norme di ubicazione, distanze di sicurezza e norme transitorie).

L'interrogante chiede infine se non si reputi, comunque, indispensabile:

a) che siano chiamati a far parte della commissione suddetta anche i rappresentanti dei distributori di gas liquido per autotrazione;

b) che la commissione si occupi compiutamente di tutti gli aspetti del problema;

c) che l'elaborazione di nuove norme investa l'intero settore dei gas di petrolio liquefatti e tutti gli usi del prodotto, in considerazione della insussistenza di una pericolosità specifica degli impianti di distribuzione di gas per autotrazione nei confronti degli impianti a gas per altri usi;

d) che siano revocate, nell'attesa della nuova normativa, tutte le disposizioni di cui alle circolari in questione. (19741)

MORELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere a che punto si trova la pratica di Surian Eurosia vedova di Pozzato Ferruccio la cui pratica porta il n. 1653271 tendente ad ottenere la reversibilità della pensione già proposta al defunto marito deceduto il 5 agosto 1964. (19742)

SAMMARTINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, a conoscenza della grave situazione determinatasi tra la popolazione di Montenero Valcocchiaro, in provincia di Campobasso, che, per difetto di idonei sgombraneve, è rimasta più giorni bloccata dalla nevicata, peraltro non eccezionale, non intenda disporre che, per future, analoghe evenienze, quel centro, posto su strada provinciale, venga dotato di più idonei mezzi ai fini segnalati. (19743)

SAMMARTINO, D'AMBROSIO, FORTINI e TITOMANLIO VITTORIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se non è a conoscenza della grave disfunzione termotecnica che, più volte, per le vie ufficiose, doverosamente segnalata, è

restata inascoltata, circa le automotrici 873, in servizio sulla linea Campobasso-Roma e Campobasso-Napoli per i treni direttissimi AT 683, AT 684, AT 693 e AT 694, sulle quali l'apparato per il riscaldamento risulta chiaramente sbagliato, al punto da determinare un tale eccesso di calore, da ingenerare malessere nei viaggiatori. Il fatto è gravissimo, perché non sembra evitabile neppure nel corso della stagione estiva. Il che conferma la presenza di un errore tecnico, la cui correzione comporta di necessità il ritiro di tale tipo di automotrici dal servizio attivo. (19744)

CRUCIANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative si intendono adottare per estendere l'assistenza malattia a tutte le categorie pensionate. (19745)

TERRANOVA RAFFAELE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga necessario provvedere perché l'attuale presidente dell'Opera nazionale maternità e infanzia rinunci al vagheggiato riprovevole proposito di chiudere la Casa per madri nubili di Monterotondo (Roma), istituzione della massima utilità dal punto di vista umano e sociale; se non ritenga conseguentemente necessario disporre gli opportuni accertamenti per smentire l'inconsistente affermazione presidenziale che la vagheggiata chiusura sia motivata dall'assoluta mancanza di richieste di ricovero da parte di ragazze madri interessate, tenuto conto che la consorella Casa di Milano ne riceve anche in soprannumero, il che autorizza pertanto a sospettare che le domande non mancano sol che se ne voglia effettivamente tener conto. (19746)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quando il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio intende provvedere agli adempimenti di sua competenza stabiliti dall'articolo 4 della legge 31 ottobre 1966, n. 947.

L'interrogante fa rilevare come il ritardo inspiegabilmente frapposto dal Comitato medesimo a tali adempimenti abbia impedito all'Artigiancassa di evadere oltre 10 mila domande di mutui artigiani per un importo di circa 30 miliardi, mutui necessari alla ripresa e all'incremento dell'attività di questo importantissimo settore non solo nelle zone colpite dall'alluvione, ma anche di quelle — collegate economicamente con le prime — che risentono le immancabili conseguenze negative di quel disastroso evento. (19747)

SERVELLO. — *Al Ministro della difesa.*
— Per sapere:

1) se risponde a verità quanto pubblicato su un notiziario del commissariato militare del 31 dicembre 1966, e cioè che il Ministro in una dichiarazione avrebbe sostenuto che « Le associazioni d'arma che secondo le norme sulle persone giuridiche hanno ottenuto legale riconoscimento rappresentano senza limitazione alcuna, i caduti, i decorati e i combattenti di tutte le guerre, nello spirito e nella tradizione di tutte le armi, corpi, servizi e specialità delle nostre forze armate »;

2) se non ritiene il Ministro che la discriminazione morale tra le associazioni d'arma e combattentistiche riconosciute come persone giuridiche e quelle non riconosciute sia arbitraria, ingiusta e offensiva per quelle associazioni che, anche se non riconosciute rappresentano l'autentico combattentismo che vuole essere svincolato dalla sottomissione alle direttive politicamente interessate del Governo;

3) quale norma giuridica o etica giustifica l'affermazione della illimitata rappresentatività delle associazioni riconosciute dei decorati e combattenti di tutte le guerre o se, invece, dette associazioni non rappresentano decorati e combattenti associati e ciò senza riferimento ai caduti che non possono far capo ad alcuna associazione, appartenendo la loro memoria alla patria. (19748)

CIANCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali sono gli ostacoli che impediscono di indire le elezioni per la nomina dei rispettivi consigli di amministrazione delle università agrarie dei comuni di Capena, Riano e Castelnuovo di Porto, tutti nella provincia di Roma.

È incredibile, ma purtroppo vero, che questi enti locali debbano continuare da ben tredici anni ad essere sottoposti alla gestione commissariale in violazione dei più elemen-

tari principi della democrazia e con conseguenze dannose per gli enti e quindi per i contadini utenti e per le stesse economie dei comuni.

Più volte il prefetto di Roma è stato sollecitato a provvedere al riguardo, ma sempre invano. Ordini del giorno di consigli comunali, come quello di Castelnuovo di Porto, petizioni firmate da partiti politici (PCI-PSU-DC) a Riano, sono stati completamente disattesi.

Il perdurare della gestione commissariale rappresenta un ostacolo allo sviluppo della vita delle università agrarie, in quanto gli stessi commissari prefettizi, alla completa incompetenza dei problemi uniscono anche uno scarso interesse per i numerosi problemi, come è dimostrato dalle sporadiche fugaci presenze presso le sedi delle università.

L'interrogante chiede pertanto se il Ministro non intenda intervenire per indurre il prefetto di Roma a rispettare le norme democratiche ed a togliere le università agrarie dallo stato di mortificante paralisi nel quale la gestione commissariale le ha poste. (19749)

SIMONACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se dal Governo è stata giustamente rilevata l'importanza eccezionale sotto il profilo sportivo, culturale e turistico per Firenze e per l'Italia, anche in considerazione degli ultimi avvenimenti calamitari che hanno così duramente colpito quella città suscitando la commozione e la partecipazione del mondo intero, che la città fiorentina possa essere designata (come da desiderio espresso in ogni parte del mondo) quale sede dei Giochi olimpici del 1976;

se in particolare fin d'ora il Governo può assicurare i necessari interventi per la realizzazione di tutte le strutture sportive e di ospitalità onde rendere tale candidatura possibile e degna della migliore tradizione universale della città di Firenze e del nostro Paese. (19750)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GENNAIO 1967

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se corrispondono a verità le notizie di stampa secondo le quali:

1) il presidente dell'Ente provinciale per il turismo di Macerata e presidente dell'Unione regionale degli Enti provinciali del turismo avvocato Campagnoli, avrebbe chiesto all'impresario Carlo Perrucci di rilasciargli una ricevuta per un contributo di 74 milioni per una manifestazione che in realtà ne era costata solo 58;

2) da parte del Ministero del turismo e dello spettacolo, sarebbero stati erogati contributi per diversi milioni a favore di un Centro di azione sociale e turismo giovanile di Macerata, il quale esisterebbe soltanto sulla carta, in quanto non avrebbe né soci, né dirigenti, né sede, né avrebbe svolto alcuna iniziativa.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere quali provvedimenti intendano prendere qualora dette notizie dovessero essere confermate.

(5052) « GAMBELLI FENILI, PAGLIARANI, BASTIANELLI, ANGELINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se è a conoscenza del risultato finale della trasmissione televisiva *Scala Reale* andata in onda la sera del 6 gennaio 1967. Per sapere quali sono state le ragioni che hanno indotto la RAI-TV a convocare per la serata conclusiva 19 giurie, ignorando così che per tutte le trasmissioni precedenti si era ricorsi al verdetto popolare che aveva chiaramente dimostrato una netta preferenza di voti per il cantante Gianni Morandi.

« L'interrogante chiede quali sono state le modalità adottate sempre dalla RAI-TV per la scelta di queste commissioni e dei suoi componenti.

« Se il Ministro non ritenga opportuno invitare i dirigenti della TV a tenere per le prossime trasmissioni legate alla lotteria di Capodanno, nella giusta considerazione il verdetto uscito dalle cartoline inviate anche per l'ultima serata, onde fugare tutti quei dubbi sorti in milioni di telespettatori subito dopo l'esito finale di questa trasmissione che li ha visti esclusi dalla decisione e sostituiti con commissioni di comodo ed evitare così le critiche di cui i giornali stessi si sono fatti portavoce.

(5054)

« MORELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere — in vista della prossima scadenza della legge 23 febbraio 1964, n. 27, riguardante « modificazioni temporanee della legge 29 dicembre 1962, n. 1175, concernente istituzione di una ritenuta d'acconto o d'imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina di nominatività » — quali determinazioni intenda prendere al riguardo.

(5055)

« VICENTINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le prime risultanze della commissione tecnica presieduta dall'ingegner Scoppetti relative agli accertamenti sull'evento franoso di Agrigento del 19 luglio 1966.

« Per sapere quali sono le linee ed il programma costruttivo degli alloggi per i sinistrati a seguito della obiettiva e giusta scelta dell'area di Villa Seta per la realizzazione degli edifici in progettazione.

« Per conoscere la data di inizio dei lavori di ricostruzione della nuova città che oltre a risolvere il grave problema degli alloggi per i non aventi abitazione, darebbero un legittimo ed atteso impulso alla occupazione operaia di Agrigento, sottraendola definitivamente a tentativi demagogici e di speculazione interessata.

« Per conoscere infine il parere della commissione sull'inizio dei lavori di ricostruzione della galleria ferroviaria Agrigento bassa-Porto Empedocle che aprirebbe nuove prospettive di lavoro per l'economia agrigentina e isolana.

(5056)

« SINESIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord, dell'interno, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali urgenti provvedimenti sono in corso per risolvere gli annosi problemi della cittadinanza di Licata (Agrigento) che rimane soffocata da una situazione penosa e pesante determinata non solo dalla mancanza di iniziative adeguate atte a creare nuovi posti di lavoro, ma assolutamente carente delle infrastrutture necessarie a dare l'avvio ad un qualunque sviluppo economico e sociale.

« L'interrogante fa presente che la situazione del porto di Licata si fa ogni giorno

sempre più grave per la mancanza di adeguate banchine e per i fondali bassi che non consentono l'attracco di piroscafi adeguati alle nuove dimensioni commerciali internazionali.

« La situazione della rete idrica interna e lo stesso approvvigionamento idrico è veramente paurosa non solo per l'impossibilità a dar vita a qualunque iniziativa industriale che avesse bisogno di tale elemento, ma anche per il necessario quantitativo del prezioso elemento che possa garantire l'igiene e la salute pubblica dei cittadini licatesi.

« Si fa inoltre noto lo stato di disagio dei lavoratori della pesca e dei braccianti agricoli che sono rimasti disoccupati per il maltempo che ha colpito la zona licatese.

« L'interrogante chiede di conoscere le misure che si intendono adottare per avviare a soluzione i problemi strutturali ed umani di Licata che conta 50 mila abitanti considerata infine la situazione delicata che si è venuta a determinare.

(5057)

« SINESIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano sollecitare ed adottare, allo scopo di alleviare le gravi condizioni di disagio economico in cui sono venuti a trovarsi i contadini coltivatori diretti del comune di Caulonia, le cui aziende sono state colpite ripetutamente, tra gli anni 1961-1966, da gravi riduzioni di reddito, al di là anche del 50 per cento, a causa di gelate, grandinate, scioccate e siccità e per cui andrebbero applicate tutte le agevolazioni possibili, di cui alla legge 21 luglio 1960, n. 739.

« Gli interroganti, di fronte all'ennesima pubblica manifestazione di protesta, tenutasi il giorno 10 gennaio 1967 chiedono, in particolare, di conoscere se non ritengano di dover accogliere le seguenti rivendicazioni:

1) l'urgente sospensione dei pignoramenti e delle aste e lo sgravio delle imposte degli anni 1962, 1964, 1965 e 1966 relative a tutte le colture agricole;

2) la revisione da parte dell'Ufficio tecnico erariale delle stime censuarie per tutte le colture anticipando l'accertamento ordinario;

3) l'elaborazione e l'esecuzione da parte dell'Ente sviluppo agricolo di un piano zonale di trasformazione e di ammodernamento dell'agricoltura;

4) l'apprestazione di un piano organico per la difesa del suolo e la utilizzazione delle acque;

5) la realizzazione di opere di civiltà che abbiano al centro il problema della casa, della scuola e della viabilità e degli altri grandi servizi sociali.

« Gli interroganti, che si sono direttamente resi conto dell'insopportabile condizione di disagio dei contadini, sono dell'opinione che occorra urgentemente intervenire anche per scongiurare i motivi di turbamento dell'ordine pubblico, obiettivamente presenti nella situazione.

(5058)

« FIUMANÒ, MICELI, POERIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali concrete urgenti misure intendano adottare di fronte alla grave situazione esistente presso le OMECA di Reggio Calabria, laddove circa duecento operai sono stati sospesi lungo un arco di tre mesi, costringendo, in tal modo, tutte le organizzazioni sindacali a dichiarare lo sciopero generale per domani 13 gennaio nella città di Reggio Calabria.

« Gli interroganti fanno rilevare che le Officine meccaniche calabresi, sorte in collaborazione tra la pubblica finanza (IRI) e quella privata (FIAT), per espressa dichiarazione del rappresentante del Governo del tempo, dopo la visita del 1961 dell'onorevole Fanfani in Calabria, dovevano rappresentare un impegno di volontà politica governativo nei confronti dello sviluppo della Calabria e un volano per lo sviluppo dell'industria nella provincia di Reggio Calabria.

« Purtroppo, le vicende di questi ultimi anni hanno dimostrato che le Officine Meccaniche Calabresi non hanno corrisposto ai presupposti per cui erano sorte; la prevista assunzione di circa 2.000 operai si è ridotta a quella di circa 300 lavoratori e, d'altro canto, intorno alle OMECA, non sono sorte le iniziative collaterali attese, nell'ambito del nucleo industriale di Reggio Calabria.

« Gli interroganti, nel mentre denunciano che la gestione tra IRI e FIAT si è ridotta a perseguire criteri soprattutto privatistici, come stanno a sottolineare il cattivo trattamento economico e il regime di fabbrica praticati nei confronti dei dipendenti e l'atteggiamento mantenuto a proposito dell'interesse allo sviluppo produttivo della fabbrica, sono dell'opinione che i criteri istitutivi che hanno presieduto al sorgere delle OMECA debbono essere riconfermati, anche se si renderà necessario che l'industria di Stato rilevi per intero il capitale azionario.

« Gli interroganti per intanto ritengono che occorra assicurare le commesse necessarie alla vita della fabbrica, nel mentre si potrebbe incominciare a prevedere la riconversione delle OMECA, orientandosi verso produzioni dirette all'agricoltura, come trattori ed altre macchine agricole, qualora incerta e precaria si intravedesse per il futuro la vita dell'azienda secondo l'attuale programma produttivo.

« Gli interroganti, nel sottolineare tutto ciò, si richiamano agli stessi seppure criticabili per difetto impegni del Governo e ai programmi della Cassa del Mezzogiorno, certi come sono che la situazione di depressione esistente nella città di Reggio Calabria si verrebbe ad aggravare vieppiù se urgenti provvedimenti a favore della sua economia non venissero adottati.

(5059) « FIUMANÒ, TERRANOVA RAFFAELE ».

Interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere — in relazione alla sospensione dal lavoro per tre mesi di 200 operai delle Officine

meccaniche di Reggio Calabria, sospensione che ha provocato ovviamente un grave stato di disagio nella popolazione, tanto che è stato organizzato per il 13 gennaio 1967 uno sciopero generale — quali provvidenze il Governo intenda adottare non solo per sanare la contingente gravissima situazione, ma anche ai fini di un potenziamento produttivo dell'OMECA, in considerazione del fatto che tale organismo — creato a suo tempo, a larga partecipazione statale, con scopi propulsivi ai fini dello sviluppo industriale della provincia di Reggio Calabria e che avrebbe dovuto assorbire, secondo gli impegni presi ripetutamente dal Governo, 2.000 operai, mentre non solo non ne ha assunti che 300, ma ora procede alla sospensione di una parte di essi dal lavoro — sta attraversando un periodo di grave crisi, con serissime ripercussioni sull'economia di una provincia, che occupa già uno degli ultimi posti nella graduatoria delle province in base al reddito per abitante.

(991)

« NAPOLI ».